KODAK Color Control Patches
© The Tiffen Company, 2000
Blue Cyan Green Yellow Red Magenta White 3/Color Black
Kodak
LICENSED PRODUCT

NOZZE DI FRAC. I.

C. 1. 1. 28

Sg. O. 949.

DESCRIZIONE DELL' ENTRATA

Della sereniss. Reina Giouanna d'Austria

Et dell'Apparato, fatto in Firenze nella venuta, & per le felicissime nozze di

S. ALTEZZA

Et dell' Illustrissimo, & Eccellentiss. S. Don FRANCESCO DE MEDICI, Prencipe di Fiorenza, & di Siena.

SCRITTA DA DOMENICO MELLINI

Ristampata: & Riueduta dal proprio Autore.

BIBLIOTECA NAZIONALE 1872 FIRENZE

In Fiorenza appresso i Giunti MDLXVI.

Con licenzia, & priuilegio.

DESCRIZIONE DELL' ENTRATA

Della Sereniſs. Regina, Giouanna d'Auſtria

Et dell'Apparato fatto in Firenze nella venuta, & per le feliciſsime nozze di S. Altezza; & dell'Illuſtriſs. & Eccellentiſs. S. Don Franceſco de Medici, Principe di Fiorenza, & di Siena.

Scritta da Domenico Mellini.

CAPITOLO PRIMO.

ESSENDOMI ſempre parſo dal dì, che io ne fui conſapeuole inſino ad hora, che l'Apparato fatto in Fiorenza, per l'entrata, & nozze della Sereniſsima Reina Giouanna d'Auſtria, figliuola de l'Imperadore Ferdinando, di felice, & ſanta memoria, & ſorella del preſente Imperador Maſsimiliano, & moglie dell'Illuſtriſsimo, & Eccellentiſs. Prencipe Don Frãceſco Medici, Prencipe di Fiorenza, & di Siena noſtro Signore, & padrone, fuſſe nõ

ſolamente ricchiſsimo,& grande, ma magnificentiſsimo,& di marauiglioſa bellezza: & nel-quale fuſſero honoratiſsimi concetti,ingegnoſi & graui,ſpiegati,&eſpreſsi;lo ſtimai degno d'eſſere ſcritto: & meco medeſimo pẽſai di douere, (ſcriuendolo in quel miglior modo,che per me ſi poteſſe: & dichiarando le inuenzioni,& le intenzioni, & deſcriuendo i ſiti della città, doue fuſſero gl'Archi;& quegli ancora con le loro miſure,& ordini,fare anzi che nò,coſa grata, coſi a tutti quegli,che quì preſẽti haueſſero potuto in ſul luogo riconoſcere le coſe tutte, ancora, che menome,come à coloro,che non le haueſſero ꝑ la lontanãza di quà potute vedere: Al deſiderio de'quali,io ho hauuto in animo di ſodisfare in qualche parte: & di arrecare loro cõ queſta mia Deſcrizione,qualunque ella ſi ſia diletto, & piacere. coſa,che da tutti gl'huomini per relaſſazione dell'animo da'penſieri,& dalle noie: & ſenõ per ripoſo,& riſtoro del corpo, al meno per ritrarlo alquanto da vna ſpiaceuole,& moleſta fatica,è deſiderata, & procacciata cõ ogni ſtudio. Racconterò dunque d'onde ella prima partiſſe. da chi fuſſe accompagnata: da quali perſonaggi rincontrata: in che luogo ſi fermaſſe fuor della città di Fiorenza,&cõ che ordine di là,&quãdo dentro â quella faceſſe la ſua entrata: e'l viaggio che la tenne per la città:& quãto ſi faceſſe intorno à cio per honorare douutamente ſua Altezza: sforzãdomi che queſta mia cotale narrazione

ne diuiſa in capitoli,ſia coſi fatta,che l'habbia di quella ſomiglianza con la Pittura, che Platone affermaua,eſſer fra lei,e'l deſcriuer con le parole alcuna coſa; & ſia del fatto tutto vero ritratto, ò ſenon altro,come Plutarco diceua, vn'ombra di quello. Et riſerbandomi à fauellare dell'Apparato à poi che di tutte queſte coſe,|harò fauellato in queſto primo capitolo, deſtinato al ragionamento dell'entrata; per eſſermi biſognato cio fare,accioche quanto prima ſi poteſſe cominciare à ſtampare per darla fuori, la preſente Deſcrizione,& Dichiarazione di concetti, che altrimenti non ſi ſarebbe potuto,non ſapendoſi,quello che ſi fuſſe per ſeguire poi dentro alla porta, & nel progreſſo della pompa; ne legare le parti di queſto corpo inſieme,& vnirle.

Partita da Iſpruch ſua Altezza,doue era,& è ordinariamente la propria dimoranza di lei, & dell'altre tutte ſue ſereniſsime ſorelle,ſene vẽne accompagnata da molti,& molti Signori, & Baroni del contado del Tirolo,della Stiria,& d'altre nobiliſsime prouincie, à Trento, |doue la fu riceuuta dall'Illuſtriſsimo, & Reuerendiſsimo Cardinale Borromeo nipote del ſantiſsimo Papa Pio Quarto,& Legato di ſua Santità per tutta Italia,& deſtinato particolarmente all'interuenimento in ſuo nome, & in luogo della ſua perſona,al feliciſsimo,&glorioſo ſponſalizio,& alle nozze di quella, & del Principe ſignor noſtro, & dall'Illuſtriſsimo, & Reuerendiſsimo

Cardinale Cristofano Madruzzo di Trento. & dall'Illustrissimo, & Eccellentissimo signor Paolo Giordano Orsini Duca di Bracciano, cognato del prēcipe, & lasciato percio quiui da lui cō la sua compagnia di molti signori d'importanza, & altri gentilhuomini Romani di conto, & d'altre parti: quando Sua Eccellenza Illustrissima fu in Germania per visitarla, & far riuerenza alla Maestà dello Imperadore: & all'Altezza de serenissimi Arciduchi Ferdinando, & Carlo frategli tutti di lei, & alle Regine sorelle, & al Duca di Bauiera suo cognato: nella qual gita furono assai signori illustri, & personaggi grandi, & molti gentilhuomini, & signori, Fiorentini, & Senesi ricchissimamente abbigliati, & ornati. & in numero tutti spartiti in quattro mute, di cento quaranta poste. Da Trento se n'andò a Mantoua, doue ella fu dalla serenissima sua sorella, & dall'Eccellentissimo signor Duca trattenuta duoi giorni. Et di là si condusse à Bologna, doue andarono, mandati dal prencipe Mō signor Germanico Bandini, Reuerēdissimo Arciuescouo di Siena. Lo Illustrissimo signor Marchese di Massa, e'l signor Bernardetto de' Medici. All'entrar poi dello stato di Fiorenza, fu incontrata da alcune compagnie di Caualeggieri, & di fanteria: & di là da Firenzola dall'Illustrissimo, & Reuerēdissimo Cardinal de' Medici suo cognato, & dal Cardinale Niccolini: & da tutti costoro condotta in Cafaggiolo, Villa

Duca

Ducale in Mugello, & riceuuta quiui dal signor Alamanno Saluiati zio materno del Duca, & da Messer Lorenzo Ridolfi, vno de' piu segnalati gentil'huomini della nostra Città, per la nobiltà sua, & per molte altre honoratissime sue qualità. in compagnia de' quali andorono molti nobilissimi giouani Fiorentini riccamente vestiti. Da Cafaggiolo sen'andò a Prato doue la fu solēnemente incontrata, & vi entrò con tutte le cirimonie maggiori: & di quiui al Poggio villa Ducale, & dieci miglia lontana da Firenze luogo mirabile per lo suo sito, & per la bella, & marauigliosa veduta, & per la stupenda fabbrica di quel palagio: essendo a mezza via stata incontrata dal suo amatissimo Sposo, & riceuuta dall'Illustrissima, & Eccellentissima Donna Isabella de Medici Duchessa di Bracciano, & sua cognata, & dalla Illustrissima signora di Piombino, con le quali era ancora l'illustrissimo signor Don Luigi di Tolledo zio materno del Pracipe. et fu questo la Domenica adi 9. di Dicembre doue sua Altezza dimorò insino alla seguente Domenica, essendo stata in quel mentre trattenuta dal principe suo marito, dal Cardinale de' Medici, dal Cardinal di Trento, & dall'Eccellentia del Duca suo suocero, che piu volte la visitò. Fulle fatto ancora reuerenza dall'illustrissimo, & Reuerendissimo Cardinal da Este, & dagli altri illustrissimi, & Reuerendissimi Cardinali, Pacecco, & Delfino. Et la vegnente Domenica, che

fummo adi 16. di Dicembre 1565. a 21. hora entrò in Fiorenza, essendo dirottamente quasi tutta quella settimana piouuto, & la notte precedéte à quel dì, come Dio volle rasserenatosi il Cielo; & tranquillatosi di maniera l'aria, che'l giorno fu bellissimo, & quietissimo. verificandosi quello, che l'impresa posta alla porta della città degli vccegli Alcionij pareua, che predicesse, & entrando nella sua città ne'giorni appunto, che da quegli sono Alcionij chiamati.

Partironsi di Firenze la mattina in su le diciotto hore insieme col signor Duca nostro, il Cardinal de Medici, vestito pōtificalmēte, & l'illustrissimo, & Eccellentissimo Duca Ferdinādo di Bauiera, nipote di sua Altezza, & l'illustrissimo signor Don Pietro de Medici minor figliuol del Duca, & mio signore. l'illustrissimo, & Eccellentissimo signor Paolo Giordano Orsini Duca di Bracciano. lo Illustrissimo signor Don Luigi di Tolledo; & lo illustrissimo signor Marchese di Massa, & lo illustrissimo signor Giulio de Medici, & molti altri signori illustri, Conti, e Marchesi dello stato di Siena, & di Fiorenza, et tutta la Corte di loro Eccellenze illustrissime.

Eranui similmente lo illustre, & molto Reuerendo signor Abate Bernardino Brisegno Nunzio di sua Santità, & della santa sedia Apostolica appresso al Duca nostro.

L'Ambasciadore dell' Eccellentissimo Duca di Ferrara, duoi Ambasciadori della Republica di

di Luca, & li molto Magnifici signori luogotenente di sua Eccellenza illustrissima, e' Cōsiglieri, supremo Magistrato della città, e'l signor Alamanno Saluiati, e'l signor Iacopo suo figliuolo, come parenti di quella. tutti i Vescoui degli stati, e'l Senato de'Quarantotto. Caualieri di piu Religioni. Gl'Auditori di sua Eccellen. e'l Collegio de Dottori Fiorentini, & forse treccento altri gentil'huomini, magnificamente vestiti, & ornati. Questa cosi fatta compagnia riscontrò sua Altezza intorno a dua miglia fuor della porta, & fattole riuerenza, se ne tornò indietro accompagnandola con questo ordine.

Veniuono prima i Trombetti di sua Altezza: poi quegli del signor Duca: & finalmente quegli del sig. prencipe, e'l suo Furiere. Et dietro a questi venti de suoi paggi con bella, & ricca liurea di velluto, & d'arricciato Turchino: & bene à cauallo, à duoi à duoi: & quattordici del Duca con altra liurea di velluto giallo, et di Teletta d'argento, & di color verde, et bianco, in su bei giannetti, & dietro vn loro Maestro, e'l Maestro della stalla. Et subito gli scudieri tutti del prencipe, et del Duca, et del Cardinale, et doppo i gétilhuomini di tutti tre, & i camerieri di ciascuno d'essi, col medesimo ordine, vestiti magnificamente, et con molto oro, et vari ricami ne loro vestimenti.

Seguitauono i Caualieri di santo Stefano à coppia à coppia in numero di sessanta. e' Caualieri

lieri di Portogallo, quei di ſanto Iacopo. Et die tro a gli altri quei di Malta.

Veniuono poi molti ſignori d'importāza del l'una, et dell'altra Corte delle loro Eccellenze, i quali erono ſeguitati da cento trenta fra' paggi, et altri della famiglia di ſua Altezza tutti veſtiti di giallo. & tre chinee di quella con ricchiſsime copertine, vna tutta coperta d'oro: & due di vel luto pagonazzo ricamate. Et doppo queſto ot tantadue perſonaggi ſegnalati, & baroni del cō tado del Tirolo, della Stiria, & d'altre nobiliſsi me prouincie di Germania, mandati per far cō pagnia a ſua Altezza, dalla Maeſtà Ceſarea. fra quali era lo illuſtriſsimo ſignor Conte Giorgio d'Eelfeiſtam maeſtro ſourano della corte īſieme col ſuo figliolo, che andaua aſſai vicino alla ſere niſsima Principeſſa; preſſo alla quale, doppo lo illuſtriſsimo ſignor Conte Sigiſmondo de Roſ ſi ſtato molti meſi in nome del prencipe appreſ ſo à ſua Altezza: & lo illuſtriſsimo ſignor Giu lio de' Medici, & l'Illuſtriſsimo ſignor Marcheſe di Maſſa, era lo illuſtriſsimo ſignor Don Luigi di Tolledo. l'illuſtriſsimo ſignor Paolo Giorda no Orſini Duca di Bracciano: & l'illuſtriſs. S. Dō Pietro de Medici figliuolo del Duca, & mio ſignore. doppo al qual'era immediatamēte S. Al tezza. laquale arriuata alla porta della città, chia mata la porta al prato, trouò da vna banda cin quecento caualeggieri armati con il loro gene rale, che è lo illuſtriſsimo, & valoroſiſsimo ſi-

gnor

gnor Aurelio Fregoſo, & quattromila ſoldati di quegli della fanteria di ſua Eccellenza Illuſtriſ ſima, beniſsimo in ordine d'armadura, & d'ogni altra coſa, de quali haueua cura, & gli coman daua il medeſimo ſignor Aurelio, che per eſſe re intorno alla caualleria, ne diede il carico, & in tutto gli raccomandò all'illuſtre, & prode ſi gnor Don Ceſare Cauaniglia baron Napoleta no, & primo Gran Conſeruadore della Religio ne di ſanto Stefano, inſignito d'vna gran croce. I ſoldati, e' caualeggieri con belliſsima ordinan za, recatiſi in battaglia ſalutarono ſua Altezza, chi con vna ſalua d'archibuſi; & chi co' geſti, & col molto caualleſco della battaglia: nel qual tempo ella fu ſimilmente ſalutata, & le fu fatto riuerenza dal piu baſſo, & maggior caſtello; & da quell'alto di ſan Miniato, con lo ſcaricamen to, & tiri di tanta artiglieria, che fra lo ineſplica bile, & tremendo rimbombo di quella: et il ſuo no delle molte trombe, e'l romore de' tamburi, et delle liete, et feſteggiāti voci, et del plauſo del popolo. il quale con altiſsime, et allegriſsime grida, pregādo a' noſtri ſignori, et alla nuoua ſe reniſsima ſpoſa, ogni felicità, diceuano Palle, pal le, et Auſtria, Auſtria; pareua, che commoſſa la baſa, e'l fondamento dell'vniuerſo, et aſſordate l'orecchie ad altrui, non ſi diſcerneſſe piu doue altri ſi fuſſe. Arriuata appunto alla porta, fu preſa per le mani, et ſmontata da cauallo dal Du ca ſuo ſuocero; et dal Duca ſuo nipote, che gl'e-

rono

rono dietro con grandiss. compagnia, et condot ta al Vescouo suffraganeo dell'Arciuescouo, che parato pontificalmēte, con tutto il clero, la bene disse, datogli baciare la santissima croce, et detta la solita orazione, et fatte le solēni cirimonie, che in così fatto atto s'usano di fare, essēdo s. Altezza stata, come religiosiss. diuota, et pia, con q̄l la maggior humiltà, et riuerēza, che si possa imaginare: dalla cui persona reale, et ottimamente, et santamente auuezza, debbe ciascuno pigliare ammaestramento. Et questo fatto, le fu dall'Arciuescouo di Siena, et da monsignor Bernardetto Minerbetti Vescouo d'Arezzo, posto in testa vna splendidissima corona Reale di stupenda bellezza, et valore: per le preziosissime, et grandissime gioie d'ogni sorte, et perle di smisurata grandezza, et di pregio da non si stimare facilmēte: perche così incoronata rimontò a cauallo: et riceuuta sotto vn Baldacchino di teletta d'argēto arricciata d'oro, col fondo rosso; drappo vaghissimo, vistoso, et di gran ricchezza; portato da cinquanta nobilissimi Giouani Fiorentini; i quali vicenda mutauonsi, et erono vestiti con giubboni di raso rosso di cremisi, ricamati, et coperti d'oro, et calze di scarlatto con braconi di velluto del medesimo colore, con ricami bellissimi d'oro, et fodera di raso trapuntata del medesimo: spade con fornimēti d'oro, et foderi di velluto rosso: scarpe del medesimo, et berrette di velluto pagonazzo con di molte punte, et gioie all'in

all'intorno, et vna piuma bianca. et sopra i giubboni vna veste lunga quasi che al ginocchio di velluto pagonazzo, ricamata altresì, et coperta d'oro. liurea pomposa, et di bellezza, vaghezza, et leggiadria inesplicabile. Sotto al Baldacchino in compagnia di sua Altezza era il cardinale de Medici: et dietro l'Eccellentissimo signor Duca nostro, et di Bauiera. Il Nunzio Apostolico, et gli Ambasciadori tutti, Luogotenente, et consiglieri. I quali col signor Alamanno Saluiati, e'l signor Iacopo suo figliuolo, che veniuono subito doppo, et co' prelati degli stati, metteuono in mezzo le damigelle di sua Altezza. Gl'Auditori, i Medici Ducali. il senato de Quarantotto: et quegli altri gentilhuomini Fiorentini, et dietro ad ogn'uno la fanteria. Dalla porta al prato se n'andò diritto per la via di Borgo Ognisanti, et arriuò al ponte alla Carraia, et lasciādosi la casa de'Ricasoli in su la sinistra, et pigliādo la via lungo Arno, giunse al palagio degli Spini: & voltando a sinistra passò dalla chiesa di S. Trinita, et arriuò al canto de' Tornaquinci, doue è il palagio degli Strozzi: et seguitando il cammino per la via de'Tornabuoni, et dal palagio degl'Antinori, et poi al canto de Carnesecchi, à santa Maria Maggiore: et al canto alla paglia, giunse al Duomo, doue la scaualeò, et fu riceuuta dal Vescouo, et dal clero di nuouo con le cirimonie dette: et fatto orazione sen'ādò di quiui da fondamenti: da santa Maria in campo: dal palagio de

Pazzi, dalla Badia di Firenze, et da ſan pulinari, dalla caſa de Gōdi al cāto di rincontro al Borgo de' greci, et al lato a quello de' Lioni, et quiui voltando per la ſtrada fra la Dogana, e'l sale, arriuò nella piazza Ducale: doue eſſendo innumerabil popolo, che non contento d'hauerla veduta tante fiate poi, che la fu dentro alla porta entrata della città, correua da ogni lato per riuederla. et per inchinarleſi. ſmontata da cauallo dal buon Duca ſuo ſuocero, et dal Duca ſuo nipote, fu riceuuta all' entrar del palagio dal principe ſuo marito, accompagnato da alcuni ſignori; et poi ſu nella ſala grande, cioè in quella, che per l'ornamento delle pitture, per la ricchezza dell'oro, et per la bellezza degli ſcompartimenti del ſuo ſtupendiſsimo palco, & delle facciate, et per la marauiglia, et magnificenza di tutta l'opera in ſe non ſolamente eccellentiſsima, ma vnica, et ſingolare, fu accolta dalla illuſtriſsima ſignora Ducheſſa ſua cognata la ſignora Donna Iſabella, et da altre ſignore, et da forſe cinquanta gentili Donne Fiorentine: le quali tutte erano quiui in compagnia della detta Ducheſſa per farſi incontro a ſua Altezza, et riceuerla, et di quiui condurla alle ſtanze, apparecchiate per la ſua ſereniſsima perſona. alla quale la maeſtà Diuina conceda grazia di goderſi lungamente, et con ogni felicità, inſieme col ſuo Suocero, cognati, cognata, et parenti, il ſuo dilettiſsimo ſpoſo noſtro

ſtro ſignore; facendola quanto prima eſſer madre, et madre feconda, et beata.

Dell'ornamento della porta al Prato, Capitolo secondo.

DINANZI à questa porta, la quale è uol
ta al Vento chiamato Maestro, che la
ferisce in fronte, era di fuori, et à quella
congiunto, un grandissimo, & ricchis
simo Antiporto scoperto: il cui adorna
mento di marauigliosa bellezza et leggiadria, staua nel
la guisa appunto che si dirà.
Moueuansi (una di quà, & una di là alla uera porta) due
alie equalmente distanti fra di loro; rimanendo tra esse,
& la sboccatura pur di detta Porta alta xx. braccia, &
larga x. uno spazio da ogni sua bāda di braccia quattro:
le quali alie, o lati che ci uogliamo dire, distēdendosi per
lo innanzi, faceuano un'Andito di lunghezza di xxxv.
braccia: & poi si rigirauano con due cortine, uoltando
con gl'angoli retti uerso la Fortezza, cioè uerso Greco,
& uerso Arno, cioè uerso Libeccio: essendo che per tali
duoi uenti corra la linea così della facciata delle due cor
tine, come della Porta medesima; lasciando nel mezzo,
à rincontro di quella un'apertura uenti braccia larga.
Questo ornamento, fatto tutto con bellissimo, et gratio
sissimo scompartimento di marmi bianchi finti, & mi=
schiati, scompartiti per tutta l'opera unitamente; era an
co intagliato tutto di quegli intagli, i quali all'ordine, et
componimento Ionico si ricchieggono: con il quale egli
era fabricato dal piano del terreno, per insino alla corni
ce, & in quel modo distinto, che appresso diremo; comin
ciandoci da quella parte, che'l natural mouimento comi
cia, cioè dalla destra di questo corpo in ogni sua menima

parte ottimamente disposto.

DICO dunque, facendomi dalla cortina di uerso la Fortezza, & da basso per andar' in cima, & quindi al= l'ingiu col ragionamẽto tornãdomene; che dal piano del la terra, prima d'ogni altra cosa, si rileuaua un Sodo, chẽ intorno intorno giraua co suoi risalti alto tre br. et mez zo, perche l'ornamento s'alzasse tanto sopra la testa de gli huomini, che da quegli non ne potesse essere altrui la ueduta tolta. Sopra questo sodo nasceua uno imbasamen to nella sua maggior lunghezza di bracc. XIII. & nel suo sfondato di braccia XI. & dall'uno, & l'altro suo la to posaua un'piedestallo con lo suo risalto alto bra. quat tro, & mezzo. Era poi sopra l'imbasamento detto, e' pie distalli, un'altro sodo; ma alto quanto la basa delle due co lonne; le quali soprapposte à duoi piedistalli, haueuano die tro il loro pilastro: & erano con la basa, & col capitel= lo XVI. brac. alte, & sosteneuano l'architraue sopra cui era il fregio, & ultimamente la cornice, risaltante so= pra'l pilastro, & la colonna tre brac. con la qual corni= ce, che col fregio, & architraue insieme faceua l'altez= za della quarta parte della colonna, terminaua la com= posizione Ionica di si bell'opera; che rigirando la canto nata della bocca, & apertura dell'andito, seguitaua lo la to destro della Porta insino ad essa: & di là da lei, lo lato sinistro, & l'altra cortina, con lo stesso ordine, componi= mento, & modo in ogni sua menomezza. Era l'ornamẽ to poi delle due cortine, cioè della fronte, & testata rot= ta dell'antiporto, & delle due alie, che dalle latora era no dell'andito, di sei statue, poste all'intorno sopra la cor nice accompagnate, & tramezzate da dieci ouati, i qua li ueniuono appunto a piombo sopra le colonne: & di

sei quadri grandi, & altritanti fregi della medesima lun ghezza di quegli, ma alti dua brac. che seruiuano per im basamento de detti gran quadri, i quali con le statue uni tamente diceuansi: & con esse si accompagnauono: essen do le pitture di questi imitationi, espreßioni, & dimo= strationi degli effetti procedenti dalle Vertù, Intelligen ze, ò Idee, che le si fussero, inuentrici di quelle arti, esser cizi, ò profeßioni, per le quali elleno erano figurate, & che le ne rappresentauano, come sourastanti à quelle, & loro presidenti. Queste, erano sei Proprietà, Prerogati ue, ò Eccellenze che le si debbino chiamare: le quali so= no fiorite nella nostra città, & hanno prodotto frutti mi rabili in grande abbondanza con infinita sua lode, orna mento, & splendore, & non picciolo accrescimento. Di queste: due, & le prime, le ne sono state comuni con molte altre città. Due proprie; quanto però ad una cer ta maestria nell'adoperare, & ad una squisita perfezio ne di quelle richiedesi. & due proprijßime, et talmente sue, che niun'altra ha che fare di esse, nè sene può, ne deb be ragioneuolmente gloriare, non che impadronirsene. Le due prime, che si uedeuano, erano le Lettere, & l'Ar mi: Le quali, se bene sono comuni con tante, & tante cit tà, sono state in Fiorenza però in grandißimo pregio, & honore: & ha ella riceuuto da loro utile, riputazio= ne, grandezza, & stato: et particolarmẽte dalle lettere, che da lei, & da'suoi Cittadini, cioè dallo studio del Pe- trarca prima, & del Boccaccio: & poi dallo studio, et dal fauore del uecchio, & gran Cosimo, & di Loren zo de Medici, essendo in Europa non che smarrite, qua si perdute affatto, beneficio grandißimo, & singolare ri ceuettero: & per l'ingegno, studio, giudicio, liberalità,

& opera de gli uni, & degli altri tornarono in luce: il che liberamente confessano tutti i moderni scrittori. Onde à ragione ce ne possiamo honorare, & gloriare insieme. Per l'Armi era figurato un Marte armato, & alto poco piu di cinque brac. con l'elmo in testa, ilquale haueua nella destra mano un trõcone di lãcia, col calcagno di quella appoggiato in su la coscia, & con la sinistra teneua uno scudo, dentroui una testa di lupo. Per le Lettere, era la statua d'una Musa della medesima altezza, La qual era di honesto, & gẽtil habito, & donnesco uestita, & nella diritta mano haueua un Libro, & nella manca duoi flauti; mostrando ò di uolergli altrui porgere, ò com'io credo d'inuitarne con essi in quell'atto, alla uera uirtu, & col suono à quella dolcemente allettarne. Le due seconde, erano l'Industria, & l'Agricoltura: cose in ogni bene, & prudentemente ordinata Città, gouerno, et stato, non pure utili, ma necessarie. Perche hauendo l'occhio i nostri antichi, & saui progenitori, & quegli, che molte leggi ci diedero di essercitare i loro cittadini cosi dentro, come fuori della Citta, & di tor uia tutte le occasioni, per le quali gli huomini si hauessero à dare à uile, & neghittoso ozio, fontana, & origine d'ogni uizio; et donde bene spesso la rouina nasce delle Città, & de Regni: & acciò che quella di tutte le comodità abbondasse, in tanto conto hebbero dentro le arti, & gl'essercizi, & cosi gl'essaltorno, che' constituirono, & formarono il corpo della loro Città di uenti un'Arte: ordinando, che niuno fusse ammesso, nè chiamato cittadino, che non andasse per qualcuna di quell'Arti, & meritamente; uedendole esser quelle, che l haueuano condotta à tanta grandezza & che di di in di l'accresceuano. Ne si ha da intendere arte

arte semplicemente, ò mercatantia, che hoggi si fa, & usa per tutto, ma una particolare eccellenza, & ingegno sa uertù, che hanno gli huomini di questa patria nelle cose doue mettano mano.

Onde furono i Fiorentini dall'ingegnoso, et dotto Poeta M. Lodouico Ariosto chiamati INDVSTRI. et pciò era figurata per questa proprietà una donna, Industria chiamata cõ uno Scettro, che haueua nella cima una mano con un'occhio nel mezzo della palma: & due aliette nell'appiccatura della mano allo scettro, come quelle del caduceo di Mercurio. Quanto all'Agricoltura, parte principalissima d'un buono, & ben gouernato stato, cosi ne furon sempre solleciti i nostri maggiori, che non punto meno in questa, che in molt'altre cose mostrorono se esser discesi da'Romani: appresso de'quali fu ella in tãto pregio, che la stimorono, come testimonia M. Catone, essere il neruo della loro potentissima Repub. Tutta la nobiltà della quale, era descritta nelle Tribu rustiche. Al che aggiugne Plinio, i campi essere stati lauorati con le mani degl'Imperadori: & potersi credere che la terra si rallegrasse, di essere arata col uomere laureato, & da trionfante bifolco. Et in uero che in cosi nobile, diletteuole, & fruttuosa arte, hanno i nostri cittadini messo cotanto studio, & presone tanto diletto, che per quanto risguarda, ò uogliamo la bellezza, ò la comodità, o l'utile ò tutte queste cose insieme, eglino si sono di gran lunga lasciati indietro ogni altra nazione. Ma che piu? la nostra città, che à gran ragione hà nome di esser bella, è superata, & uinta d'assai, dalla bellezza, & uaghezza, del suo cõtado: cotale è stata ne'nostri cittadini l'affezione, e'l piacere della uilla, & della coltiuazione. Perche

questo paese amenissimo, si puo ueramente chiamare, il Giardino d'Europa. Il quale, ancora che egli non sia molto largo, mediante questa diligenza però, non solamente de suoi frutti nutrisce il suo popolo, che è grandissimo, et la moltitudine de' forestieri, che ci concorre; ma anche i uicini: per i quali ne auanza, & per mandarne in paesi piu lontani. Per l'Agricoltura era figurata Cerere coronata di spighe di grano, & nella destra haueua una falce & nella sinistra un mazzo delle medesime spighe. Seguitauano le due terze singolarità, proprijssime della città nostra, & à niuna altra comuni. L'una era la Lingua, & Poesia, chiamata Toscana: nata, alleuata, & principalmente coltiuata in Fiorenza sua patria, & suo nido; & che che sene dichino alcuni, tutta nostra: La quale hoggi è in somma riputazione, & fauore, non solo per l'Italia, ma per tutta l'Europa. Per queste era figurato un'Apollo ignudo con una corona d'Alloro nella destra, con la quale faceua sembiante di uolerne alcuno coronare, & nella sinistra haueua la Lira. L'altra era il Disegno, padre della Scultura, Pittura, & Architettura. il quale si può dire, se non nato, certo (essendo morto) rinato in questa città, & di mano in mano alleuato, cresciuto & stabilito. Perche si può giustamente chiamare sua creatura. Questi era figurato cō una statua ignuda, che haueua tre teste uguali, et simili: et gli Stromenti in una mano di tutte tre cosi fatte Arti. Ma lasciata questa suprema parte; mene uerrò al uano rimasto fra'l sodo, che io dissi esser sopra l'imbasamento al pari delle base delle colonne, et le stesse colonne. Questo uano, sopra il mezzo del quale ueniua appunto la statua di Marte, era ripieno da un' grande, et bellissimo quadro di Pittura, fatta

a in tela, di colore chiaro oscuro, come erono gl'altri quadri tutti; dentroui, per dir cosi, un'historia, et alto 13 brac. et largo XI. perche tanto era il detto uano, et etiā dio lo sfondato del suo imbasamento: et d'intorno, cioè dalle sue latora, et disopra, et di sotto haueua un finimento largo un brac. et mezzo di pietra mischia finta cō certe teste di Lione, tramezzate da teste di Ninfe, tutte di rilieuo. quello che nel quadro come historia uedeuasi nel lontano, era il Tempio di Marte, che ancor hoggi è intero, et saluo, et non chiuso, come si uede, ma nel medesimo modo, che'fu fabricato da'nostri antichi, cioè senza le mura intorno. Le quali hora ui sono, et furono fatte di poi quando è fu dedicato al culto del uero Dio, sotto'l nome di San Giouanbatista, per seruire al comodo, et conueneuole dell'uso Christiano. et nel detto Tempio si uedeuono armati alla Romana molti de soldati d'Augusto uittoriosi, i quali furono i primi fondatori di questa Citta, nobilissima Colonia de'Romani: et all'intorno poi, che insieme ragionauono, molti de'nostri cittadini, ritratti ingrā parte da'ritratti di naturale; huomini segnalati, e d'aspetto graue, et ualoroso; cō habito, mezzano fra'l militare, e'l ciuile. i quali si erono in seruigio della patria loro adoperati in molte imprese di guerra importanti; col nome, et autorità di Commessari, che da'Viniziani son chiamati Proueditori. Magistrato (s'io non m'inganno) militare. Fra costoro era Gino Capponi il uecchio, che adoperò tanto nella prima guerra di Pisa. Neri suo figliuolo, et Piero suo pronepote, che mori Commessario nella seconda, et fu quello che con animosissima risoluzione et ardire heroico, stracciò alla presenza di Carlo ottauo Re di Francia, i Capitoli delle sue immoderate, et po-

co honeste domande. Bernardetto de Medici. Luca di
Maso degli Albizi. Tommaso di M. Guido, hoggi del
Palagio. Piero Vettori, che cosi ualorosamẽte s'adoperò
nella guerra del Duca di Calauria. Antonio Giacomini.
M. Antonio Ridolfi. M. Bindaccio da Ricasoli, et M. Lu
ca da Pãzano, et altri. Et nõ erano q̃ste molto gran figu
re, essendo poste lõtane. Dinãzi al Tẽpio poi erono tut
ti li sottoscritti à cauallo, che come figure situate, et fat
te di maniera, che altrui d'appresso mostrauansi, erono
di grãde statura. Nel mezzo di q̃sti cotali si uedeua ar
mato cõ la testa scoperta, et cõ ardir grãde, et brauura,
lo Ill. et Inuitis. S. Giouanni de Medici padre del Duca
nostro Signore. Della cui mirabil uertù, et inesplicabil
ualore nell'armi, et scienza marauigliosa dell'arte della
guerra, et della sollecitudine nell'essercitare i soldati, et
ottimamente ammaestragli nella disciplina militare, hã
no gli scrittori tutti fatto mẽzione: ma come io stimo me
glio saria tacerne (come di Cartagine fu) che dirne po
co. Percioche quest'huomo segnalatissimo per quello,
che si potette uedere, et giudicare dalle grandi, et stupen
de proue, che fece in cosi breue corso di uita, & nel fio-
rir della sua giouentù, nõ hauẽdo fornito quando è mori,
il uentottesimo anno: & dalla milizia delle bande nere,
delle quali fu egli l'autore, il Capitano, et insieme il mae
stro; era solamente nato per comandare à gl'esserciti, et
essere di terrore à nimici, & far cose degne d'essere imi
tate, & in ogni tempo, in tutti i luoghi, & da tutti gli
huomini ammirate, & lodate. Alla destra di cosi fatto
Eroe, era uestito all'Vngheresca il ualorosissimo, & glo
riosissimo Filippo Scolari; uolgarmente chiamato Pip-
po Spano, cioè Conte. Del cui accorto, sagace, e mirabi
le

le ingegno, & uertù nel guerreggiare, rendano, et ren-
deranno sempre ampissima testimonianza uentitre uet-
torie, che egli hebbe contra Turchi: à quali egli fu di nõ
piu udito spauento, et terrore: et al Regno d'Vngheria
et à Gismondo Imperadore, da chi egli fu sommamente
amato, honorato di titoli, et premiato, et aggrãdito per
molte ẽtrate, et Castella che gli donò, hauendonelo anco
fatto Signore; di giouamento infinito. fu in tanta fede,
et autorità appresso à cosi grã Prencipe, che senza il cõ
siglio, et l'opera sua cosa alcuna, nè risolueua, nè osaua di
fare. Fu oltra quello, tanto stimato da gl'Vngheri; che
in lui solo confidando ogni grand'impresa ardiuano di
tentare: perche uenne in prouerbio, & ancora hoggidì;
(ma corrottamente per certi s'usa dire) quand'altri uo-
leua, ò uuol mostrare d'hauer' in alcuno, ò in alcuna cosa
gran confidenza, et sicurezza. Tu hai piu fede nel tale,
ò nella tal cosa, che non haueuano gl'Vngheri nello Spa
no. Venne ancora con l'esercito imperiale in Italia, &
combattẽdo contra i Viniziani, occupò buona parte del
Fruli. Dall'altra mano era il famoso M. Farinata Vber
ti: q̃llo che solo Fiorẽza sua patria, cõ animo, & ardimẽ
to Romano difese come Dante disse; a uiso aperto: e la
cõseruò da' potenti nimici suoi, che la uoleuano distrug-
gere. Con costoro si uedeua M. Buonaguisa della Pressa
il quale fu lo primo che con una compagnia di nõ molti,
ma nobilissimi Caualieri Fiorentini, sali in su le mura di
Damiata, et dette la uittoria di quell'impresa a' Cristia-
ni. Questi fu fatto Caualiere da Otone Imperadore, &
quello, dal quale la famiglia de Buonaguisi prese lo suo
cognome. Eronui M. Federigo Folchi Ammiraglio de'
Caualieri di Rodi, che in compagnia di duoi frategli, &
d'otto

d'otto nipoti, tutti Caualieri della medesima Religione, in diciotto battaglie riportò, uettoria, et ricchissime spoglie de Saracini. M. Nanni Strozzi. M. Manno Donati. Meo Altouiti, & Bernardino della Carda: tutti Capitani di gran nome, et ualore. M. Niccola Acciaiuoli grã Contestabile del Regno di Napoli, & un'altro Giouãni de Medici, & Giouanni Bisdomini, illustri nelle guerre co Visconti, & de' piu antichi. M. Forese Adimari, M. Corso Donati, & M. Veri de' Cerchi, M. Bindaccio da Ricasoli. M. Luca da Panzano, et molt'altri: co' quali era Francesco Ferrucci. Di cosi fatto quadro era adorno l'imbasamento, d'un fregio della medesima lunghezza, ma alto due brac. nel quale erono molti Putti, che scherzauano, fanciullescamẽte giucando con diuerse sorti d'armi, per mostrar lo studio, che naturalmente nasce, & si crea negli animi degl'huomini di questa Citta, & nazione, in fin da' primi anni. Nell'architraue disopra erano questi quattro uersi Latini.

Hanc Peperere suo Patriã, qui sanguine nobis
Aspice Magnanimos Heroas, nunc vt ouantes
Et læti incedant, fœlicem, terq; quaterq;
Certatimq; vocent, tali sub Principe Floram.

Seguitaua, accompagnando la statua di Marte, et rispondendo à quella, dall'altra parte sopra la cornice dell'ornamento della cortina sinistra di uerso Arno, la statua della già detta Musa, & à questa che lo studio delle Lettere significaua, di rincontro all'historia, & quadro dell'armi, ne ueniua sotto un'altro. nel quale, conciosia che la nostra Città in ogni tempo sia stata copiosa d'huomini di rara eccellenza in ogni sorte di dottrina, & in qualunque scienza mirabili, uen'erano molti de' migliori, et di

di maggior nome: nella Teologia, nella Filosofia naturale, morale, & sopranaturale. nelle matematiche. Nelle leggi, nell'historia, nell'Arte oratoria, & altre lettere d'humanità: cauati in buona parte da' ueri ritratti. Ma prima, che'l nome, ò altro si dica di loro, è da sapere, come nel quadro era finto un grande, & ricchо Tempio di Minerua: la statua della quale fuori di q̃llo sopra una Basa posauasi, cõ un'aste nella destra mano, & cõ uno scudo imbracciato dall'altra: et dinãzi al tẽpio, et dal lato, si uedeuono dẽtro ad un cinto di balaustri, certi luoghi da passeggiare, che haueuono il mare molto uicino. Eronui poi per i piu famosi letterati; et prima de Teologi: Frate Antonino, Arciuescouo di Firenze, et santo: a' piedi del quale era un'Angioletto, che teneua la sua Mitria episcopale. Frate Giouanni Domenici, che fu Cardinale. Don Ambruogio generale di Camaldoli. M. Ruberto de' Bardi. maestro Luigi Marsili. Maestro Lionardo Dati, & altri. Di Filosofi M. Marsilio Ficino. il quale per la sua uaria, marauigliosa, & stupenda Dottrina, & per la santità della uita, fu huomo Eccellentissimo et singolare. percioche egli col suo acutissimo, et diuino ingegno, penetrò i piu riposti, et ascosi segreti della Filosofia Platonica, et di tutte le scienze, nelle quali egli fu dottissimo, et di giudicio inestimabile: et col suo alto intelletto, peruenne alla cognizione de' piu profondi, et occulti misteri della cristiana Teologia. della uerità della quale, intanto fu egli amatore, che con somma religione, et pietà (come a Sacerdote, che egli era si richiedeua) et con ardore, et uehemenza grandissima si dimostrò essere di quella difensore inuincibile. Scrisse piu uolumi di Libri, in quegli i suoi altissimi concetti spiegando; et piu della Greca

Greca nella Latina ne traportò, con chiara lode, et felicità incomparabile; et di questa nella Fiorentina et natia, che quattro huomini, ancora per lungo spazio di uita, non sarebbero, con continouata sollecitudine, bastanti à trascriuere. p la qual cosa meritò passato da questa, che è ombra di uita, alla uera, et sempiterna, di essere, come uno stupore fra gl'huomini, appresso a tutte le Nazioni quantunque Barbare, celebratisimo, et glorioso: et che 'l Popolo Fiorentino in testimonio della sua uirtu, et memoria del suo chiarissimo nome, ponesse la sua statua nel Duomo, dirimpetto all'Effigie del diuinissimo Dante, doue l'è ancora hoggidi, con una solenne inscrizione. M. Francesco Cattani da Diacceto gran' Platonico; et in tutte le scienze dottissimo: lo cui nome uiuerà sempre nelle tante, et cosi perfette opere, che egli scrisse latinamente. buona parte delle quali se ne legge stampata: et sempre con somma lode da tutti i piu letterati, et giudiciosi, sarà celebrato, et hauuto in pregio. il che può credersi facilmente per lo chiarissimo testimonio della sua singolar uertu, che' suoi libri ne fanno; et quello, che di lui è stato scritto nella sua uita: et particolarmente da M. Benedetto Varchi, huomo di molta scienza, et di cognizione grandissima delle piu belle lingue; et nella Fiorentina sua propria Rimatore, et Prosatore eloquentissimo, et molto famoso. M. Francesco Verini il uecchio, huomo di gran Dottrina, et di bel giudicio. M. Donato Acciaiuoli, et degl'altri. Di legge u'era col grande Accursio, Francesco suo figliuolo. M. Lorenzo Ridolfi. M. Dino Rossoni di Mugello. et M. Forese da Rabatta. Di Medici ui erono. Maestro Dino, Taddeo, et Tommaso del Garbo, cō Maestro Torrigiano Valori, et Maestro

Niccolo

Niccolo Falcucci. Nelle Matematiche, l'antico Guido Bonatto. maestro Paolo dal Pozzo. Leonbatista Alberti, huomo di acuto, & nobiliss. ingegno, & molto giudicioso, & Antonio Manetti; Lorenzo dalla Golpaia, che fù lo primo, che messe in pratica, et ridusse in una materiale spera i mouimenti di tutti i Cieli et Pianeti, cosa marauigliosa, et da nō poter credersi ancora da coloro che la ueggono, nel mirabilissimo Orologio uolgarmente chiamato l'Oriuolo de' Pianeti. il quale fu di inuenzione, et di mano sua; & con stupore d'ogn'uno si uede nella ricchissima et realissima Guardaroba dell'Eccellentissimo Duca, nostro Signore. Amerigo Vespucci, peritissimo della nauigatione, et uno de' ritrouatori di nuoui Paesi, et di quegli, de' quali il mondo tutto ammirandogli, celebrandogli, et hauendogli in somma riuerenza, di loro si stupisce et quello dal cui nome la quarta parte della terra habitata, Ameriga si chiama. Di uaria poi et gentil Dottrina ui era M. Angiolo Poliziano, huomo di mirabile ingegno: et nelle lettere Greche, et nelle Latine essercitatissimo et di gran giudicio, e'n somma eccellente: di che fanno testimonianza l'opere sue, scritte in prosa, e'n uersi, cosi in Greco, come in Latino, piene di molta scienza, et di bei concetti. compose etiandio i uersi Toscani. Onde per quelle, come per altre Poesie, merita d'essere ancora fra Poeti, et non fra gl'ultimi annouerato. Pietro Crinito. Giannozzo Manetti. Alessandro de Pazzi. M. Marcello Vergilio Adriani, honorato certo, et dignissimo padre à cosi ingegnoso, dotto, et giudicioso, come fu et honorato figliuolo, et di lui degno, quale è M. Giouanbatista, cognominato il Marcellino. Cristofano Landini. Messer Coluccio Salutati, et Ser Brunetto La

tini

tini, che fu maestro di Dante. ne ui mācauano alcuni poeti, come Claudiano: Carlo Marsuppini, & Zanobi Strada. D'historiografi ui era nel primo luogo, messer Francesco Guicciardini, patrizio Fiorentino, & Dottore di leggi, huomo prudente, & che hebbe gran cognizione, per la pratica, et per lo maneggio d'assai negozi grandi e'mportanti, de'gouerni degli stati. di che rende la sua historia chiara testimonianza. Niccolo Macchiauelli: Messer Lionardo Bruni. M. Poggio. Matteo Palmieri, & de'piu antichi Giouanni & Matteo Villani, & l'Antichissimo Ricordano Malespini. Haueuano tutti costoro libri in mano; nelle carte de'quali, ò erano scritti (accioche'fussero conosciuti meglio) i nomi delle loro piu famose opere: ò i nomi propri. La fregiatura dell'imbasamento di questa bella Tela, era anch'ella di putti, che mostrauano di essercitarsi nelle lettere: & però chi di loro haueua un libro in mano, chi una Palla di Cosmografia, & chi quella con un'compasso misuraua: quale leggeua, & quale ascoltaua cioche da l'altro era letto. dimostrando così la naturale attitudine, & dispostizione degli ingegni di questa città allo studio delle belle lettere, & delle scienze, insino nell'età tenera & fanciullesca. L'Epitaffio era de' quattro uersi Latini, che seguitano.

Artibus egregijs Latiæ Graiæq; Mineruæ
Florentes semper quis nō miretur Hetruscos?
Sed magis hoc illos æuo floruere necesse est
Et Cosmo genitore, & Cosmi prole fauente.

Essendosi detto come fuori, & di quà, & di là alla sboccatura dell'andito, & sopra la cornice, erano le due statue, cioè Marte, & la Musa, lequali faceuano finimento alla testata dinanzi, seguiteremo hora di ragionare delle

delle latora dell'andito, riserbādoci à fauellare della Porta, come dell'ultima parte di cotale ornamento, à poi che di quelle si sara detto. La prima statua adunque, che sopra la cornice posauasi à man sinistra nell'entrare dell'ādito, & alla destra della porta, era la statua d'Apollo, significante la lingua Fiorentina, & sua Poesia, comunemente chiamata Toscana. Sotto a questa statua, & nel quadro grande, si uedeua nel piu ritirato luogo, & lontano dalla uista de'riguardanti, il Monte Helicone col Cauallo Pegaseo, & un uago & piaceuol Bosco nella sōmità di quello, et poco piu auuicinandosi altrui, sopra un piano rileuato in alto, un bellißimo prato, attorniato da folta, & ombrosa selua d'allori. dalla quale era esso prato diuiso con duoi andari, ò uero spalliere di mortelle, alte alla cintura d'un'huomo, che lo girauano intorno, & faceuano fra di loro una spaziosa, & piaceuol'uia, à guisa di Laberinto. Di questi andari solamente il maggiore era aperto, hauendo un'uscita uerso il Monte, et una uerso la sua scesa; riuoltandosi dalle latora per tutta la Facciata di questo luogo, adornato da un'Corridore Balaustrato, che da ogni banda risaltaua, & si posaua sopra un muro, che pareua, che reggesse il terreno del rialto del Prato. Dinanzi alla cui entrata haueua un pianerottolo con un Ballatoio risaltante anch'egli in fuori. il quale si posaua sopra un'sodo, & quattro pilastri, & haueua le sue scale di quà, et di là, che co medesimi balaustri per tutto il pendio, & le piu suolte, che le faceuano, arriuauano al piu basso piano. Nello sfondato poi di questo sodo si uedeua in mezzo una Porta finta, & in due Nicchie lequali ueniuano da lato fra duoi pilastri, erano due statue in piedi. & nello sfondato del sodo del primo pendio della

la scala, e'l risalto del sodo del Ballatoio, sopra le lor base, erano due statue à giacere. Nel mezzo del prato era la Fontana d'Aganippe con le noue Muse, che d'intorno à quella sollazzeuoli stauansi. & per la selua molti Poeti uedeuansi. quali andarsi à spasso dolcemente ragionando insieme & cantando. chi starsi in disparte solo appoggiato, & pensoso: & tal'uno sonare la Lira, & cantar uersi. & alcuni andarsene per la bella uia fra le mortelle. chi scendere al Prato, & chi una cosa fare, & chi altra. l'Aria poi si uedeua piena de' pargoletti Amori, che con attitudini & maniera molto dolce, & piaceuole tutti ridenti scherzando spargeuano, chi ghirlande, chi fiori, & chi tiraua saette. Nella parte dinanzi erono finalmente i principali Poeti & scrittori di questa nostra lingua, tutti coronati d'Alloro, & nel mezzo di essi quasi il Sole fra le piu chiare, & lucenti stelle il lor Prencipe, & Maestro; à cui eglino faceuano quasi d'intorno corona: & come alto & grandissimo miracolo della Natura con marauiglia, stupore & riuerenza mostrauano d'ammirarlo, & di lui solo fauellare, fissamente guardandolo & uerso di quello accennando. Era questi il diuinissimo Poeta Dante Alighieri. quello, che di tutti i Poeti, che mai furono, ò che saranno, fu per lo mio auuiso il souran no. perciochè egli col maggiore & piu magnifico stile, che nella nostra lingua, laquale egli & non altri delle tenebre trasse, & della barbarie, usare si potesse: & con abbondanza infinita, & leggiadria, & non mai per l'addietro cotale sentita dolcezza di parole: & con nuoua maniera di uersi trouata da lui, & con la piu stupenda, & inesplicabile Arte, accorgimento, industria, maestà, & Dottrina: & con la piu uiuace apparenza, & apparente

rente

rente uiuacità & spirito delle sue uarie, & acute inuenzioni, & de' suoi profondi pensieri, che si possa imaginare, trattò lo piu alto, lo piu difficile, & lo piu sottil concetto, che ad huomo mortale cadesse nella mente giamai. Egli col suo diuino ingegno, et angelico spirito, penetrò la natura di tutte le cose: & col profondo & sapientissimo giudicio le misurò: & con l'occhio del suo intelletto andò minutamente ricercando ogni cosa insino al centro della Terra: & da quello, che è la piu bassa parte dell'uniuerso, s'alzò sopra l'ultima spera insino al Trono, & seggio di Dio. Onde ne nacque quell'opera, & quel poema, che tanto sarà da chi piu intende ammirato, & in sōmo pregio tenuto; quanto durerà il mondo. dell'Eccellēza del quale nō basteriano tutte le lingue di tutti gl'huomini, anche che'l tempo fusse eterno, à dirne il tutto; non che io, che dall'Amore, che io porto à questo singolar poeta traportato, uscendo fuor del mio primo proponimēto, & dell'incominciata narrazione, ne ho detto quello, che per lo mio parere ne sento, & che huomini dottissimi ne hanno detto; non bene risoluti di quello, di che sia piu da marauigliarsi; ò che egli cotale opera cominciasse, ò che la finisse. alche io aggiungo, potersi secondo me di cio stare sospeso, quando certo sia, lei essere stata composta da huomo, & non dalla prima delle celesti Intelligenze. Haueua questi dinanzi un'puttino, che sosteneua una spera materiale, in su la quale egli teneua una mano, & tutto con la mente in se stesso raccolto, di contēplare ò l'ordine, o'l moto, ò la mōdana Fabrica nel sembiāte mostraua. Dalla sua destra a cantogli era il Petrarca del quale io non sò ancora in questo luogo le lodi tacere, dirò quello che'l nome solo per se stesso dimostra, cioè

lui solo, & niuno altro hauer meritato per la nobiltà, et gentilezza dell'ingegno, per la grauità del giudicio, & p la dottrina insieme, con la maestà, facilità, et dolcezza dello stile, leggiadria, & ornamento delle parole, et uarietà, & altezza de concetti, appresso a tutte le nazioni del mondo il primo luogo, & la palma tra tutti i poeti uolgari, & che in qual si uoglia idioma hanno cantato d'amore: & di essere da'migliori componitori, & da tutti gli huomini giudicato per lo solo, & uero maestro de piu eccell. dicitori in rima. & per dire il tutto in poche parole, egli fu quello che per sempre tolse la sperauza a qualunch'altro, di poter giamai porre il piede a quel sõmo grado dell'eccellenza, doue esso lo pose, & glorioso s'asside. Di rincontro a questi, & alla sinistra di Dante, era il Boccaccio; ilquale fu della nostra Fiorentina, & honesta fauella, lo sommo, & perfetto maestro, e'l padre e'l fonte della uolgare eloquenza, & quello, che di tan=to tutti i Prosatori stati innanzi a lui auanzò, di quanto la stessa Arte auanza l'artefice: & finalmente non pure hà co suoi scritti, ne quali è tutto il tesoro del nostro idioma, per lo passato insegnato a'buoni scrittori di prose, ma à coloro che uerranno, sarà sempre la uera, certa, & singolar regola di ben fauellare, & acconciamente, & come si possa'l meglio scriuere nel nostro uolgar Fiorentino. Con costoro erano l'amoroso M. Cino da Pistoia: il Montemagno, Guido Caualcanti, fra Guittone d'Arez=zo, & Dante da Maiano: componitori in quel tempo di gran nome, & riputazione. Vedeuansi poi alcuni piu moderni insieme; & in disparte, che inuerso Dante, accennauano, cioè Franco Sacchetti, che trecento argute, & piaceuoli nouelle in nostra lingua scrisse, Luigi Pulci, con

Bernardo, & Luca suoi frategli, inuentori de Romãzi. Luigi Alamanni, tanto grato a Francesco primo Re di Francia, il quale tante belle cose nella sua lingua scrisse, & particolarmente la faticosa, & gentil'opera della Coltiuazione, non mai a bastanza lodata. Girolamo Beniuieni, ilquale oltra la cognizione delle scienze, bontà, & santità della uita, fu molto dedito alla poesia: et piu cose scrisse con assai grande stile, & facilita, spiegando i suoi bei cõcetti, et ogni cosa empiẽdo del gratiss. odore de'frutti del suo nobiliss. igegno. Vincẽzio, et M. Lodouico Martelli, che insino nella sua prima giouinezza fu uno de piu eleuati, et ueloci ingegni, & il piu pellegrino spirito del suo tẽpo, et che p molt'anni adietro fussero stati in q̃sta ill. patria, & nella nostra Fiorentina fauella segnalatiss. maestro di rime. conciò sia, che per la grandezza, & dolcezza dello stile, per l'ornamento delle parole et per l'artificio, col quale egli insieme le tessè, & compose, et per la nouità, et felicità de'concetti, tanto dello spazioso campo occupo della uolgar poesia, che non molto gnen'auanzaua, quando morte importuna, & acerba di questo mondo lo tolse, d'età di uenti otto anni. Eraui Mons. Giouanni della Casa, huomo dotto, & molto esercitato nelle tre piu belle lingue: nella Greca, nella Lati=na, et nella Fiorentina, et in queste due ultime scrittore gentilissimo, candido, et puro, cosi in prosa, come in uersi, ma nella sua propria, et natia, prosatore, et rimatore di gran nome. A canto à questi era messer Giouanni Rucellai, cugino di papa Clemente settimo, et di bellissimo, et eleuato ingegno, et pieno di concetti graui, et di begli spiriti, et nelle buone lettere, et ne poeti Greci, et Latini esercitato, et dotto, et molto inclinato, et atto a compor=

re Tragedie: il che si conosce dalla sua Rosmunda, et dal l'Oreste, non ancora diuolgata. scrisse di piu un trattato molto gentile in uersi uolgari sciolti, doue con grand'arte, et espreßione del quarto della Georgica di Vergilio, cantò della natura, de' costumi, et della coltiuazion' delle Pecchie. Eranui'l Burchiello, inuentore d'una strauagātißima, et piu che bizzarra poesia: e'l Bernia; autore d'un'altra piaceuolißima, ingegnosa, et acuta, et Antonio Alamanni: nè ui mācauano l'Altiß. l'Vnico il Ceo, ne molti altri: che lungo sarebbe il raccontargli, et la maggior parte haueua scritto nelle carte d'un libro il nome proprio, ò d'alcun suo poema. Era ancora d'abbasso nel destro canto Arno fiume col Lione, et un putto, che accōpagnato da un'altro, lo coronaua d'alloro: et nel sinistro Mugnone, et Fiesole in guisa di Ninfa, ma da mezzo in sù; e'ngnuda, et coronata di Stelle, p esser'la prima delle figliuole d'Atlāte Hyade chiamate. sopra lequali haueua una Luna, che con una mano teneuasi, come sua insegna, uersando una picciola urna che con la sinistra spalla reggeua. La fregiatura poi dell'imbasamento di questo uistoso, et piaceuolißimo quadro, era di certi putti, de quali alcuni s'incoronauano l'un l'altro di laurò; et altri faceuano sembiante di sonare, et cantare insieme uersi: et in somma mostrauano d'eccitare il loro ingegno, et con una certa pronta essercitazione, di renderlo atto all'arte poetica, et d'hauere ad essere quando che fosse (infiammati dal fuoco delle innate, et all'hora picciole, et interne fauille del furor poetico, che ne loro animi riluceuano, et di di in di accendendosi, piu diuentauano maggiori) in cotal arte eccellenti. L'Epitaffio era de' quattro uersi seguenti.

Musa-

Musarum hic regnat chorus, atque Helicone virente
Posthabito, venere tibi Florentia vates
Eximij, quoniam celebrare hæc regia digno
Non potuere suo, & connubia carmine sacro.

Doppo l'Apollo, seguitaua l' Industria; nel cui quadro grande si uedeua una grādißima piazza, et nella sua testa una mirabile, et artificiosißima prospettiua d'una ricchißima loggia, messa in mezzo da duoi ordini, et filari di botteghe ad un medesimo modo fabbricate. nelle quali si lauoraua di lana, et di seta. Di questa, in quelle, che dalla sinistra parte: et di quella, in q̄lle, che dalla destra erano. Et tutto si bello edificio era fatto con ragione et maniera cōposta: et nella facciata della loggia ueniuano le prime sei colōne de' sei colōnati, che si uedeuano di otto colōne l'uno. Sopra q̄sto si posauano l'architraue, il fregio, et la cornice, e alla dirittura di quelle appūto fra il lor capitello, e l'ultimo della cornice erano sei armi di sei delle maggior' arti della città et dall'una all'altra andaua un festone che arrichiua il detto fregio. In su la cornice posaua un frōtespizio acuto, che risaltaua apiombo e'n sul uiuo della secōda, et della 5. colōna. Nel mezzo dell'apertura che lasciaua quel risalto sopra lo spazio di mezzo, et sotto alla sōmità del frōtespizio, si uedeua, la spera d'un oriuolo cō la terra, et cō l'acqua dētro dipintaui, et cō la lācetta, che mostraua l'hore. Questa spera era sostenuta, et retta da una figura, che l'haueua sotto, et da due altre, che l'erāo dall'ato. In cima poi sedeua un puttino, che batteua l'ore, nō altrimēti, che si faccia quello della loggia de nostri Mercanti, chiamato Mercatonuouo. Et nell'ultimo pendiò del frontespizio a dirittu-

ra della prima, & della sesta colonna, erano in su duoi da di, due statue. Dalla destra di uerso l'arte della lana; una Fortuna, che staua à sedere sopra una ruota: & dalla sini stra di uerso l'arte della seta, un Mercurio col caduceo, & con una borsa nelle mani. Vedeuasi ultimamente grā quantità di Cittadini per la loggia con diuersi habiti ne= goziare, e'n su la piazza de medesimi, & moltitudine d'artefici: de quali chi mostraua panni, chi brocchati, i quali in questa Città, che di loro fu sempre, & è eccellen tißima, & suprema maestra, con marauiglia de forestie ri, & guadagno grandißimo de mercatanti tutto'l gior no si tessono. Quale altro drappi. taluno ricami, che an cora con tano'arte, & di cotal bellezza ci si lauorano, facendo i maestri di cosi mirabil manifattura con l'ago quello, che i pittori col pennello apena pare che posśino fare: il che ancora uedendosi malageuolmente puo cre= dersi. Vn'altro portaua uasi, & orci d'ariento; & d'oro & d'altri metalli. Questi mostraua tarsie, & intagli di legname, & quello nobilißime pelli d'animali, come di Lupi ceruieri, & di Zibellini. & molt'altri mille uarie cose, tutte gentili, & belle, et con sommo artificio fatte. & di cosi fatto quadro era l'imbasamento di putti, i qua li haueuono in mano di molte uarie mercerie, & palloni gonfiati, maschere, sonagli, zufoli; & altre cose con che i piccioli fanciugli si sogliono trastullare, et di sopra ero no questi uersi.

Quas artes pariat: Solertia, nutriat vsus:
Aurea monstrauit, quondā Florentia cunctis
Pandere namque acri ingenio, atque enixa la-
bore est
Præstāti, vnde paret vitam sibi quisq; beatam.

Et

Et seguitando, l'incominciato ordine era dallo lato sini= stro della porta, & a lei piu uicina di rincontro all'Indu stria, l'Agricoltura: Sotto alla quale era nel suo quadro grande uago, & allegro per lo bel paese, che doue pia= no, et doue montuoso, et pieno d'acque, et di piu sorte d'al beri, & fruttose, & diletteuoli pianti, et di animali mo strauasi, figurata una moltitudine di contadini, et di uilla nelle, da nostri antichi chiamate Foresi, con molti pasto= ri, et boschereccie Ninfe, che da un bellißimo Tempio di Cerere, che si uedeua nel suo lontano, doue erano ancora molti Fauni: i quali scherzando, et sonando le Fistole, fa ceuano festa, et certi altri contadini su per gli alberi; et in bellisśimi scorci, et cō belle attitudini auiticchiati, che uari frutti coglieuano, tutti lieti partitisi ueniuano ad of ferirsi alla nuoua sposa, coronati di diuersi fiori, et cari= chi di tutti i frutti, i quali largamente produce il nostro terreno, et d'ogni sorte d'animali, che egli medesimo, cō la bontà delle sue salutifere acque, et amenità dell'Aria copiosamente produce, et nutrisce. Il suo imbasamento era, di putti, che nelle mani haueuono quasi delle medesi me cose: et d'intorno alcuni piccioli Animali, de quali mostrauano di fare festa, et di trastullarsi con eßi secon= do l'uso di cotale età. Et i suoi uersi erono questi.

Hanc olim veteres vitam coluere Sabini:
Hanc Remus & frater, sic fortis Hetruria cre-
uit
Scilicet & rerum facta est pucherrima Flora
Vrbs antiqua, potens armis, atque vbere glebę

A canto al quadro dell'Agricoltura, et dirincōtro a quel lo della Poesia, era l'ultimo appartenente al Disegno, et sotto alla sua statua: bello sopra ogni credere, et con ar=

te marauigliosa fatto. Percioche in questo, si uedeua un
grandissimo Cortile, che nella sua testa, et nel piu lonta=
no del quadro, haueua un mirabile, et ricchissimo edifi=
cio con una superbissima loggia dinanzi, adornata den=
tro, et fuori di molte statue, et pitture, et particolarmen
te di quelle che hà l'Eccellentissimo Duca nostro all'un,
et all'altro realissimo et grandissimo palagio; di piazza
et de Pitti, doue si faceua notomia p uedere, et mostrare i
muscoli; et l'altre parti minute del corpo humano, agli
Scultori, et à Pittori: et doue infiniti stauano, ritraendo
col disegnatoio, le dette statue, et pitture: et molti altri
la fabbrica considerauano, et le regole dell'Architettu
ra, in quella andauono ritrouando: et chi una cosa, et chi
altra faceua. et era figurato cosi alto, et magnifico Ri=
cetto, per lo luogo della nuoua Accademia del Disegno
fondata, et ordinata gia sono duoi anni passati da Sua
Eccellentia Illustrissima, fautrice di tutte le buone et bel
le arti, et de piu nobili ingegni. Nella parte poi piu uici
na à gl'occhi de riguardanti, si uedeuono in cinque assor
timenti tutti quegli Scultori, Pittori, et Architettori, i
quali sono stati in queste tre arti, ma in diuersi tempi, se=
condo, che l'età comportaua, eccellenti. et finalmente, i
maestri sommissimi, nati, alleuati, et cresciuti d'età, et di
nome in questa nobilissima et Illustrissima patria (la di
Dio mercè) madre di quegli, degni d'essere (se non pro
posti agli antichi) in tutto almeno con essi agguagliati,
et messi al par di loro. Eraui Cimabue, per farmi da di=
scosto, che haueua in mano una picciola lucerna, come
quello, che essendo stato in tempi rozzissimi non potet=
te dar lume alla pittura, se non tanto quanto quell'età cõ
portaua. Assai fec'egli nondimeno, che la cauò, et la tras
se

se di sotto terra; facendola rinascere al mondo. Con que
sti erano Agnolo, & Taddeo Gaddi, Buffalmacco, & de
gl'altri. dirimpetto à costoro era Giotto con una mag=
gior lucerna, come colui che d'assai migliorò l'arte so=
pra la maniera, e'l fare di Cimabue; & in sua compagnia
erano Desiderio, il Verrocchio, i Pollaiuoli, Piero di Co
simo, & Fra Giouanni, Benozzo, i Piselli, Mino, il Ros
sellino, il Cronaca, & Andrea del Castagno. In un canto
oltr'a questi, erano insieme con Domenico Grillandai,
che maggior fiaccola haueua, Sãdro Botticelli, il Soglia
no, il Granaccio, Lorenzo di Credi, l'Arbetinello, i duoi
Sangalli; & i frategli del Grillandaio. Dopo costoro,
erano & piu all'eccellenza uicini, Masaccio, Pippo di
ser Brunellesco Lapi, Donatello, Lorenzo Giberti, Pao
lo Vccello, fra Filippo, Filippino, fra Bartolomeo, il Fat
tore, & Fra Giouanagnolo. Il primo poi, & innanzi à
tutti nel piu honorato luogo, & piu degno era colui, che
tutti gli altri infinitamente auanzò, & la stessa arte uin
se. questi fu il diuino, & celeste Michel agnolo Buonar=
roti: il quale di cosi marauigliose, & nobilissime arti,
cioè della Scultura, della Pittura, & dell'Architettura,
fu lo uero maestro, e'l sourano; & di quelle l'Idea, & l'es
sẽpio miracoloso: & a piedi haueua che l'abbracciaua=
no, come padre di si bell'arti, tre putti, figurati per quel
le; & in mano i tre Cerchietti, sua so lita impresa; & d'in
torno gl'erono, Lionardo da Vinci, Andrea del Sarto, il
Puntorno, il Rosso, Francesco Saluiati, il Bandinello, An
tonio da san Gallo, il Rustico, & Pierino del Vaga. Nel
l'imbasamento di cosi fatto quadro erono di molti putti,
de' quali chi disegnaua, chi ritraheua, chi faceua una figu
ra di terra, ò di gesso, & chi misuraua: per mostrar lo
studio

studio, che di tutte queste arti; propriissime della nostra Citta, hanno i nostri huomini insino da'lor primi anni. perche non dee essere marauiglia, che'e faccino poi col tempo la mirabile, & stupenda riuscita, che si uede, che per lo passato hanno fatto, & che hoggidi, che gran moltitudine cen'ha, così giouani, come di matura età, e'sieno di tanta eccellenza, & degni d'immortale honore. I uersi, che si leggeuono in questo proposito erō questi quattro.

Non pictura satis, nō possunt marmora & æra,
Tuscaque non arcus testari ingentia facta,
Atque ea precipue, quæ mox ventura trahunt
Quis nunc Praxiteles cælet, quis pingat Apelles?

Et perche io dißi insino da principio, che le sei statue, che si posauano in su la cornice, sopra i quadri grandi, erano tramezzate da dieci ouati, i quali ueniuano a piōbo sopra le colonne: dirò hora quello, che in ciascuno fusse di eßi. Erano in tutti questi, come dieci imprese, ò per dir forse meglio, come rouesci di medaglie, non tanto p riempiere gli spazi, quanto per accompagnare l'inuenzione, & arricchirla, di cose che seco si unissero, alcune fantasie: parte cauate dall'inuenzioni, & antiche medaglie: & parte trouate di nuouo, & state lo piu che s'è potuto, ridotte all'antico, et accomodate tutte al soggetto dell'apparato; & però nel primo della cortina di uerso la Cittadella, era la deduzione d'una Colonia, significata con un Toro, & una Vacca insieme ad un giogo, cō l'arator dietro, col capo uelato come gli auguri usauano, & un lituo, cioè bacchetta in mano, da l'un de suoi capi ritorta, & curua, con queste parole COL. IVL. Flo-

FLOREN. Nel secondo della medesima era, che rispondeua, & seruiua al quadro dell'Armi, un'Ercole, che cō la mano dritta tiene la claua in su la destra spalla, & ha nella sinistra mano la pelle del Lione Nemeo: impresa antichißima della nostra Città, la quale lo ha così usato sempre, & usa nel suo sigillo. & questo, parendo assai a proposito alla materia dell'Armi, la persona di un fortissimo, & inuittißimo Eroe. & seguitando all'intorno, p maggior breuità senza trapassar subito alla cortina doue era il quadro delle Lettere; uedeuasi nel primo dentro all'andito, il Cauallo pegaseo, che co'piedi di dietro percoteua l'urna, la quale Arno haueua in braccio, nel modo che da'poeti si dice essere del fonte d'Elicone auuenuto: donde usciuano abbondantißime acque, le quali faceuano un largo fiume, pieno di Cigni. & doppo alla statua d'Apollo per l'industria, era un Mercurio col suo caduceo in una mano, & nell'altra haueua una borsa con un Gallo sopraui; come'si uede in alcune corniuole antiche intagliato; per essere auuocato de' Mercatanti, & presidente alla mercanzia; & all'Industria. Appresso al detto, ne era un'altro nel canto fra questo lato, & le quattro braccia, che rimaneuano fra lui, & la porta, den trovi una figura, intesa per Fiorenza, che da due altre figure, uestite in habito antico Romano di duoi Consoli, ò Imperadori coronati d'alloro, era incoronata con queste parole. GLORIA POP. FLOR. Nel primo dallato di là dalla porta, era una figura presa pur per Fiorēza, che stando à sedere haueua innanzi un'altare, sopra lo quale ella stendeua una mano, & alzaua l'altra, mostrando diritto 'l dito detto radice, come noi facciamo, giurando alla fede; con questo motto.

FIDES POP. FLOR. nel ſeguente; & ch'appar teneua all'Agrtcoltura, erono duoi Cornucopij di douizia intrecciati inſieme, con certe ſpighe nel mezzo: come nell'antiche medaglie ſi uede. Et nell'ultimo di queſto lato, erano per lo Diſegno ſopr'una baſa, ſcolpitoui dentro il Capricorno, le tre Arti, cioè Scultura, Pittura, & Architettura nel modo, che ſi dipingono le tre grazie; ciaſcuna co'ſuoi Stormenti in mano. Nella cortina finalmẽte di uerſo Arno, era p le lettere, una Fiorẽza à ſedere, col Lione accãto; alla qual'erono da piu pſone, che le ſtauano innãzi, offerti, et porti alcuni rami d'alloro. et ciò p eſſere in q̃ſta Città, & p opera de ſuoi maggiori cittadini, riſuſcitate in gran parte le Lettere, come ſi dirà. Onde nõ è inconueniẽte, che'ſele ne habbia grado, come di beneficio ſegnalatiſs. & ella ne uẽga honorata, et celebrata. nell'ultimo, era un Lione, che cõ una zãpa teneua uno ſcudo doue era ſcritto Trib. Scaptia. nella quale la Città noſtra ſi raſſegnaua. Eſſẽdoſi ſino à qui ragionato appieno dell'ornamẽto fatto fuori et dinanzi alla Porta al Prato, diremo hora, come quella fuſſe con grazioſa leggiadria, & uezzoſamente adornata. Era appiccata all'arco di queſta, & in mezzo dell'armi dell'Illuſtriſſimo & Eccellentiſs. Signor Principe, & della Sereniſſima Principeſſa inſieme, in un medeſimo ſcudo, & di quella della Città, che era dalla ſiniſtra, cioè il giglio roſſo in campo bianco, col mazzocchio, un'arme del Duca col toſone, d'altezza di noue braccia, fatta con belliſſimo diſegno, & di figura, & forma non piu uſata. La quale haueua il ſuo fronteſpizio rotto nel mezzo. La cui rottura, era ripiena da uno ouato, con una impreſa à propoſito della Città. queſta era di dua Alcioni, col nido fatto

al

al principio del uerno in Mare, quieto all'hora, & ſicuro: perche di ſopra à loro uedeuaſi nel cielo, una parte del Zodiaco, e'l Sole eſſere appunto entrato nel ſegno del Capricorno. nel qual tempo ſono i giorni alcionij cõ queſto motto. HOC FIDVNT. il ſuo ſenſo è chiaro intendendoſi ſubito, che la noſtra città ſi riposa ſicura, et quieta nella protezione del ſuo grã Duca COSIMO. L'aſcendente del quale, è il Capricorno, & lo ha S. Ecc. Illuſtris. per ſua impreſa ordinaria. Sopra cotal impreſa et ouato, era una ſtatua di dõna ritta, di poco piu che cinque braccia riccamente ueſtita, & leggiadramente abbigliata: la quale ſignificaua Fiorẽza, che come patria cariſſima, et madre de' noſtri Signori, et principale ornamento di queſto ſtato, ſi faceua tutta lieta, et contenta, et delle sue tante comuni, proprie, et di lei ſola et di neſſuna altra propriiſſime doti arrichita, et ornata in contro alla Sereniſſima Principeſſa nuoua ſpoſa, et ſua Signora, p riuerirla, & riceuerla: et ſalutandola, augurare à lei ſomma felicità, et à ſe ſteſſa accreſcimẽto, et grãdezza: ilche era il cõcetto, e'l fine di tutto queſto primo adornamẽto, et hauẽdo nella deſtra mano una corona d'oro, faceua ſẽbiante di uoler con grãde affetto, et riuerenza inſieme porgliela in teſta, et à lei grazioſamẽte inchinauaſi: et cõ l'altra mano moſtraua ſegno del prontiſſimo, & ſincero animo ſuo nel riceuerla, come padrona, et nel ſeruirla: et deſiderio ardentiſſimo, che dalle ſue mani, uolentieri l'accettaſſe. Queſta haueua due altre dõne in ſua cõpagnia, della medeſima altezza, che quaſi ſue damigelle ſeruiuanla. Dalla deſtra l'Affezzione, et dalla ſiniſtra la Fedeltà: per moſtrare, la diuozione, et ſincerità nõ ſi douer giamai da queſta Città ſcompagnare, nel ſeruigio de

ſuoi

ſuoi padroni. Queſte due, teneuano con una mano i lembi dinanzi della ueſta, alla detta Fiorenza: & con l'altra accompagnando il geſto del uolto, faceuano ſegno dell'amore, & fede, che le portano à loro Signori: la qual ueſta, era tutta conſperſa de' piu uaghi fiori: & la ſtatua di mezzo arriuaua poco piu ſu, che la cornice. Sopra la quale, era un ſodo, con duoi piediſtalli, che à piombo ueniuano ſopra le due colonne, che metteuano in mezzo la porta: et ſopra queſti, alti quattro braccia, poſauano due colonne corinthie co' lor pilaſtri dietro, alte con la baſa, & capitello dodici braccia, & finalmente architraue, fregio, & cornice riſaltanti, che faceuano un'altezza di tre braccia l'imbaſamento, ch'era fra l'uno, & l'altro piediſtallo, rigiraua tutta l'opera intorno ſopra la cornice, doue ſi poſauano le ſtatue, & gl'ouati detti da principio: et dalla maggior altezza del piediſtallo, ſi partiua ũ modiglione, che ſportando, gli ritornaua al piede, & al pari del ſodo, ſopra'l uiuo delle colonne di ſotto Ioniche.

Nel mezzo dello ſpazio poi, fra colonna, & colonna, era in un quadro, largo tredici braccia, & alto dodici un grande ouato con belliſsime figurone attorno, & certi feſtoni: et dentro ad eſſo, ſi leggeua queſta inſcrizione.

Ingredere vrbem fœliciſſimo coniugio factã tuam Auguſtiſſima virgo, Fide, Ingenijs, et omni laude præſtantem optataque præſentia tua, & eximia virtute, ſperataque fœcunditate: optimorum Principum, paternam, & auitam claritatem; fideliſſimorum ciuium lętitiam, florentis vrbis gloriam, & fælicitatem auge.

Dell'ornamento, fatto all'entrare di Borgo Ogniſanti. Cap. III.

ERA all'entrar di queſta lunga, & bella ſtrada coſi fatto ornamento, che in ſul deſtro canto della sboccatura di detta uia in ſul Prato, à chi uà uerſo la porta: & ſiniſtro, à chi quiui, da quella uiene; era ſopra una baſa alta quattro braccia una ſtatua iſolata, d'altezza di braccia dieci. Queſta, era una giouane donna armata all'antica rappreſentante la prouincia dell'Auſtria, con un ſcettro in mano, & à canto à ſe, & dalla ſua deſtra, in ſu la medeſima baſa, haueua un'Angioletto ignudo piu di cinque braccia alto, che con le mani teneua una corona imperiale. Dietro à queſte due ſtatue, ſi uedeua, poſto per ricoperta del muro; et quaſi, che per loro campo, uno adornamento di pittura, fatto à modo di nicchia quadra. Nella facciata poi, che è nella girauolta del canto uerſo'l nuouo Monaſterio di Scopeto, et pur riſguarda la porta, alla deſtra della ſtatua, era una tela dipinta dieci braccia alta, & ſette larga. Nella quale ſi uedeuano le principali Città dell'Auſtria. Parte di loro ueſtite alla Ninfale, & parte armate, & tutte haueuano le ſue armi, e'nſegne, onde poteſſero eſſere piu facilmente conoſciute: & à piedi alcuni de' piu notabili fiumi di quel paeſe. Erano le Città, Vienna armata pur all'antica, cõ corona Arciducale in teſta. Nieuſtat, ueſtita da Ninfa, con corona ſemplice. Lintz mezza armata con un timone. Cloſtornorbug in habito quaſi, che di religioſa et Cremi, & Cornorburg I fiumi erano la Vienna, l'Ens, & la Lieta, nella forma conſueta de' fiumi.

Queſte

Queste seco ndo la significazione, che haueuano, mostrauano d'esser uenute per accompagnar la Principessa nuoua sposa, & nostra Signora insieme con l'Austria. La quale piena di letizia, & d'allegrezza, pareua, che la ci consegnasse cō pace, & Augurio d'ogni felicità, & maggior grandezza; & per noi alla Toscana: facendo sembiante di seco allegrarsi tutte, come con quella, con cui hanno ad essere per sempre con l'indissolubil legame, & dolcissimo nodo d'Amore, d'amicizia, & di strettissima parentela congiunte: & come gl'animi, hanno ad hauere unite, & le uoglie: correndo prontamente, & uolentieri una medesima fortuna. Ilche molto bene era espresso con questa inscrizione in uersi.

Augustæ en adsum sponsæ Comes Austria, magni
Cæsaris hæc nata est, Cæsaris atque soror.
Carolus est patruus, gens & fœcunda triumphis,
Imperio fulget, Regibus & proauis:
Lętitiam & pacem adferimus. dulcesque Hymeneos,
Et placidam requiem, Tuscia clara tibi.

In su l'altro canto sinistro della uia, & destro à chi ueniua dalla porta, era sopra una basa della medesima altezza, & di rincontro all'Austria; una statua, come la di gia detta, figurata per la Toscana, con un lituo in mano, la quale haueua dalla sua diritta anch'ella un somigliante Angioletto, che teneua un Regno Papale, & dietro una nicchia simile all'altra. Et dal suo lato stanco, nella facciata

ciata, che fa il rigirar del canto, uerso lo porticciuola d'Arno, era un'altra tela, come la prima grande, doue si uedeuano delle nostre Città Fiesole con la Luna in testa Siena con l'elmo in capo, & con una corazza indosso, & nelle mani un turribile da dar incenso, et con la Lupa sotto: Pisa armata con un scudo dentroui la Croce sua insegna, nella destra mano, & nella sinistra un Remo: Arezzo, Volterra, Pistoia, Cortona, il Borgo à Sā Sepolcro con un cappello da pellegrino in testa; chi tutta, & chi mezza armata, & co'lor fiumi à piedi. Mugnone, Ombrone, Arbia, Serchio, Chiana, & Cecina. Con tutte costoro insieme la Toscana; laquale distendeua tutta ridente le braccia; & d'ogni gioia, et contentezza colma, porgendo le mani, & mostrando affetto d'amore ardētissimo, faceua segno di riceuere dall'Austria la Principessa sua desideratissima; & amatissima Signora, & padrona, con ferma, & certa speranza di somma quiete, di felice riposo, & di uera, et perpetua gloria di questi stati. Et nella sua basa eron questi uersi.

Ominibus faustis; & lætor imagine rerum:
Virginis aspectu Cæsareæque fruor.
Hæ nostrę insignes vrbes: hæc oppida, & Agri.
Hæc tua sunt: illis tu dare iura potes.
Audis, vt resonet lætis clamoribus æther:
Et plausu & ludis Austria cuncta fremant.

Dell'ornamento, fatto al principio del Pon. alla Carraia, & dinanzi alla caſa de Ricaſoli.

Capitolo. IIII.

ERA alla fine di Borgo Ogni Santi, & dinanzi alla facciata della bella caſa di Monſignor da Ricaſoli Veſcouo di Piſtoia, come ultimo termine di coſi lunga, larga, diritta & bella ſtrada, un ricco, grande, & molto gentile, & grazioſo ornamento, fatto tutto con compoſizione, & maniera Dorica, nel modo appunto che ſi dirà. Partiuaſi dal piano del terreno un ſodo, che riſaltando, s'alzaua dua braccia, & mezzo; & teneua tutta la detta facciata: la quale corre per Tramontana, et Oſtro, & è ferita per dirittura da Maeſtro, & nella ſua lunghezza è braccia, trentaſei: Et piu quattordici, che ne erano aggiunte à quelle da ogni banda, lequali in tutto faceuano ſeſſantaquattro braccia. Et ſopra quello ueniua un'adornamento, che andando inſino alle prime fineſtre, era ſcompartito in tre ſpazi grãdi; in ciaſcuno de quali era un quadro di pittura, alto otto braccia, & mezzo, & largo piu di ſei, coſi diuiſi fra di loro. Quel di mezzo era fra due piu che mezze colonne, alte con la baſa, & col capitello noue braccia, & mezzo: & queſte ſoſteneuano l'architraue, e'l fregio, che riſaltauano, come faceua anche la cornice. ſopra la quale ſi poſaua un fronteſpizio rotto, & mezzo tondo la cui rottura, era ripiena da certi balauſtri, che ſeguita

uano

uano per tutta la cortina ſopra la detta cornice: & ſotto le due parti del fronteſpizio, erano alcuni uiticcioni di legname, & di pittura. In coſi ben poſto, & ornato quadro erano le tre Gratie in cotal'atto, che pareua ueramente che le cantaſſero: & haueuano ſopra la teſta un'Epitaffio, retto da certi Angioletti, fra' quali alcuni uenerano, che ſpargeuano fiori: & à baſſo, & dalla lor deſtra uedeuanſi d'intorno à quelle uezzoſamente ſcherzare, la Giouentù col Diletto: & la Bellezza col Contento. Et dalla ſiniſtra l'Allegrezza col Giuoco: & la Fecondità col Ripoſo. Nel quadro poi, che dalla deſtra era nel di già detto, ſi uedeuano l'Allegrezza, il Contento, il Diletto, il Ripoſo, & gl'altri, & di piu l'Amore, & la Fedeltà, che tutti inſieme cacciauano del mondo (rimettendogli nell'Abiſſo, donde forſe prima erano uſciti) la Geloſia, la Contenzione, la Lite, l'Affanno, il Dolore, il Pianto, gl'Inganni, il Diſpiacere, la Sterilità: & ſimili altre coſe ſpiaceuoli, & noioſe: & diſſipatrici del quieto, & felice ſtato dell'animo humano. Nel quadro a ſiniſtra erano le Grazie, le quali con Giunone, & con Venere, & Amore, Concordia, Fecondità, Sonno, Paſitea, & Talaſſio, metteuano in ordine il letto maritale, con quelle cirimonie d'incenſi, faccelline, & fiori, che gli antichi uſauono. Et in aria erano Angiolotti, et Amori, che fiori, & corone ſpargeuano, & ſopra le Grazie, erono queſti uerſi.

Quæ tam pręclara naſcetur ſtirpe parentum
Inclyta progenies: digna atauiſque ſuis?
Hetruſca attollet ſe quantis gloria rebus
Coniugio Auſtriacę, Mediceæque Domus?

Viuite fœlices: non eſt ſpes irrita: nanque
Diuina Charites talia voce canunt.

Fra queſti tre ſpazi co'tre quadri, ne erano quattro altri della medeſima altezza ma larghi ſolamẽte due braccia e mezzo: ne' quali era ſcõpartita l'Ode che ſeguita.

EPITALAMIVM ILLVSTRISSIMORVM ET EXCELLENTISSIMORVM PP.

ODE.

AVGVSTI ſoboles regia Cæſaris
Summo nupta viro Principi Hetruriæ
Fauſtis auſpicijs deſeruit vagum
Iſtrum, regnaque Patria:
Cui frater: genitor: patruus: atque aui
Fulgent innumeri ſtemmate nobiles
Præclaro Imperij, priſca ab origine
Digno nomine Cæſares.
Ergo magnimę virgini & inclytæ
Iam nunc Arne pater ſuppliciter manus
Libes: & violis verſicoloribus
Pulchram Flora premas comam:
Aſſurgant proceres: ac velut aureum
Et cæleſte iubar rite colant eam.
Omnes accumulent templa Deum, & pijs
Aras muneribus ſacras.
Tali coniugio Pax hilaris redit.

Fruges

Fruges alma Ceres porrigit vberes.
Saturni remeant aurea ſæcula
Orbis lætitia fremit.
Quin diræ Eumenides, monſtraque Tartari
His longe Duce te finibus exulant.
Bellorum rabies hinc abit effera,
Mauors ſanguineus fugit.
Sed iam nox ruit, & ſidera concidunt.
En nymphæ adueniunt: Iunoque pronuba:
Arridet pariter blandaque Gratia,
Nudis iuncta ſororibus.
Hæc cingit niueis tempora lilijs.
Hæc è purpureis ſerta gerit roſis;
Huic molles violæ, & ſuauis amaracus
Nectunt virgineum caput.
Luſus: læta Quies cernitur, & Decor:
Quos circum volitat turba Cupidium:
Et plaudens recinit hæc Hymeneus ad
Regalis thalami fores.
Quid ſtatis iuuenes tam genialibus
Indulgere toris immemores? ioci
Ceſſent, & choreæ: ludere vos ſimul
Poſcunt tempora mollius.
Non vincant ederæ bracchia flexiles
Conchæ non ſuperent oſcula dulcia
Emanet pariter ſudor, & oſſibus
Grato murmure ab intimis.
Det ſummum imperium, regnaque Iuppiter
Det Latona parem progeniem patri.
Ardorẽ vnanimem det Venus, atque Amor
Aſpirans face mutua.

Seguitaua di poi ſopra l'ordine de balauſtri, che ſi poſauano in ſu la cornice, l'adornamento, che era fra le prime, & le ſeconde fineſtre della detta caſa; diuiſo ſimilmẽte in tre ſpazi, corriſpondenti à quei di ſotto, ma tanto minori di quelli, quanto, crederrò io che ricercaſſe la proporzione dell'Architettura. Et di queſti, haueua q̃llo di mezzo duoi ornamenti; l'uno dentro all'altro, in diſtanza però di piu d'un braccio. per lo primo ſi moueuano à piombo ſopra le colonne di ſotto, duoi pilaſtri, alti poco piu di noue braccia, i quali haueuano i loro modiglioni, con due gocciole per ciaſcuno; & ſopra eſſi era una cornice, che reggeua un fronteſpizio acuto. La cui cima, era alta da terra braccia trentuno. per lo ſecondo, erano duoi altri pilaſtri, con due menſole per uno; le quali reggeuano un fregio, & una cornice, che haueua di ſopra un fronteſpizio mezzo tondo, & rotto. Nella rottura del quale erano in un medeſimo ſcudo, l'Arme dell'Illuſtriſſimo & Eccellentiſſimo Principe noſtro Signore, & l'Arme della Sereniſſima Principeſſa ſua moglie, & noſtra Signora: & in queſto ſecondo uano, doppiamente adornato, era la ſtatua d'Imeneo à ſedere, coronato di Perſa fiorita con la face nella deſtra mano; & nella ſiniſtra il uelo, con le pianelle in piedi, nel modo, che fu dagli antichi dipinto, con queſte parole ſotto Boni Cõiugator Amoris. & haueua dal diritto lato Amore, che con l'arco, & con le ſaette, ſe gli ripoſaua in ſul ginocchio: & dal lato manco, che ſomigliantemente ſe gli appoggiaua in ſu l'altro ginocchio, la Lealtà, ò uero Fede maritale, che haueua in mano un'anello. Et nel quadro, che era alla deſtra, alto ſei braccia, & mezzo, & largo cinque, ſi uedeua di pittura la Principeſſa nuoua

ſpoſa, accompagnata da molte Damigelle, et alcune Vergini fanciulle, con facelline acceſe in mano, & ghirlande di fiori in capo, & nel proprio modo, che fu da Catullo eſpreſſo nella canzone delle nozze, Veſper adeſt &c. le quali andauano uerſo la ſtatua d'Imeneo, con queſto motto. O digno coniuncta viro. Nell'altro quadro à ſiniſtra di ſimil grandezza, era l'Illuſtriſſimo Principe ſpoſo accompagnato da molti Giouani, che nel medeſimo modo inghirlandati, & con gli ſteſſi geſti, & atti che le fanciulle dette pur hora, faceuano, uerſo di quelle con eſſo ne andauono, con queſto altro motto. O Tædis fœlicibus aucte. Coſi terminaua la facciata. la qual era meſſa in mezzo da duoi gran' Portoni congiunti à gli angoli delle ſue due cantonate, cioè di uerſo la ſtrada, chiamata la Vigna: & di uerſo Arno; facendo queſto teſtata alla uia, ch'è lungo Arno: & quello à due ſtrade; che una è la Vigna (come ho detto) & l'altra Parione. Erano queſti; fatti col medeſimo ordine dorico. & ciaſcuno di eſſi, era groſſo quattro braccia: et apriua noue uenendo in mezzo à due più che mezze colonne co' loro Pilamidoni, alti quanto il ſodo detto da principio; cioè due braccia & mezzo; & co pilaſtri di dietro, alte come le due ch'io diſſi poco fa. Et però le due, che con la facciata s'uniuano, haueuano il loro architraue, fregio, & cornice, che con l'architraue, fregio, et cornice, ſopra la quale erono i balauſtri s'uniuano, & erano una ſteſſa coſa con quelle. In ſu queſta, ſi poſaua il rigiramento degli archi. ne' fianchi, & riquadramento de' quali ſi moueua pur ſopra'l uiuo delle colonne, un zoccolo alto ſei braccia, in ſul quale era una figura di pittura à ſedere con alcuni Feſtoni: & in ſu la cornice, ſopra

posta alla sommità degl'archi, un frontone, alto quattro braccia doue si posaua una statua à sedere sotto à cui pie piedi, era l'Epitaffio. Perche' sopra il portone di uerso Parione, era la statua, con certi putti attorno, di VENERE Genitrice, cosi chiamata per duoi rispetti. prima per alludere al nome di Cesare, che discese da lei, & gli dedicò un Tempio sotto questo nome: & per hauere ancora hoggidi gli Imperadori il nome di Cesare hereditario, come successori delle medesime ragioni. poi per dimostrare la Generazione, & la Fecondità, & nel suo imbasamento si leggeuano cotali parole κύπρις δὲ θέα κύπρις ἶσον ἔρασθαι ἀλλάλων. A cãto al detto portone dirimpetto à corda alla sboccatura del ponte alla Carraia, insur'una basa alta sette braccia, & mezzo, & piu di sei lunga, era il fiume Danubio, in forma d'huomo: accõpagnato dal fiume Draua, in forma di donna: & stando mezzo à giacere, mostraua con bella attitudine di riposarsi insieme con quella, che gli era alla destra, et gli aiutaua sostenere il suo Vaso, che' uersaua. Queste statue erano alte dal piano della loro basa cinque braccia, & se fussero state ritte, sarebbero state intorno à noue, & haueuano da piedi una Aquila alta due braccia, & mezzo, & nello imbasamento si leggeuano questi uersi.

λάτω μὲν δοίη, λάτω κουρότροφος ὔμμιν εὐτεκνίν,

Quamuis Flora tuis celeberrima finibus errẽ
  Sum septem geminus Danubiusque ferox.
Virginis Augustę comes, & uestigia lustro
  Vt reor, & liquod flumina numen habent
  Coniugium faustum, & fœcundum, & Nestõ
    ris annos
  Tuschorum, & late nuntio regna tibi.

Ma

Ma trapassando homai al sinistro Portone di uerso Arno, d'onde passò l'Altezza della Principessa con tutta la sua compagnia con concorso d'innumerabil popolo, era sopra il frontone di questo, la statua di Latona Nutrice, & nel suo imbasamento si leggeuano cotali parole.

A canto a questo' portone, cioè nello smusso della sboccatura del ponte alla Carraia, doue già era l'Oratorio di Santo Antonio, si uedeua sopra una basa Arno fiume inghirlandato di fiori; il quale haueua in sua compagnia la Sieue, & mostraua d'appoggiarsi con le reni ad un gran Lione, che con la testa, & con la faccia staua uolto uerso l'entreta dell'arco, & pareua che guardasse chiunque passaua, & era dalla Sieue aiutato reggere il uaso, che e gli haueua in spalla, & uersaua. Le statue di questi duoi fiumi erano della grandezza, che l'altre, & nella lor basa si leggeuano questi uersi.

In Mare nunc auro flauentes Arnus arenas
  Voluam: atque argento purior vnda fluet.
Hetruscos nunc inuictis comitantibus armis
  Cæsareis, tollam sydera ad alta caput.
Nunc mihi fama etiã Tybrim, fulgoreq; rerũ
  Tantorum longe vincere fata dabunt.

Dell'ornamento, fatto dalla volta del Palagio degli spini. Cap. v.

ET così uenendo lung'Arno, & arriuando in testa di quella bella uia, si haueua il riscontro d'un riguardeuole adornamento, che con una parte di se chiudendo la uolta del palagio degli Spini, sotto la qual si passa per andar di quiui lungo il fiume, al Ponte Vecchio; abbelliua tutto quel luogo.

Erano nello smusso della facciata della detta uolta, et della coscia del ponte à Santa Trinita, sopra una basa, alta quattro braccia, & mezzo, la quale seruiuà per un lato del Triangolo, che la faceua nel canto fra la detta uolta, & Arno, due statue, mezze à giacere, alte dal loro posamento al capo quattro braccia: queste erano duoi Mari; l'Oceano, e'l Tirreno, appoggiati à duoi Monstri marini, & attorniati da pesci, Ninfe, & Tritoni, che cõ coralli, & nicchi, che haueuono nelle mani, arrichiuano cotali statue. Dietro à questi Mari apunto era in forma d'arco un'ornamento, fabricato con ordine composto, il quale haueua tre uani diuisi l'uno dall'altro, & accompagnati da quattro mezze colonne, le quali erano sopra i lor piedistalli piu di quattro braccia alti, d'altezza cõ la basa, & col capitello di braccia tredici, & mezzo.

Quello di mezzo, & arcato, il cui rigiramento era chiuso dalla sua mensola, & serraglio, apriua nella sua larghezza otto braccia, & era alto quattordici, & da ogni suo lato ne haueua un'altro, ma quadro, alto undici braccia, & largo sette. Di questi duoi, haueua ciascuno il suo

finimento

finimento intorno, che era di piu d'un braccio, & ueniua fra dua delle dette colonne, le quali reggeuano un'architraue, un fregio, et una cornice cõ un frontespizio tõdo disopra: e'n su qualunque di essi si posauano, in su tre piedistalli, tre putti à sedere, che reggeuano duoi festoni i quali riempieuano i duoi uani fra loro, & molto gentilmente finiuano l'opera. Di così fatti uani, era quel di mezzo riturato da una tela dipinta di chiaro oscuro, nella qual si uedeua Proteo, legato da Aristeo in un sasso antro in sul Mare, come lo descrisse Vergilio nel quarto della sua Coltiuazione, cõ molti gran pesci, che attorno gli stauono; & erono nella piu bassa parte della Pittura. Questi pareua, che (diuentato ueridico) cantasse, & come certo indouino, predicesse le uittorie, i trofei, l'Imperio, & la felicità, & sicurezza insieme, che hà da nascere nelle cose marittime, per la prosperità del Genio, accompagnato dal ualore de'nostri Principi, & Signori; dalla felice congiunzione di così chiari sangui, & buona fortuna di tanto glorioso sponsalizio. Ilche era espresso in un grand'Epitaffio, che egli haueua sopra la testa, retto da molti Angioletti, nel quale pareua, che s'imprõtassero lo parole, che gl'usciuano di bocca mentre che egli Aristeo riguardando, & col dito della sinistra mano accenando all'insu, le mostraua: le quali erono queste.

Ecce tibi adueniet, fœlici cum alite virgo
Flora tibi, adueniet soboles Augusta, Himenei
Cui pulcher Iuuenis iungatur fœdere certo
Regius, Italię columẽ, bona quanta sequentur
Cõiugiũ? Pater Arne tibi, et tibi florida Mater
Gloria quãta aderit? Protheũ nil postera fallũt.

Nella

Nella facciata poi degli Spini, cioè dalla destra mano, et appunto di rincontro al Portone de' Ricasoli di uerso Arno, era in un quadro alto undici braccia, & largo sette, dipinta la nuoua Terra del Perù: per laquale, era figurata una Ninfa à sedere, quasi che ingnuda; con certi putti intorno, & di quegli animali, & uccegli, che quel nuouo paese produce, diuersi da' nostri: & mostrando nel sembiante grande humiltà, & diuozione, guardaua il Cielo: doue dalla sua destra si scorgeua Christo Sig. & saluator nostro in croce; & à rincontrogli il Sole, che tra certe nuole, trapassandole co' suoi splendidissimi, & uiuificanti raggi quegli spandeua sopra una gran Città: per dimostrare, che la uera luce della cristiana fede, & della uerità cattolica, se le è pienamente scoperta, & ui è stato introdotto il culto del uero Iddio; & seminato il seme della sua parola; con honore della diuina Maestà sua, che gli effetti produce simili in tutto alla sua bontà; & con frutto mirabile, & salute di quei popoli. dono ueramente preziosissimo, & celeste: & in somma benefìcio d'immenso, & eterno ualore: e'l maggiore, che riceuere potessero. del quale eglino riconoscano quella parte, che à gli huomini, come stormēti della diuina prouidenza, si può in un certo modo però attribuire, dalla magnanimità, & pietà della grorioliss. Casa d'Austria: & sotto à questo quadro nel suo ornamento, erono questi quattro uersi Latini.

Di tibi pro meritis tantis Augusta propago
 Pręmia digna ferant: quę uinctā mille catenis
Heu duris Soluis: quæ clarum cernere solem
 E tenebris tantis: & Christum noscere donas.

Et à q̄sto proroposito, nō uscēdo di cose di mare, era nella basa di cotal historia, doue rimaneua un ragioneuole spazio, la fauola d'Andromeda, cauata si può dir di bocca à quell'horrendo monstro marino, per opera, & uertu di Perseo. Et questo quadro, con tutti i suoi ornamēti, insegne, & armi, era fatto in honore della detta casa d'Austria Sotto la protezione della quale, si riposa, & regge quel nuouo Mondo. perche sopragli, fra'l frontespizio, & la cornice, era l'arme di quella. Dall'altra banda, andando secondo'l fiume uerso il Ponte alla Caraia, era un'altro quadro in tutto simile à quello; nel quale si uedeua la famosa Isola Elba figurata per una guerriera armata à sedere sopra un gran sasso, con un tridente nella destra mano, con l'elmo in testa, & con duoi putti d'intorno. uno de' quali teneua, stando ritto, cō una mano un Delfino, ch'ella haueua nella sinistra; & l'altro, che staua con un ginocchio in terra, reggeua un'Ancocora. Disopra, & attorno per tutto se le uedeua il Mare con alcune galee: & uicina ad un paese con un monte, una bella Citta, cō un Porto: Et à piedi haueua un gran pesce: et nel suo ornamēto questi quattro altri uersi.

Euenere; olim Heroes, quæ littore in isto
 Magnanimi votis petiere: en Ilua potentis
Auspicijs Cosmi multa munita opera, ac vi
 Pacatum pelagus: securi curritæ Nautæ.

Nella basa, sotto à questo quadro, si uedeua l'historia recitata da Strabone nel quinto libro, cioè quando il fiore de Giouani Greci, guidati da Giasone in Colchi, al conquistò del Vello d'oro, tornando da quell'impresa uittoriosi, uennero nel porto della detta Isola. perche quiui uedeuasi Giasone, con Ercole, Peleo Castore, Polluce, Calai, Zete, Telamone, & gli altri; &

& Medea ancora con le sue donzelle. à richiesta della
quale, desiderando ella di ueder Circe, si fece quel uiag=
gio. costoro tutti scesi in terra, haueuano ritto un'altare
in sul lito, et quiui faceuano sacrificio, et orazione à Gio
ue. quasi che questi Eroi preuedessero, che nel tempo à
uenire da uno, che sarebbe ornato del segno del loro To
sone, si haueua quel'luogo ad edificare, & à rendere ine
spugnabile: Onde eglino da Dio gli pregassero, & gl'a
ugurassero perpetua prosperità, & felicità insieme. Et
era questo quadro fatto in honore della Illustrissima Ca
sa de Medici. sotto la protezione della quale è quell'Iso
la col suo porto. & però sopragli, fra'l frontespizio, et
la cornice, era un'arme dell'Eccell. Duca Cosimo signor
di quella. Il frontone poi, che sopra il Proteo ueniua, era
adornato di mensole doppie per faccia, & per fiãco, che
sosteneuano una cornice, sopra la quale era un frontespi
zio acuto cõ tre uasi sopragli, posti in su 3. dadi, uno nella
sua sommità, & gli altri duoi nell'estremità, doue'si con
giungeua nel suo maggior pendio con la cornice, e'n su
quella posauasi. & nel suo uano haueua un quadro, alto
poco manco di tre braccia, & largo quasi quattro, con
una maschera, & certi festoni sotto, et pendagli, che l'a=
dornauano. Nel quale era una Ninfa à giacere, figura
ta per Tetide, ò uero Amfitrite: che in una mano haueua
& parcua, che ad alcuno la uolesse porgere, una Corona
rostrata; solita darsi a'uincitori nelle uittorie dell'impre
se, & battaglie nauali con questo motto. Vince Mari.
Dinanzi all'imbasamẽto de'duoi Mari, ricoperto da una
tela dipintoui dentro del color del bronzo molte Nerei
de, Tritoni, & Pesci festeggianti per mare, era un grã
Pilo. in su l'orlo di dietro del quale, si posaua una Sere=
na

na alta tre braccia la quale con l'una, con l'altra mano,
si premeua le poppe; dõde abbondeuolmente uscendo ui=
no, cadeua nel uaso con gran'piacere di chiunque si bella
& ricca fonte uedeua: & con desiderato, & gratissimo
ristoro degli assetati, et trattenimento di molta gente,
che ui si fermaua; dall'odore, dal colore, & dal sapor del
uino allettata. Et sotto alla Serena era una testa d'un grã
pesce, che alcuna fiata, secondo il uoltare d'una chiaue,
gettaua acqua, solamente per bagnare con scherzo la
gente, che quiui hauesse intorno al uino fatto calca. A
canto poi all'una mezza colonna delle due, che metteua
no in mezzo il quadro dell'Elba, posto uerso i Ricasoli,
era una suolta, che faceua testata, larga quattro braccia,
doue si uedeua in una tela, dentro ad un ouato, dipinto di
piu colori, Nettuno nel suo carro, che con uista minac=
ciosa scacciaua uia i Venti: i quali si uedeuono dileguare
in un subito, & tranquillarsi il mare, & eraui questo
motto. Maturate fugam. alla fine della quale ap=
punto in su l'orlo del piano della sponda, seguitaua un
fregio lungo tredici braccia; nel cui sfondato, erano di
color bronzino, dipinte altre Nereide, Tritoni, & ua
ri pesci marini. Questa cortina haueua anch'ella la sua
riuolta, à rincontro della testata, ch'io dissi poco fa; ter
minando con un piedistallo, suui un putto, che caualcaua
un Delfino. Nel riquadramento dell'arco dell'antro di
Proteo erano duoi Mostri Marini sopra duoi carri.
Le mezze colonne haueuano il bastone, & da quello in
giu erano scannellate, & da indi in su adornate d'Anco
re, di Timoni, di Sarte, di Rostri, scudi da combattere,
corsaletti, carte da nauigare, & altri stormenti, & tro
fei.

Della Colonna, posta dalla casa de Bartolini, rincontro à Santa Trinita: Vapitolo. VI.

POCO piu oltra, quasi che à rincontro alla Chiesa di santa Trinita, si uedeua una delle marauigliose Colonne della stupenda fabbrica delle Terme Antoniane di Roma, donata dal sãtissimo Papa Pio IIII. nostro ssignore, all'Eccellentissimo Signor DVCA quand'e fu là l'Anno M D L X. & stata per suo comandamento con bell'issimo artificio, & ordigno ritta in cotal luogo, per abbellirlo ancora piu di quello, che gli è per lo suo sito, & per le fabbriche, che quiui sono all'intorno nella uenuta della Serenissima Principessa: essendo non dimeno molto prima Stata da Sua Eccellenza Illustrissima destinata nello stesso luogo, doue l'è posta, à perpetuo ornamento della città: & ad espreßione d'un suo nobilißimo concetto, & degno della sua prudenza, & del suo giudicio.

E questa grande, & bellißima colonna di Granito orientale, pietra finißima, & durißima. il fuso della quale è alto uenti braccia, & pesa dugento uenti migliaia di libbre: & è grossa dua braccia, & dua terzi, & si posa sopra una basa alta un braccio, & mezzo. La quale ha sotto un piedistallo con tre scaglioni, alto con eßi cinque braccia, & mezzo: & disopra alla detta colonna è un capitello corinthio, come ella altresi è, d'altezza di dua braccia, & tre quarti, sopra il quale è la statua della Giu

stizia, armata, & con l'elmo in testa. Laquale sollieuandosi con la persona, & stando con bella, & graziosa attitudine, ha il destro piede in sur un dado, soprapposto al capitello: e'l sinistro, in sul proprio capitello, & nella mano sinistra laquale ella tiene insieme col braccio in alto, le Bilance; & nella destra una Spada. Questa statua, è per hora di terra, ma tosto sarà di porfido, & la basa, e'l capitello della colonna (che sono di legname, non hauendo la breuità del tempo permesso, che cosi fatte cose fussero nel modo appunto, che l'hanno a stare il giorno dell'entrata, e'n queste nozze) saranno di Bronzo.

Dell'arco, et ornamento del canto de Tornaquinci. Cap. VII.

HA questo canto, doue è posto il grã de, & ricco palagio degli Strozzi, per la sua mirabile struttura, & composizione in ogni parte bellißimo, cinque strade. delle quali, due si riscontrano, cioè quella de Tornabuoni, & quella che larga, & diritta, ne conduce di quiui à S. Trinita: laquale ꝑ lo diritto, et à rincontro della sua metâ, ha la detta uia de Tornabuoni, et ꝑ lo restante, la loggia de Toranquinci che fa testata al filar delle case d'un de'lati di q̃lla, cioè dalla banda della bella, et gran casa di Messer Lorenzo Ridolfi. Fra questa loggia, et la cantonata, che fa quiui il palagio degli Strozzi, cõ due delle sue quattro facciate è la uia, che uà al mercato Vecchio, doue una ne uie=

ne,uenendo l'altra nella strada, ch'io dissi esser larghissima, & fra l'angolo, che termina l'altro lato di questa, e'l cominciar della uia de Tornabuoni, da quella banda, sono due altre uie, cioè. quella che uà à San Sisto, à dirittura della loggia: & la Vigna, dirimpetto alla uia di mercato. In questo luogo era uno adornamento di sei archi insieme. ilquale di bellezza, di ricchezza, & di magnificenza, in qualche parte, tutti gli altri uinceua: & in qualche altra, gli pareggiaua: & era fatto tutto con ordine composto, & dedicato alla maestà; & alla gloria dell'eccelsa, & Augustissima Casa d'Austria, uincitrice, et Imperatrice del nostro, et d'un'altro mõdo. Questi archi erano industriosamente accomodati secondo il Sito, alquale fu di bisogno ubbidire: accioche gl'hauessero la loro proporzione, & una piaceuol grazia. & stauono nella maniera appunto che si dirà. Trouauansi, andando da Santa Trinita uerso il detto canto de Tornaquinci, quattro archi: che duoi n'erono in fronte, cioè, uno innãzi alla bocca della uia de Tornabuoni, donde la pompa passaua: & uno accantogli, doue è la loggia. ilquale era finto, & non traforato, mostrando cõ una bellissima prospettiua, che quiui fusse un'altra strada. Questi haueuano tre colonne co'lor pilastri, una nel mezzo, che gli diuideua, & rispondeua al mezzo della uia, che corre di quiui à Santa Trinita: & due nell'estremità: sopra le quali si moueuano i duoi altri archi: che uno n'andaua, partendosi dalla colonna sinistra dell'arco della loggia, a congiungersi cõ la cãtonata del palagio degli Strozzi, et sua facciata di uerso S. Trinita: posandosi sopra una colonna col suo pilastro: & sotto questo si passaua per andare al mercato uecchio. & l'altro si partiua dalla colõna destra dell'arco

l'arco de Tornabuoni, et andaua à cõgiugnersi cõ la cantonata della Vigna, dirimpetto à quella degli Strozzi. et per questo si passaua, uolendo andare per la Vigna, risguardando l'uno l'altro: Di modo, che uenẽdo da S. Trinita, si haueuono duoi archi in fronte; un per lato. & nella parte dinanzi, & ne duoi lati, ueniuano le cinque colõne co'pilastri dietro, & alte con la lor basa, & capitello quindici braccia. Sotto alle quali, erano i piedistalli, alti quattro braccia, & mezzo. & sopra una cornice architrauata, & lauorata tutta con mensole traforate, si moueua una fregiatura alta, & magnifica, che rigiraua intorno le tre faccie, che haueua dinãzi cotale ornamẽto, diuisa da certi pilastri, posti à piõbo sopra le colonne: & erano come quelle cinque. fra' quali rimaneuano quattro spazi, alti sei braccia, & larghi dieci. duoi nella testa et duoi dalle latora. et dentro à ciascuno di essi, era un quadro di pittura, che ueniua apũto sopra l'arco un zoccolo, che si posaua in su l'ultima cornice, sostenuta da' pilastri, alti cõ essa noue braccia, et mezzo: et in cima di quegli, era una statua. come ancora sopra lo mezzo degli spazi, et de' quadri. perche in tutto erão noue luoghi disposti in questo modo. In su la cornice del pilastro, che era soprapposto alla colõna di mezzo, et che diuideua i duoi archi della uia de Tarnabuoni, et della loggia, iquali erono per riscontro della uia di Santa Trinita, si uedeuano ritte due Vittorie con un'arme della casa d'Austria con la corona Imperiale, con questo Epitaffio.

Virtuti felicitatiq; Inuictissi. Domus Austriæ, Maiestatiq; tot & tantorũ Imperatorum ac Regũ, qui in ipsa floruerũt, & nũc maxime florẽt, Florentia Augusto coniugio particeps illius fæ-

licitatis, grato pioque animo dicat.

Et alla destra nello spazio di mezzo sopra l'arco, per lo quale s'entraua nella uia de Tornabuoni. risedeua la statua del presente Maßimiliano per la grazia di Dio Imperador Romano, & figliuolo dignißimo di Ferdinãdo; & maggior fratello della Prencipessa. Nel quale, come in ottimo Prencipe, et d'alto ingegno, et prudente giudicio che egli è, con la sincerità della fede, & religiõ cattolica, et Cristiana pietà, si scorge una somma uertù, & ualore. con le quali è accompagnata la grandezza dell'animo, la liberalità, la fortezza, la giustizia, la tẽperanza, & l'humanità per cosi fatto modo, che ben dimostra se essere disceso per lunghißimo tratto; della piu alta stirpe, et della piu gloriosa famiglia di Cristianità: nata per reggere, et signoreggiare il mondo.

Presso à questa poi, sopra'l pilastro, & colonna, che fra la Vigna ueniua, & la uia, che ua à San Sisto, era la statua del potentißimo, & fortißimo Imperadore Carlo Quinto. dell'eccellentißima uertù, & de gloriosi fatti del quale sono piene homai le carte tutte: & ne rendano testimonanza le lingue di tutti gl'huomini in tutte le parti del mondo. Conciosia cosa, che non sia cosi riposto luogo, habitato, & conosciuto in tutto il cerchio della Terra, doue il grido del famosißimo, & chiarißimo nome di lui, per tutti i secoli celebratißimo: et la fama delle sue innumerabili, et gloriose uettorie, con marauiglia, et stupore di tutte le genti del ualore, della prestezza, del consiglio, della prudenza, & della fortezza, & magnanimità di tanto Prencipe, non sia con immortal lode sua peruenuta, & doue non sia la memoria di lui uenerata, & si uegghino de'suoi trofei, & dell'insegne de suoi trionfi.

trionfi. Dopo questi, nello spazio appunto, che era sopra l'arco, che andaua nella Vigna, era la statua di Federigo terzo Imperadore, padre del primo Maßimiliano: Prencipe sauio, et amatore della pace, et della quiete. Per la quale adoperò sempre industriosamente. Onde al suo tempo fu piu quieta la Germania, che la fosse stata per molte età adietro: et per la sua autorità molti tumulti di piu prouincie, et dell'Austria furono fermi: & l'ardor della guerra mossa dal Re Mattia d'Vngheria, fu facilmente estinto. et però s'appoggiaua ad un troncone d'Vliuo; del quale surgeua bello, et rigoglioso rampollo: significando, per lui esser nata la pace. Et seguendo piu innanzi. cioè, insino alla colonna, che era posta per termine del sinistro della strada larga, cioè, al suo suoltar nella Vigna; era la statua dell'Imperador Ridolfo. il quale fu Prencipe grande, et quel, che condusse la dignità Imperiale nella casa d'Austria: doue l'è già stata con felice, gloriosa, et quasi che continouata succeßione tanti, et tant'anni.

Ma ritornando hora nel mezzo; et allo spazio sinistro, che ueniua appunto sopra l'arco, et prospettiua della loggia, era la statua dell'Imperador Ferdinando, ilquale fu padre della nostra Serenißima Prencipessa. Prencipe humanißimo, et graziosißimo, et di prudenza, et di giudicio grande, cosi nella guerra, come nella pace: et sopra ogni credere religioso, et pio, et della Cattolica uerità, & della sacrosanta Sedia Appostolica sincero, et constãtißimo difensore. ilquale, come alla maestà Imperiale, et alla sua persona si richiedeua, con ogni industria, mansuetudine, et pazienza, cercò mentre uisse in questa uita, la pace, et la quiete della Cristianità: difendendola con

ardore, con fatica, spesa, et pericolo incomparabile dal furore, et dalla potenza del Turco, con chi egli hebbe quasi continoua guerra: procacciando oltr'à ciò sempre, l'essaltazione della Santa Chiesa; & di ridurre all'ubbidienza di quella, & seco, come membra al suo capo di riunire tutti coloro, che ingannati, & persuasi dal principe delle tenebre, & degli errori, si sono dalla lor madre partiti: & delle diaboliche sette, & delle false, & peruerse oppenioni diuenuti seguaci. Di che fa ampia fede, lo hauere egli sollecitamente, & con ardente desiderio, & zelo singolare dell'honor di Dio, & della comun salute, accettato, & riceuuto, come in sicuro grembo, & dentro al seno de suoi stati, lo sacrosanto Concilio di Trẽto, & quello fauorito, difeso, & in ogni suo atto pietosamente uenerato. A lato a questa, nel cãto della detta loggia, sopra la colonna, et pilastro, che era dalla sinistra parte per andare in mercato, si uedeua la statua del primo Massimiliano Imperadore, Auolo di Carlo, et di Ferdinando, & figliuolo di Federigo terzo. il quale fu Principe di segnalata bontà, liberalissimo, & della Cristiana pietà, et religione sommamente amatore, et osseruantissimo del diuino culto di quella: grande nella guerra, & nella pace chiaro, et illustre. A canto à questi, nello spazio che ueniua sopra l'arco di uerso Mercato uecchio, era la statua d'Alberto secondo, Imperadore, genero del l'Imperador Gismondo. il quale fu Prencipe di gran nome, & molte gran cose fece in duoi anni, che egli imperò, in Morauia, in Boemia, & in Pollonia. & à lato à lui, sopra la colonna della cantonata degli Strozzi, era posta la statua d'Alberto primo Imperadore, & figliuolo dell'Imperadore Ridolfo. il quale fu lo primo Arciduca

ca d'Austria: & quello, che roppe in battaglia, & di sua mano uccise Adolfo, già stato deposto, et priuato del l'imperio. Tutte le sopradette statue degl'Imperadori erano a sedere: et tutte haueuano sotto i piedi nella cornice, un bello scudo di rilieuo, dentroui la loro arme propria. Et se bene l'Arme d'Austria è una con tutti comune, haueua non dimeno ciascuno la sua, diuisata particolarmente, secondo l'occasione degli stati hauuti, & dell'imprese fatte. Erani ancora l'arme del Prẽcipe nostro insieme cõ quella di tutti gl'altri cognati di Sua Maestà Cesarea cioè. del Re di Pollonia, del Duca di Bauiera, del Duca di Cleues, del Duca di Ferrara, & del Duca di Mantoua. Hora hauendo ragionato delle statue, ragioneremo de quattro quadri, ch'io dissi essere dẽtro à 4. spazi sopra i 4. archi, & prima. In quello, sopra l'arco principale della uia de Tornabuoni, era una historia à proposito dell'Imperadore Massimiliano, fratello della sposa nostra Signora: il quale si uedeua in mezzo degl'Elettori. hauendo dalla destra i Perncipi Ecclesiatici, sotto a quali, era dipinto una fede: et alla sinistra i Prencipi Secolari, et da basso la Speranza, et in aria Angioletti, che scacciauano i certe nugole tenebrose, et oscure spiriti maligni, et furiosi. nella quale historia era espressa la uertù, et bontà di questo Imperadore.

Conciò sia, che in tanta discordia d'animi, et uarietà, anzi contrarietà di religione, con grande unione, & amore, egli sia stato eletto, et chiamato Imperadore in mantenimento di quella uera, et sincera fede, che ui è rimasta ancora accesa: et per corre il frutto della Speranza, che si ha, di raccendere la di gia spenta. il che à Dio piaccia acciò che, come la fede di CHRISTO è una, et quel

la, che la sua santa Chiesa col suo Vicario, & successore di S. Pietro, tiene, & insegna; cosi gl'animi, et i uoleri stieno uno fra di loro, et con esso noi: et l'opere grate alla sua diuina Maestà. Et al detto quadro erano queste parole:

Maximilianus II. salutatur Imp. magno consensu Germanorum, atque ingenti lætitia bonorũ omnium, & Christianæ pietatis fœlicitate.

Allato à questo, nello spazio appunto sopra la loggia, et sotto alla statua di Ferdinando, era l'historia quando egli difese Vienna, et l'Austria l'anno 1529. dal grandissimo essercito del Turco, ributtãdolo ualorosamente, cõ questa inscrizione.

Ferdinandus I. Imperator ingentibus copijs Turcarum cum Rege ipsorum pulsis. Viennam nobilem vrbem, fortissime fœlicissimeque defendit.

Nello spazio sopra l'arco di uerso Mercato uecchio, era una historia, appartenente ad Alberto Imperadore, & primo Arciduca d'Austria, cioè. quando egli eletto Imperadore, combattè contro ad Adolfo già stato deposto, et lo roppe in battaglia, et di sua mano l'uccise, riportandone non solamente le spoglie opime, ma l'arme, et l'insegna, che hoggidi usa questa casa: percioche tornando egli dal fatto d'arme tutto sanguinoso, gli era solo il petto, che haueua d'acciaio rimasto bianco, netto et non tinto dal sangue. donde e' prese una gran lista biãca, che attrauersa un campo rosso: essendo prima l'arme d'Austria cinque Allodole d'oro in campo azzurro. et per cosi fatta historia si leggeuano queste parole.

Albertus primus Imp. Adolfum, cui legibus imperium abrogatum fuerat, magno prœlio vincit, & spolia opima refert.

Sopra l'arco della Vigna era un'historia, appartenente à Ridolfo, primo Imperadore di questa casa, cioè. quando per mancamento di successione in una medesima famiglia, ricaduti gli stati d'Austria all'imperio; esso ne inuestì Alberto suo figliuolo. però si uedeua il detto Ridolfo sedere nella sedia Imperiale, et con le debite cirimonie mettere in testa una corona arciducale ad Alberto, donde prese poi questa casa il cognome d'Austria. con queste parole.

Rodulphus primus ex hac familia Imp. Albertum filium Austriæ principatu donat.

La prospettiua, fatta per coprir la loggia, & per ingannare piaceuolmente l'occhio de riguardanti, et per fare parere arco quello, che non era, appariua cosa marauigliosa, et bella: si per la uarietà de colori, artificio degli scorci, bellezza, et ricchezza degl'edifici finti, come p la uiuace apparenza di cocchi, di donne a cauallo per la strada, & altre che mezze ascose alle finestre si stauano mentre che da alcuni, che spasseggiando, et dietro ad un canto tirandosi, le loro amate donne uagheggiando, intẽtamente guardauano. Dietro alli duoi archi di mezzo, ne erono duoi altri, uno di uerso san Sisto col cornicione architrauato solamente per suo finimento. ilquale si posaua in sul pilastro, che reggeua l'arco prencipale, et sopra un'altro, che era in sul canto della uia de Tornabuoni, et della uia, che ua à San Sisto. et sopra questo secondo pilastro, era la statua del Rè Filippo padre di Carlo, et di Ferdinando Imperadori, et figliuolo di Massimiliano primo: Prencipe grande, ualoroso, et buono. L'altro arco

arco era finto cō una belliß. & uaghiß. prospettiua, laquale ne mostraua una molto larga, et bella strada, piena di ricchiß. edifici, doue si uedeuano dōne, & huomini à finestre, et p la uia di questi, & di quelle à cauallo, & d'ogni sorte di gente. & una donna fra l'altre, che cō un uaso in mano, et cō un'puttino, che dietro gli andaua, saliua p acqua ad una fontana, che sur'un cāto quiui uedeuasi. et era questa tela dipinta posta nella facciata di quelle case, che sono allato alla casa di M. Lorenzo Ridolfi, & uerso l'arco di S. Sisto, et messa in mezzo dal pilastro che sosteneua l'arco principale dalla banda di dietro, & da un'altro, che reggeua il suo arco finto, & non trasorato: et sopragli la statua del cattolico, et potentiß. Re Filippo, cugino di S. M. Cesarea, et della Sereniß. Principessa, & figliuolo dell'Imp. Carlo v. e'l maggior Prencipe, per tāti Regni, di Cristianità: religioso, giusto, pacifico, magnanimo, & buono. In un'quadro poi, che era sopra l'arco principale della uia de Tornabuoni, ma di uerso gl'Antinori, si uedeua lo Re Filippo à sedere. dināzi alquale era una donna armata cō una gran croce biāca nel petto, figurata per Malta, che à quello inchinandosi gli porgeua una corona di Gramigna, solita anticamente darsi à coloro, iquali dall'aßedio liberauano alcuna Città. et era questa dōna accompagnata da molti de' suoi Caualieri, che con essa insieme, pareua, che ringraziassero sua Maestà cattolica del segnalatiß. beneficio, riceuuto ultimamēte da lei. La quale con grossißima armata, & cō gran numero di Gente, & d'ogn'altra sorte d'apparecchio nauale, et necessario à cosi santa, difficile et gloriosa impresa (cōmettendola in tutto alla prudenza, giudicio, uirtù, & ualore dell'Illustriß. & Eccellentißimo

signor Don Grazia di Tolledo suo Vice Rè in Sicilia, & generale in Mare, che nel medesimo quadro era ritratto) Soccorse, et liberò quell'Isola, poco manco, che disperata della sua salute, dal furore, dalla rabbia, et dalla potēza dell'armata Turchesca, che quasi quattro mesi strettißimamente l'haueua tenuta assediata, et furiosißimamēte battuta; eßēdosi quegli illustri, & gloriosi signori Caualieri insieme con il loro Illustriß. Reuerendiß. et inuittißimo grā Maestro, ueramente degno di questi Titoli, et di corona d'immortale honore, et di sempiterna lode, di, et notte combattendo constantißimamente difesi; et conseruato quel luogo à cristiani; & particolarmēte à gli stati d'Italia, di tanta importanza. & sotto erano queste parole.

Melita erepta è faucibus immanissimorum hostium, studio, & auxilijs pijssimi Regis Philippi: conseruatorē suum corona graminea donat.

Dietro, & disopra all'Arco della Vigna erono questi uersi, iquali si leggeuono uenendo dal Ponte alla Carraia al canto de' Tornaquinci.

Imperio late fulgentes aspice Reges:
Austriaca hos omnes edidit alta Domus.
His inuicta fuit Virtus, his cuncta subacta
His domita est tellus, seruit & Oceanus.

Et dietro all'arco di Mercato uecchio erono questi altri, iquali si leggeuono uenēdo di total luogo uerso il medesimo canto de' Tornaquinci.

Imperijs gens nata nobis, & nata Triumphis
Quam genus è cælo ducere nemo neget:
Tuque nitens germen diuinæ stirpis Ethruscis
Traditum

Traditum agris nitidis, vt sola culta bees:
Si mihi contingat vestro de semine fructum
Carpere, & in natis cernere detur Auos:
O fortunatam, vero tunc nomine florens
Vrbs ferar, in quã sors congerat omne bonũ.

Gl'Archi erano finiti di marmo, & di uari mischi, et nelle colonne dal bastone in su, intagliate armadure, insegne, spoglie, & trofei: & da indi in giu erano quelle scãnellate: & tutta l'opera haueua del magnifico grandemente, & del trionfale.

Dell'Arco, & ornamento del Canto de Carnesecchi. Cap. VIII.

IN su questo canto, il quale ha cinque angoli, & è comune à quattro strade: delle quali, due sole, correnti da Leuante à Ponente, si riscontrano insieme per non ben diritta linea, era un ricchißimo, & bellißimo arco di smisurata grandezza, & magnificamẽte ornato, composto, ma non unitamẽte di tutti insieme, di tre ordini, Corinthio, Dorico, & Toscano rustico, dedicato all'eccellenza dell'Illustrißima, & gloriosa Casa de MEDICI. di alcuni de principali huomini dellaquale, ui si uedeuano dalla parte di fuori, & di dentro, doue egli era ridotto in forma ottangolare, & in guisa di teatro, le statue: & di certi altri segnalatißimi pure della medesima famiglia, i ritratti di pittura; & in quadri di tela piu, & meno grandi, maestreuolmente dipinti di chiaro oscuro, come erono tutti gl'altri, espreßi, con molte azioni memorabili, i suoi passati, supremi, & im
mortali

mortali honori; & anco i presenti, di gran lunga maggiori di quelli, & in qual si uoglia rimota, & dishabitata parte del mondo stati dalla sua chiariß. fama portati, et minutamente racconti, & celebrati da lei, che'l nome di così eccelsa stirpe cõ le uoci di tutti gl'huomini, alzandolo sopra le stelle, come altroue per tutto quiui ancora per sempre lo fa risonare. Era la prima faccia di quest'arco, risguardante uerso il bel palagio degl' Antinori, fatta tutta da terra insino alla sua sommità, di cõposizione corinthia, et in cotal maniera. Posauasi sopra un sodo alto un brac. dal piano del terreno; ilquale rigiraua intorno questo ornamento tutto, l'imbasamento di 4. piedistalli, che soprapposti à quello, haueuano le loro cimase, in su le quali posaua un zoccolo. et sopra di esso posauano le base di quattro colonne co' loro pilastri. due di quà, & due di là al uano grande, et entrata dell'arco, alta br. 13. et mezo, et larga sei, & fra le base delle due colonne, da ciascuna banda dell'arco, seguitaua il detto zoccolo. ilquale seruiua per architraue di duoi uani piccioli, che accõpagnauano dalle sua latora il grande, & usciuano in certi anditi, che erono fatti lungo le case, & sotto à gli sporti di quelle, per rispetto di essi sporti: et per arrecar commodità, & dare esito alla moltitudine della gente, che tutta non poteua sotto l'arco passare. Questi uani aperti, erono alti da terra insino al secondo zoccolo, cioè. poco piu di 4. br. le colonne con la lor basa, & capitello, erano alte. xi. br. & nello spazio fra colonna, et colonna da ogni bãda dell'arco, era una nicchia in forma arcata, cõ la sua mensola, & serraglio., che la chiudeua: membretti, cornice, & frontespizio: e'l suo uano, alto 5. br. & mezzo. Nella destra di queste, cioè. uerso san

ta Maria Nouella, si uedeua ritta la statua del Duca Alessandro primo Duca di Fiorenza, et genero di Carlo quinto Imperadore d'altezza pur di cinque braccia. il quale Alessandro fu Prencipe d'alto ingegno, animosissimo, di graziose maniere, & affabile, trattoso nelle sue azioni, & acuto ne motti, generoso, liberale, & magnifico. questi haueua nella sinistra il bastone Ducale, & nella destra una spada uolta all'ingiù con la punta in terra, et sotto queste parole.

Si fata aspera rumpas, Alexander eris.

Et nella sinistra, cioè uerso Santa Maria Maggiore, quella del Signor Giouanni de Medici padre del Duca nostro Signore, alta cinque braccia, che con ambe le mani teneua il calcagno di una lancia rotta in su la coscia, & sotto cotali parole.

Italum fortissime Ductor.

Nel mezzo dell'Arco era una mensola, che lo serraua in su laquale era à sedere la statua del magnanimo, & sapientissimo Prencipe COSIMO: secondo Duca di Fiorenza, et di Siena, lume, et splendore chiarissimo nõ pure della sua Illustrissima, & per lui solo felicissima patria; ma di lei benigniss. padre, et del mõdo tutto glorioso ornamẽto. Della cui Eroica anzi diuina uirtù, tutto che appieno ragionar nõ si possa, ne dirò nõdimeno quello, che io non sò, nè posso, nè uoglio ancora in questo luogo tacere. Quest'huomo, ilquale già sono molti anni appresso à tutte le genti quantunque barbare, & da noi remotissime, et nelle estreme parti della terra habitãti è in grandiss. riuerenza, & lodato, et ammirato insieme; esser stato fatto da Dio nascere al mondo, per reggere, et gouernare stati grãdi, et nobiliss. popoli, et per far co

se

se marauigliose, et degne d'immortale honore. Conciosia che in lui, deditissimo al uero culto della Cristiana religione, sia innata, et suprema bõtà, et integrità di uita. Sõma tẽperanza, cõ somma giustizia, clemẽza, et liberalità: incõparabil prudẽza in tutte le sue azioni, & cognizione incredibile accõpagnata da giudicio grauissimo di tutte le cose. moderazione, et cõstanza d'animo, et pazienza indicibile. et finalmente magnificẽza tale che come dimostra la moltitudine delle fabbriche stupende: de ricchiss. ornamẽti di questa, et di altre Città: et delle fortificazioni inespugnabili fatte da lui, ella uince, et auãza quella de' grandiss. Rè. qualità tutte da fare, che lo suo nome uiua per tutti i secoli: et la fama del suo ualore sia da termini dell'uniuerso terminata, et cõpresa. haueua dalla destra la detta statua, un Lione finto per Fiorenza che guardaua chi gli ueniua incõtro: et dalla sinistra una Lupa finta per Siena cõ duoi puttini sotto, la quale si uolgeua al Duca, che cõ amoreuolezza le teneua la mano adosso: et sottogli questo motto. Pietate insignis, & armis. Sopra le colonne ueniuano l'architraue, il fregio, et la cornice: risaltando ciascuna di queste tre cose, et essendo intagliate d'intagli cõueneuoli all'ordine corinthio: et la cornice haueua il suo gocciolatoio co' modiglioni: et tutte tre insieme erano d'altezza di tre braccia, et mezzo. di sopra la cornice poi era un'altro sodo d'un braccio, & mezzo, che risaltaua secondo quella, & ui si moueua sopra una altezza di tre braccia, & mezzo, nel uiuo della quale, appunto sopra lo uano, et entrata dell'arco era questo Epitaffio.

Virtuti fœlicitatique illustrissimæ Mediceæ familię, quæ flos Italiæ, lumen Hetruriæ: decus Pa

trie

triæ semper fuit: nunc ascita sibi Cæsarea sobole, ciuibus securitatem, & omni suo imperio dignitatem auxit; grata patria dicat.

Et sopra il uiuo delle colonne nasceua un pilastro: & fra duoi pilastri, che erano dalle due bande dell'epitaffio, era un'altro spazio, ma di minor larghezza, cioè di braccia due, & mezzo, con due imprese di pittura. Sopra il signor Giouanni un fulmine. et sopra il Duca Alessandro uno Rinocerote, com'egli usaua portare con questo motto. No bueluo sin vencer. *Seguitaua oltre à ciò sopra i pilastri, epitaffio, & imprese, una cornice intagliata; & doppo questa sopra l'Epitaffio appunto, un quadro di pittura, alto quattro braccia, & mezzo, con l'historia quando Dauid fu unto Re da Samuel Profeta, per ordine, & comandamento di Dio; posta in cosi fatto luogo, come per una allegoria: con queste breui parole.*

'A Domino factum est istud.

Et haueua cotal quadro il suo ornamento; & era messo in mezo da duoi pilastri, iquali sosteneuano l'ultima cornice, finimento dell'historia, & dell'arco, & alta da terra braccia uentinoue. Sopra la quale nel mezo, & nella sommità de l'arco, era una grande arme del Duca col Tosone. Et cosi terminaua la faccia dinanzi, che io dissi da principio di questo arco, la grossezza del quale era br. sedici, & mezo: & fatta d'opera medesimamente Corinthia, perche l'accompagnasse la facciata. Et nell'uno & nell'altro lato della detta grossezza; cioè nell'Andito, per lo quale si entraua nello ottangolo, & Teatro di cosi grande adornamento, erano duoi pilastri, che faceuano arco alla sboccatura dell'andito di uerso il teatro, cinque

cinque faccie del quale rimaneuano insu la mano sinistra di chi entraua di uerso gl'Antinori, & in su la destra di chi fusse entrato di uerso Santa Maria Maggiore, per essere il settimo suo lato da quella banda, cioè sinistra de l'arco, insino all'ottangolo, piu lungo cinque braccia, & mezo: Et fra pilastro, et pilastro era un' historia in un quadro alto otto braccia, et largo sette col suo ornamento attorno: et sopra la detta historia ueniua una uolta, fatta à lunette, abbellita di uari intagli. Con cosi fatto ordine terminando dunque la grossezza dell' arco nella sua fronte, & faccia di dentro: come ella, et l'altre sette stessero dirò breuemente. Staua questa come quella dinanzi appunto: eccetto però che l'era con diuersa composizioe, et ragione fabbricata, cioè. dalla parte da basso insino all'altezza di brac. sette, et mezo, con cōponimento Toscano rustico: et da quiui in su, cioè, insino à tutta l'altezza, che era braccia uentiquattro, & duoi terzi, con maniera Dorica. dal quale scompartimento era ancora tutta dentro ricinta l'opera, ridotta come io dissi dalla figura Pētagona, che fanno quelle quattro uie alla figura, & forma ottangolare. et sopra l'ordine Toscano era un dado, che reggeua le base delle colonne Doriche, alte noue brac. et mezo con la basa, et col capitello. Et ciascuna colonna, per essere in un cantone, haueua duoi contrapilastri: et fra due colonne ueniua il secondo uano grande dell'Arco, come di fuori: et sopra i capitelli di quelle architraue, fregio, et cornice: d'altezza tutte queste cose insieme di piu di due braccia. il fregio era scompartito con Triglifi, et metope: et l'architraue, et la cornice rispondeuano al fregio. Sopra questa cornice ueniua un Zoccolo, et sopra questo si posauono

duoi pilastri: uno per colonna. Et fra questi era un uano di braccia sei, & mezo largo, & alto tre, & mezo, che rigiraua in cotal guisa all'intorno dell'ottangolo sopra il cornicione Dorico. nel detto uano, erano in quattro ouati, i ritratti di Giouanni di Bicci de' Medici, padre del uecchio, & gran Cosimo, & di Lorenzo; il quale fu huomo, oltre alle grandißime ricchezze, per uertù ciuile per grandezza, & moderazione d'animo: & per religione, modestia, liberalità, continenza, benignità, et affabilità, chiarißimo. de figliuoli del quale sono discese queste due linee cotanto illustri, & famose. quello del detto Lorenzo, & di Pierfrancesco suo figliuolo. & finalmente quello di Giouanni figliuolo del detto Pierfrãcesco, di cui, & della signora d'Imola sua moglie, & figliuola del Duca di Milano, nacque il signor Giouanni padre del Duca Cosimo nostro signore. Sopra questi ritratti era per loro finimento, & ultimo di tutta l'opera una cornice, che per tutto la rigiraua all'intorno di dentro. fuori poi della sboccatura, ch'era alla fine della grossezza dell'arco, & fuor del suo andito, & della sua uolta, & uerso santa Maria Nouella, era uno spazio di cinque braccia con due colonne. delle quali, una seruiua alla facciata di dentro dell'arco. Fra queste, era una nicchia larga due braccia, & alta cinque, & mezzo, dentroui una statua ritta assai maggior del naturale, & uestita cõ l'habito ciuile rappresentantene il uecchio Cosimo de' Medici. nelquale; come testimoniano gli scrittori, furono tutte quelle maggiori uertù, & quelli ornamenti, che in grandißimo Prencipe si poßino desiderare. percioche in lui fu ingegno nobilißimo: prudenza, & senno mirabile: giudicio in tutte le cose, & grauità singolare: grandezza

dezza, & constanza d'animo inuitto, & reale: maniere graziose, & gentilißimi, & ottimi costumi: liberalità, & magnificenza piu che di Rè: & in somma religione, & pietà memorabile. delle quali due cose particolarmente, fanno fede gl'edificij per uso suo, & de suoi descendenti: & i Tempij à Dio consagrati, di marauigliosa bellezza. per le quali cose, & per essere stato la sola cagione, che le buone lettere, & le Greche particolarmente, & l'Arti liberali risucitassero in Italia con eterna lode del nome suo: conciosia che egli conducesse in Fiorenza huomini letteratißimi, & gli fauorisse per tutto, & premiasse: & per li innumerabili benefici, fatti à suoi Cittadini, meritò doppo la morte sua, di essere per publica deliberazione del Senato Fiorentino, chiamato PADRE della patria: & che queste parole fussero scolpite per sempiterna gloria di lui sopra lo suo sepolcro nella Chiesa di San Lorenzo, edificata da lui, doue le si leggono. Et ritornando hora al quadro destro de' duoi che io dißi essere da' lati dell'andito, & alla sua historia, come à cosa appartenente alla statua di colui, che per la statua ci si rappresentaua; cioè al magnifico Cosimo, al quale l'haueua rispetto; Dico, che in quello era dipinto, & espresso il supremo honore: fattogli dal Senato, quãdo e' lo chiamò per publico decreto, PADRE della patria. in questo modo, & con tal finzione, per esprimere, come si poteua il meglio, così fatto concetto. Vedeuasi nel mezzo de' Senatori, in gran numero raunati, per ciò in un Senato, un Cancelliere, il quale leggeua il sopradetto decreto, che da tutti pareua, che con plauso fusse approuato: Con questa inscrizione, in duoi luoghi scompartita.

Cosmus Medices, vetere honestissimo omnium senatus consulto renouato, Parens patriæ appellatur.

Et perche sopra il sodo, che si posaua in sul cornicione Dorico, che intorno intorno rigiraua il teatro ueniuano certi quadri piu, et meno grandi, secondo che lo spartimento suo permetteua; in quello, che essendo de' minori, cioè di tre brac. quadre ueniua sopra la nicchia di Cosimo, era in un'ouato il ritratto di Piero suo figliuolo. huomo prudente, et sauio: di grande animo, et cōstante: magnifico, et nello splendor della uita, et in tutte le sue azioni, illustre. à rincontro della già detta nicchia, ne era un' altra con la statua del gran Lorenzo uecchio de Medici huomo diuino, et nato solamente alla grandezza, et alla gloria: et per essere, come e' fu insino da' nimici per la sua mirabil uertu, et ualore; et per l'autorità nelle grandissime imprese, et nel gouerno degli stati, amato, riuerito, et temuto: et con ammirazione in ogni parte del mōdo, da tutti gl'huomini celebrato. Fu d'alto, et sopra humano intelletto, et in tutte le scienze, così specolatiue, come pratiche, dottissimo: et di tutte le piu nobili, et ecc. arti amatore ardentiss. et ottimo giudice: d'animo eccelso: di religione, et pietà esemplare, et nō punto minore di quella di Cosimo suo auolo: nel fauellare eloquētissimo, et di maestà pieno, et di piaceuolezza: graue nelle sētēze, et ne motti acuto: humano, grazioso, et nō pur liberale, ma magnificentissimo: giusto, temperato, et forte: Così dotato da Dio di tanti beni, et arrichito di così larghi doni, col senno, et con l'accorgimento del suo prudentissimo, et sublime ingegno, et con isquisita destrezza penetrò i pēsieri di tutti i Prencipi: et col salutifero consiglio di se medesimo

medesimo, et con l'autorità, et con arte, et industria stupenda adoperò sì, che tolte uia le discordie, et composte le differenze, che erano tra quelli, et tra lui, et loro: et quietati gli animi de' suoi Cittadini, hauendo ancora con la magnanimità, et pazienza superata l'emulazione, et l'inuidia, con somma dignità della sua persona, et stabilimento della grandezza di casa sua, ridusse la patria, & l'Italia nel colmo della pace, & della felicità. nella quale ella stette poi insino à che passò da questa, all'altra uita, con estremo danno dell'una, et dell'altra; essendosi subito ripieno ogni cosa di tumulti di guerre, et di pur troppe miserie. Fu sopra ogni credenza partigiano degli huomini letterati, et infinitamente gli honorò, gli trattēne, & gli premiò, spendendo gran somma di danari in libri Greci antichi, et rari in tutte le scienze per ornamento della Libreria cominciata dall'auolo, et per utile uniuersale, mandando, et tenendo huomini à posta in Grecia, che diligentemente gli andassero ricercando per tutto. Laquale Libreria è in essere con l'accrescimento di molti, et molti altri dedicatigli da Lione X. et da Clemente VII. sommi Pontefici, et dal gran Duca Cosimo. è questa congiunta alla Chiesa di S. Lorenzo con uno edificio di marauigliosa, et stupenda bellezza, di cui fu l'Architettore Michelagnolo Buonarroti, cioè, lo stupore, e'l miracolo della natura nella Scultura, nella Pittura, & nell'Architettura. Era nell' historia grande uerso Santa Maria Maggiore, cioè dalla sinistra dell' andito, la quale si diceua, & andaua insieme con la statua del magnifico Lorenzo quella consulta fatta di quasi tutti i Prēcipi d'Italia nella quale interuenendoui egli con gli altri, si fermò, & stabilì una congiunzione, & un modo,

che godendo ciascuno il suo, & mancando l'occasioni delle offensioni, & delle scambieuoli ingiurie, si mantenne mentre, che' uisse l'Italia unita et quieta: & si potette la sua mercè chiamare quel tẽpo il secol d'oro, che poi morto che' fu mãcò, Cõ cotale inscrizione in due parti diuisa.

Laurentius Medices, belli & pacis artibus excellens, diuino suo consilio coniunctis animis, & opibus Principum Italorum, & ingenti Italiæ trãquillitate parta, parẽs optimi sæculi appellat.

Nel quadretto, che ueniua sopra la nicchia, simile all'altro era il ritratto di Giuliano fratello di Lorenzo, & padre di Papa Clemente settimo, nel quale fu gran bontà, & gentilezza, & cortesia singolare. Ma ritornando col ragionamento dalla parte uerso S. Maria Nouella, & cominciandomi dalla prima faccia dell'ottangolo, fuor della nicchia, doue era la statua di Cosimo, dico, che per riempiere il uano di essa ui era questa cotale inscrizione in uersi.

Pontifices summos Medicum domus alta Leonẽ
Clementem deinceps, edidit inde Pium.
Quid tot nunc referã insignes pietate, vel armis
Magnanimosque Duces, egregiosque viros?
Gallorum inter quos late Regina refulget.
Hęc Regis coniux, hæc eadem genitrix.

Nella terza; seguitando pur dalla detta parte, era nella prima nicchia la statua di papa Clemente VII. et nella seconda, & quarto luogo, quella di papa Lione X. con le chiaui papali in mano, ilquale fu figliuolo del gran Lorenzo, et cugino di Clemente. Et nella quarta faccia, & terza nicchia, la statua del Santiss. papa Pio IIII. in questi giorni stato da Dio chiamato all'altra uita. Sopra ciascuno de' quali era un'historia in un quadro d'altezza di tre br. et mezo, et di lunghezza di sei. Sopra la statua di papa Clemente era quando gl'incoronò l'Imp. Carlo V. in Bologna l'anno 1530. cosa che ha che fare con queste nozze, per la memoria di Carlo, et per essere stata buona cagione dello stabilimento della grandezza della casa de' Medici. Sopra papa Lione, si uedeua quãdo s'abboccò col Re Frãcesco I. di Francia in Bologna, il che fu la salute d'Italia. perche con prudenza, et ottimo spediẽte ritenne, et fermò l'impeto di quel Re uettorioso, et feroce per un fioritiss. essercito, et per la riputazione, che gli arrecaua la grandiss. uettoria hauuta contro à Suizzeri, et l'acquisto dello stato di Milano. Era di poi nel quadro sopra papa Pio, quando, hauendo S. S. chiuso, & serrato lo sacrosanto Concilio di Trento, il quale haueua per la grazia di Dio, hauuto il suo felice fine, i Cardinali Legati le presentorono i Decreti di quello, chiedẽdo gliene la confermazione, la quale ella concesse. Seguitaua la quinta faccia, che ueniua in sul canto dell'angolo appunto dello sporto, che guarda la uia de Cẽni, et era quasi che di rincontro all'entrata principale dell'ottangolo, nel cui uano si leggeuano cosi fatti uersi.

Hi, quos sacra vides redimitos tempora mitra
Pontifices triplici: Romam, totumq; piorũ
Concilium rexere Pij. sed qui propè fulgent
Illustri è gente insignes sagulisve, togisve
Heroes, claram patriam, populumq; potentẽ
Imperijs auxere suis, certaque salute
Nam semel Italiam donarunt aurea secla
Coniugio Augusto decorant nunc, & mage firmant.

Et sopra la cornice erano in un quadro con duoi ouati, due imprese, cio è il Capricorno cō le sette stelle, impresa del Duca, et la Dōnola col motto Amat victoria curā. impresa dell'Eccellentissimo Prencipe. Doppo questa se guitaua lo settimo lato dell'ottangolo; nel quale era il secondo Arco, per donde si passaua andādo uerso S. Maria Maggiore. Ma di questo mi riserbero à ragionare, come io habbia detto dell'ottauo: parendomi di douer ciò fare: conciosia, che gli fusse il fine, & l'ultima parte di cosi grā de, magnifico, et bell'ornamento. però trapassandomene all'ottauo lato, ch'era primo dalla sinistra di chi entraua nel Teatro, uenēdo da gli Antinori, era in una nicchia la statua della serenissima, et Cristianissima Regina Caterina de' Medici. moglie, et madre del Re di Francia con la bacchetta reale in mano. A questa ueniua di sopra un quadro come all'altre, nel quale si mostraua come di questo sangue Illustrissimo de' Medici è nato il serenissimo, et Cristianissimo Re Carlo nono, Sire del nobiliss. Regno di Francia, et la sereniss. et cattolica Reina di Spagna: et ui era figarata la detta Reina Caterina madre, et Reggēte à sedere, che haueua innanzi ginocchioni una giouane armata presa per la Francia, et da lei riceueua un fanciullet tò con habito, et corona reale portole da lei. et à cāto à se haueua un'altra giouane pur armata in piedi, intesa per la Spagna, laquale haueua per mano una fanciulla con habito, et corona di Reina, che una mano, teneua in grembo alla Reina sua madre, che intorno hauea con una puttina certi putti. a' quali si uedeua una Fortuna serbar scettri, corone, et grandi stati. Et perche io dissi da principio l'ultimo lato dell'ottangolo, cio è il primo dalla sinistra fuor dell' andito uerso S. Maria Maggiore, essere piu lun

go de gli altri cinque braccia, e mezzo, era in questo spazio un quadro di pittura dētroui due figure rit te, lequali s'abbracciauano insieme. L'una era la Prudenza con la serpe in una mano, che haueua un' Angioletto à cāto, che gli porgeua uno specchio doue ella guardando uedeua la sua immagine. L'altra era la Liberalità con un corno di Douizia pieno di pomi, di spighe, et frutti d'ogni sorte, e t danari insieme, il quale ella mostraua di uersare. et allato haueа un' Angioletto, che gli porgeua quel dado, che nel le medaglie antiche si uede esserle stato attribuito. et sopra il cornicione di questo quadro ne era un'altro doue si uedeua una Donna à sedere tutta nel sembiante humile, et diuota, figurata per la Pietà, il che anche esprimeua una Cicogna, che l'era a canto, et d'intorno haueua certi Angioletti, che le mostrauano modegli di Chiese, et in particolare di S. Lorenzo, di san Gallo, et della Badia di Fiesole, et di tant'altre edificate dall'Illustriss. et splendidissima Famiglia de' Medici. Il senso di cosi fatte pitture, era di mostrare, che essendosi sempre i principali huomini di quella gouernati con sommo giudicio, et accorgimento; et hauendo proceduto in tutte le loro azioni con senno mirabile, et graue, et matura considerazione, et con liberalità grandissima; aiutando, et solleuando i bisognosi: et cō pietà segnalata temendo, et honorando Dio, & amplificando il suo diuin culto, è stata grata à gli huomini, et cara; & dalla Maestà sua fauorita, aggrandita d'honori, & di stato, difesa, & conseruata. Et di qui, hauendo detto del primo Arco, preso da me per la prima faccia dell'ottangolo, & di tutti gli al tri suoi lati, me ne ritornerò al settimo lato, nel quale era il secondo Arco, & à due nicchie con due statue, poste ne' duoi lati della sua

apertura, & fuor del suo andito, & della uolta di quello. una di uerso papa Pio, messa in mezo da due colonne, & una di uerso la Reina. Nella prima era la statua del Duca Giuliano de Medici, che fu Duca di Neumors, fratello di Papa Lione, & Gonfaloniere di S. Chiesa: et hebbe per moglie madama Filiberta di Sauoia, sorella della madre del Re Francesco I. di Francia. Et nel quadretto sopragli, il ritratto del grande, & magnanimo Cardinale Ippolito de Medici suo figliuolo, che fu la magnificenza, & lo splendore del suo tempo. Nella seconda era la statua del Duca Lorenzo, che fu Duca d'Vrbino, con una spada in mano in guisa, come nel fodero la uolesse rimettere. hebbe questi moglie di casa reale di Bologna di Piccardia: & di lei hebbe la Reina Caterina hoggi uiuente di Francia. Et nel quadretto disopra, era il ritratto di Piero suo padre. Seguitaua doppo le dette nicchie, lo secondo arco. Sopra il rigiramento del quale si posaua à sedere in su la sua mensola la statua dell' Illustrißi. et Eccellentiß. Prencipe di Fiorenza, & di Siena, nostro signore, & nouello sposo. Prencipe optimo, & amabilißimo: & di cui io intẽdo prima, che'l mio ragionamento finisca, di dire, quello, che à suoi ueri meriti si richiede: & à me oltre al uero, che mi strigne à ciò fare, per una particolare affezione, & seruitù, si conuiene; Con questo motto. spes altera Floræ. *A questa statua, accompagnata dalle due dette era disopra un quadro di pittura, con quattro ouati, dentroui i ritratti di quattro Illustrißimi figliuoli del Duca. Nel primo de' duoi del mezo era l'Illustrißimo, & Reuerendiß. Cardinal Giouanni, d'amabilißima, & ueneranda memoria: & nel secondo l'Illustriß. & Reuerendiß. Cardinale Don Ferdinando presente, & in quello alla destra de' duoi detti, l'Illustrißimo, & bellißimo S. Dõ Grazia, il quale hor uiue in cielo. Et nell'ultimo, come di tutti minore d'età, l'Illustrißimo, & grazioßißimo S. Don Pietro mio signore, & padrone in uniuersale, & insieme co' suoi frategli, & in particolare, & da se. Nelle latora finalmente dell'andito, & sotto la uolta del secondo arco, erono duoi quadri grandi con due historie. l'una, cioè quella dalla banda del Duca Giuliano, era quando l'anno 1513. gli fu dal senato, & dal popolo Romano con tanta pompa, & magnificenza dedicato quel trionfo del teatro Capitolino: cosa ricchißima, marauigliosa, & d'incredibil uaghezza: & all'hora celebrata da molti, con molti uersi Latini, & uolgari, & haueua cosi fatta inscrizione, mezza da una banda, & mezza da l'altra.*

Iulianus MED. eximiæ virtutis & probitatis ergò, summis à Pop. Rom. honoribus decoratur renouata specie antiquæ dignitatis ac lætitiæ.

L'altra di rincõtro à questa, et dalla banda del Duca Lorenzo, era quando egli hebbe il bastone del generalato della Città di Firenze, con quel Fausto, et con quella grãdezza maggiore, che si poteße uedere in cotale cirimonia. Eßẽdo cosi questi, come Giuliano sommamente amato da tutti: et ui si leggeuano di quà, et di là cotali parole

Laurentius MED. iunior maxima inuictæ virtutis indole; summum in re militari Imperium, maximo suorum ciuium amore, & spe adipiscitur.

Et qui finiua il secondo arco: & haueua la sua uscita al-l'aperto; terminando di uerso Santa Maria Maggiore, con una facciata pur Corinthia, & corrispondente alla prima, con un'arme dell'Illustriss. Prencipe, & della serenissima Prencipessa. & in un quadro su alto, questi uersi.

Virtus rara tibi stirps illustrisima quondam,
Clarum Tuscorum detulit Imperium.
Quod Cosmus forti pfunctus munere Martis
Protulit, & iusta cum ditione regit.
Nunc eadem maior diuina è gente Ioannam
Allicit in Regnum, conciliatque toro.
Quæ si crescet item uentura in prole nepotes
Aurea gens Tuscis exorientur agris.

Il detto Arco tutto dinanzi, & dietro, dentro, & fuori era con le colõne insieme finto di mischi di uarie sorti. & ne' fregi erano armi, & trofei di casa Medici, & l'insegne del Pontificato, & della casa di Francia, con armadure, trombe, stendardi, & altri stormenti militari. Et dalla parte dinanzi, & dentro all'ottangolo, & all'entrar del secondo arco, erano l'arme de' Medici, et di quelle famiglie con lequali l'ha hauuto parentado. & prima. Medici & Austria, per amor del Duca Alessãdro. Medici & Saluiati, per rispetto del S. Giouanni, & dell'illustriss. & uenerabilissima signora Maria sua moglie & madre del Duca, & nipote di Papa Lione decimo. Medici, & Tolledo per cagione del Duca nostro, & della Duchessa Elionora sua moglie. Medici, & Orsini, per cagione di Lorenzo Vecchio, & di Piero suo figliuolo. de Medici, & del Duca di Milano, per l'auolo del Duca

nostra

nostra. Casa di Francia, & Medici, per il matrimonio della Reina. Medici & Sauoia, per conto del Duca Giuliano. Medici & casa di Bologna di Piccardia, per lo Duca Lorenzo. Medici, & Austria per cagion del Prencipe, et della serenissima Prencipessa. Casa da Este, & Medici per hauere lo Illustrissimo, & Eccellentiss. Duca Alfonso II. di Ferrara, hauuto per moglie la Illustriss. & eccellentiss. S. Donna Lucrezia, terza figliuola del Duca nostro signore. et finalmente Orsini, & Medici, per hauere l'Illustriss. et Eccellentiss. S. Paolo Giordano Orsini Duca di Bracciano, per moglie l'illustriss. et eccellentiss. S. Donna Isabella figliuola del Duca: & signora oltra alla grandezza sua, di raro, & nobiliss. ingegno, di somma honestà, et di humanità, cortesia, et modestia singolare.

Dell'arco del canto alla Paglia. Cap. VIIII.

In cosi spazioso, & bel luogo era un grãdissimo, et bellissimo arco di forma quadrata, et in buona parte assomigliantesi al tempio di Giano quadrifronte, che è à Roma. percioche, come sotto al mezzo di quello s'incrocicchiano due uie, cosi sotto al mezzo di questo ancora: il quale abbracciando la uia, che uà diritta da santa Maria Maggiore al Duomo, & quella, che uien da san Lorenzo all'Arciuescouado, era tutto fabricato con ordine Corinthio, & dedicato alla Religione. & il suo principal concetto era mostrare, che la Toscana tutta, (& particolarmente la nostra Città) è stata sempre religiosissima. di che rendono testimonianza tutti gli antichi scrittori, celebrando questo paese,

se,

se,come scuola,doue s'imparasse la scienza degli Augu=
rij,et degli Auspicij,et del culto diuino:la ragione,e'mo
di de sacrificij, et la forma d'honorare Dio in quella fal
sa Religione,anzi uana superstizione,et ridicola: della=
quale egli era reputato eziandio la sedia. ma poi che p
larghezza dela diuina grazia s'hebbe la uera cognizio
ne del uero Dio per mezo del suo figliuolo uestito della
nostra carne : & ne fu mostrata la pura,sincera, et san=
tißima religione cristiana,et cattolica, continente ogni
uerità,et insegnatone il uenerabilißimo culto di quella,
non punto meno,nê con minor ardore essersi la sua for=
za dimostra in questo nostro paese, & in questa nostra
Città:essendosi ueduto, oltre al diuoto,pio, & feruente
essercizio degli huomini nelle solenni, & uenerande ci
rimonie ecclesiastiche nell'orazione,& uso de santiß. sa
gramenti: nell'edificare, & consagrare à Dio infiniti
Tempij ricchißimi,& di mirabil bellezza: et in ogni
altra magnificenza d'apparato,che la nostra Città, &
prouincia hà hauuto tanti huomini,che hanno dato prin
cipio,& sono stati Autori, & fondatori di santißime
religioni con grande accrescimento della manifestatio=
ne della gloria di Dio,& di Christo, & utilità dell'ani=
me de' suoi fedeli:& tante ci se ne sono principiate, &
ci hanno messo le prime radici,che ben si dimostra esser=
le per special dono,& singolar priuilegio stato da Dio
conceduto l'esser famoso albergo, sicuro ricetto, & pro
pria sedia di religione. Cosa che debbe ammonire i no=
stri,& stabilire gli animi altrui,et infiammargli al man
tenimento,& accrescimento di questa unica, & propia
lor gloira attendendone da Dio felicità, & salute.

Haueua questo arco,che apriua sei braccia nella sua fac
ciata

ciata di uerso il canto de Carnesecchi,che era larga 24
brac. due gran nicchie contrafatte di pittura: le quali lo
metteuano in mezo;& di queste ciascuna era fra due me
ze colonne,alte con la lor basa,et capitello piu di undici
braccia, sotto alle quali erono i lor badaloni con un so=
do alti quasi cinque braccia, et sopra haueuono architra
ue,fregio,cornice,& frontespizio arcato. Oltre alle=
quali tutte cose si moueua una fregiatura alta,& magni
fica diuisata à corrispondenza della parte di sotto in tre
quadri,uno nel mezo sopra all'arco largo sette braccia,
et alto quattro,et mezo: et duoi minori dalle bande so=
pra le nicchie diuisi da quello, con certi mensoloni ac=
cartocciati,che sopra à questi haueuono la lor cornice al
ta dal frontespizio delle nicchie piu di tre braccia, come
ancora quello di mezo,che di piu haueua oltre ad essa,et
sopra di lei un frontespizio acuto,che dalla cornice s'al=
zaua due braccia, & mezo, in cima di cui, come nella
sommità di tutto si uago ornamento sedeua la statua del
la Vera Religione, con una Croce in mano, alta cinque
braccia: apiè della quale in su la cornice, che dall'una,et
dall'altra parte pioueua del frontespizio,era posta mez
za à giacere una statua. queste erano: dalla destra la
CARITA co' suoi puttini intorno: & la Speranza
dalla sinistra, per dimostrare,la nostra Religione, sauel
laudone però in somma,et ristrignendo le molte cose che
la contiene à quello,che seruiua alla presente materia,et
inuenzione,essere,lo hauere insieme con la cognizione,
et amore del uero Dio,purità,et mondezza del cuore:et
lo adorarlo in spirito,et uerità. Le quali cose con una so
la parola,cioè.Fede diciamo.et un'hauere tutta la sua cõ
fidenza in esso, et da lui attendere, et riconoscere ogni
bene

bene, il che noi diciamo SPERANZA. & un'amare sommamente lui, che è la stessa bontà, & ogni altra cosa per lui, & in lui: essercitando insieme tutte le uertu, & facendo buone operazioni, et amando il prossimo, come se stesso, et ne' suoi bisogni aiutandolo, il che noi chiamiamo CARITA. In su la cornice poi de' quadri minori erano poste due base con due statue di sei braccia l'una, et quella da man destra di queste era una giouane armata quasi in quel modo, che si dipigne Minerua con un'aste nella man dritta, et nell'altra lo scudo, nel quale si uedeua una Croce rossa in campo bianco, con un'altra nel petto dell'armadura di quella forma, che l'usano i Caualieri di S. Stefano, & era posta per la Religione armata. Concio sia, che la Cristiana Religione non solamente procacci di difender da' suoi nimici l'honor di Dio, et la salute de' credenti in Christo con l'orazioni, & co' sacrifici, ma con l'armi ancora, quando la necessità lo ricerchi. Dall'altra parte era una donna simile, ma disarmata in habito di sacerdotessa con una croce lunga in mano significata, per la Religione cirimoniale, et esteriore. essendo necessario alla salute, nō solamente la fede del cuore, ma il culto, et la dimostrazione con le cirimonie esteriori, et col dare buono essempio al prossimo, et inuitarlo al bene adoperare. Ne' tre quadri sotto à queste essēdo state dal principio del mondo in quà due sorte di Religione: una falsa, et non degna di cotal nome, come fu quella de' Gentili. Et una, che in tre altre si diuideua, cioè nella Naturale, & nell'Hebrea, non in tutto perfetti per essere stata ombra, et significatrice della cristiana ch'era la terza assolutamente pfetta, uera, et propria, et in ogni sua parte uenerabilissima, et di maestà piena, era nel

nel quadretto à man destra dentro ad un'ouato alto due braccia & mezzo, figurato il sacrificio della legge naturale, che durò insino, che Dio dette intorno à questo modo, & legge particolare per le mani di Moisè. Vedeuasi per lo detto sacrificio naturale Melchisedech, che offeriua sopra un'altare à Dio pane, & uino, & frutti della terra. Nell'altro minore era il sacrificio legale ordinato da Dio à Moisè insino à che fusse uenuta la luce Euangelica della quale questa, com'io ho detto: Et la prima legge furono ombre, & figure: & ui si uedeua Moisè, & Aaron con le cirimonie descritte nell Essodo, sacrificare l'Agnello Pasquale. In quel di mezzo, doue appariua la uerità dell'Euangelio, era figurato un'Altare, sopra lo quale non era altro che un Calice con l'Ostia ordinaria, che è lo uero sacrificio con molti intorno ginocchioni, i quali haueuono in mano un cuore. & nell'altro sopra l'altare si uedeua lo spirito Santo, in mezzo ad un ballo di certi Angioletti, che teneuono un cartiglio scrittoui dentro. In spiritu, & ueritate. Et erano poste le parole In Spiritu. per quanto risguardaua lo sacrificio naturale tutto corporeo; & In Veritate per quello, che apparteneua al legale, che tutto era per ombra di quello & figura. Sopra la cornice dell'Arco nello spazio, che fra essa rimanea, e l'Historia già detta, era questo Epitaffio,

Verè Religioni: quæ uirtutum omnium fundamentum: publicarum rerum firmamentum: priuatarum ornamentum; & humanæ totius uitæ lumen continet. Hetruria semper Dux, & magistra illius habita, & eadem nunc antiqua, & sua propria laude maximè florens, libentissimè consecrauit.

Nel frontone del mezzo sotto la statua della Religione, era una grande arme de' Medici, con tre Regni Papali. Et sopra le due nicchie, ne' frontoni sopra l'architraue delle colonne erano due altre armi pur de' Medici. La destra haueua nel suo terzo dello scudo la Croce de' Caualieri di S. Stefano. & la sinistra disopra tre Cappelli Cardinaleschi. Et uenendocene hora alla parte di sotto al primo architraue, hauea nelle due nicchie fra le due colonne di uerso San Lorenzo, & quelle di uerso l'Arciuescouado i ritratti di pittura molto maggiori che'l naturale, di duoi principiatori, & fondatori di due Religioni. Il Duca COSIMO da man destra, uestito con l'habito di Caualiere della sua Religione di S. Stefano, della quale egli è autore, fondatore, & primo Gran Maestro, con il Tosone al collo, & nella sinistra una Croce della medesima Religione: & sopra così fatta inscrizione.

COSMVS Medic. Floren. & Senar. Dux II. sacram. D. STEPHANI militiam. Christianæ pietatis, & bellicæ virtutis domicilium fundauit, Anno MDLXI.

Et sottogli nello sfondato del suo imbasamento era in un quadro di ragioneuol grandezza un'historietta à proposito della figura di sopra, cioè. La presa di Damiata, conquistata dalla Crociata. doue i Caualieri Fiorentini furono i primi à salire in su le mura di quella, & à piãtarui lo stendardo della Città di Fiorenza, che fu il Giglio bianco in campo rosso. però si uedeua un'essercito intorno ad una Città. I soldati del quale haueuono tutti una Croce nel petto, & così nelle insegne. Dall'altra parte, & nella sinistra nicchia, era San Giouanni Gualberto fondatore della Religione di Vallombrosa; dipinto

to ancor'egli armato in habito di Caualliere di Corredo & in quell'atto mirabile, quando e' perdonò al suo nimico, che gettato gli si uedeua a' piedi, chiedergli misericordia: & sopra haueua queste parole.

Io. Gualbertius Eques nobilis. Floren. Vallis Vmbrosiæ Familię auctor fuit. Anno. MLXI.

Et nel suo imbasameuto era l'historia del miracolo occorso alla Badia di Settimo, d'un Frate, che per ordine: et con la benedizione di S. Giouanni Gualberto, cõ una croce in mano passò per lo mezzo d'un gran fuoco senza riceuer da quello offensione alcuna, Vedeuasi il detto Frate passare per quel fuoco, & hauer intorno un gran popolo, & tutti i Magistrati, & principali Cittadini, che seco si rallegrauono. Et da una parte erono alcuni heretici, & simoniaci, i quali suergognati, uituperati, & confusi fuggiuonsi. Et perche così grande, & bell'Arco haueua quattro uolte lunghe poco piu di noue braccia l'una, secondo i suoi quattro anditi, & le quattro sue sboccature, in ciascuna faccia di quelle era un quadro lungo otto braccia, & largo cinque, & mezzo, dipinta drentoui un historia. In quella faccia dunque che era all'entrar dell'arco da man manca, si uedeua il detto Duca con tutte le solenne cirimonie dare l'habito a' suoi Caualieri. Et nel lontano di così fatto quadro, edificare il palagio, & la residenza principale della detta milizia di Santo Stefano nella Città di Pisa, & sottogli nel suo imbasamento erano queste parole, che meglio dichiarauano il fatto.

COSMVS Med. Flor. & Sena. Dux II. Equitibus suis diuino consilio creatis, magnificè, pieque insignia, & sedem præbet, largeque rebus omnibus instruit.

Vedeuasi poi nella facciata destra di chi entraua, & sinistra dell'Arco, san Giouan' Gualberto edificar e ne' boschi, & Eremo di Vall'ombrosa quel Monasterio capo, & seminario di quella Religione, & nel suo imbasamento si leggeuano cotali parole.

S. Io. Gualbertius, in Vallembrosiano monte, ab interuentoribus, & illecebris omnibus remoto loco, Domiciliũ ponit sacris suis sodalib.

Così spedita la facciata di uerso S. Maria Maggiore me ne uerrò à quella di uerso San Giouanni, la quale staua, come la di già detta appunto, & nella sua maggior altezza, & sommità à rincontro della statua della uera religione era un semplice altare, doue una gran fiamma ardeua p dimostrare, che uno de principali effetti, che si uegga della Religione, è honorare, & adorare Dio. e sopra la cornice de' duoi quadri piccoli corrispõdenti alli duoi dinanzi erano due statue ritte, lequali esprimeuano l'usficio; & la parte de' Ministri, & Sacerdoti della nostra Religione, la uita de' quali in parte è dedicata allo studio della legge, & contemplazione di Dio, & de' suoi mirabilissimi, & diuini effetti. & perciò alla destra del detto Altare era la statua della Vita Contemplatiua, che honestamente uestita guardaua il Cielo, & teneua le mani solleuate, & insieme giunte; mostrandosi nel sembiante pensosa, & diuota. Et perche a' Sacerdoti non solamente quanto s'è detto appartiensi; ma il procurare ancora il commodo, il profitto, & la salute dell'amme de' prossimi orando, predicando, insegnandõ, confessando, amministrãdo i santissimi sagramenti, & essercitando tutti gli uffici della carità, però era dalla sinistra la uita Attiua con alcuni mazzi di fiori in mano di diuersi colori, & cõ una ghirlan-

ghirlanda in testa. Onde ueniuano comprese tutte le parti della Christiana Religione piu comodamente, che s'era potuto adattare à cotale inuenzione, ridotta ad una quasi finzione, ch'esprimendo nondimeno il uero, hauesse in un certo modo del poetico: come pare, che uoglino hauere le cose in così fatte feste: & dimostrasse insieme con esse quelle religiose operazioni che si son uedute risplendere, & hora piu che mai rilucano, & ne' nostri Prencipi, & nella loro Città, & ne' loro stati: grazie ne habbia la diuina Bontà, e'l benignissimo Padre de' lumi, dal quale tutti i doni, e' beni procedono. & scendendo a' quadri, eron in quel di mezzo, & maggior de gli altri dipinti certi uecchioni à sedere in habito Augusto, & uenerando; a' quali tre Cittadini Romani presentauono dodici putti, acciò che eglino insegnassero loro le cirimonie, & l'altre appartenenze di quella superstiziosa, & uana Religione. Et questo per dimostrare, che i nostri antichi Toscani, se bene con errore, con superstizione, & uanità caminauano per le folte tenebre dell'ignoranza, senza uedere la luce della uerità, intesero nondimeno (ilche fu pur alquanto di bene in tanto male) di honorare principalmẽte, & magnificare Dio. & di celebrarlo quanto e' poteuano; acquistandosi perciò il uanto della Religione: & per non priuare questo paese della sua antica possessione, & d'una gran lode: con queste parole.

Ethruria Principes disciplinam doceto.

Et in un frontone sottogli questi Versi.

Frugibus inuentis doctè celebrantur Athenæ.
Roma, ferox armis, imperioque potens.
At nostra hæc mitis prouincia Ethruria ritu,
Diuino, & cultu nobiliore Dei.

Vnam quam peribent artes tenuisse piandi
   Numinis, & ritus edocuisse sacros.
Nunc eadem sedes verè est pietatis, & illi
   Hos nunquam titulos auferet vlla dies.

Nell'ouato poi del destro quadretto era figurat un sacrificio antico con quelle corone, suoni, & cirimonie, che si ueggiano ne' pili antichi, & nelle medaglie. & in quell'altro un Augure, che hauendo lo lituo in mano andaua disegnando in aria la Regione comoda per l'Augurio, doue certi uccelli uedeuonsi: & un'altro Augure, che essendogli dal Ministro del sacrificio porte in un nappo l'interiora della uittima, le andaua considerando, & come Aruspice, & indouino, giudicando la prosperità, ò auuersità futura. Di qui uenendocene piu à basso alle nicchie era nella destra, che contrapostale, rispondeua à quella di San Giouan' Gualberto, San Romualdo, che nel nostro Contado di Casentino in sul giogo dell'Apennino fondò il sacro Eremo di Camaldoli, onde hebbe quella Religione il nome, e'l principio suo, con queste parole di sopra.

Romualdus in hac nostra plena sanctitatis Terra, Camalduléſiũ ordinē collocauit. Anno. 1012.

Et sottogli era un paese saluatico con un bosco, doue un Romito si staua dormendo in terra; & una scala gli si uedeua presso, che passando le nugole, pareua, che penetrasse il cielo, come quella della quale si legge nella sacra Genesi hauer ueduto Giacob. Et questa era piena, nõ pur di Monaci, & di Romiti, ma d'ogni sorte d'huomini, quasi che questo paese si mostrasse esser, benedetto da Dio, & casa di Dio. Et nel quadro, che era nel lato del secondo andito, cio è di là dallo incrocicchiamento, che facceuano le due uie sotto l'arco, che ueniua quiui in quattro parti diuiso, & di uerso san Romualdo; si uedeua per historia l'edificazione del detto santissimo Eremo di Camaldoli famosissimo per tutto il Mondo: & nel suo imbasamento così fatte parole.

S. Romualdus in Camaldulensi syluestri loco diuinitus sibi ostenso, & diuinæ contemplationi aptissimo; suo grauissimo collegio sedes quietissimas extruit.

Nella nicchia poi, che rispondeua al Duca, era il Beato Filippo Benizi nostro cittadino, che fu il primo, che ordinò, & ridusse à buona forma la religione de' Serui della gloriosa Vergine Maria. La quale hebbe origine in un medesimo tempo nel luogo doue è la Chiesa della Nunziata da sette nobili Cittadini Fiorentini. Et perche in una nicchia non entrauono sette, ui era colui da chi la fu regolata con questa inscrizione sopra.

Philippus Benitius ciuis noster instituit, & rebus omnibus ornauit, seruorum Familiam. Anno M CC LXXXV.

Et di sotto gli si uedeua dipinta una Nostra Donna in aria sostenuta da molti Angioletti, come si usa dipigner la alcuna fiata, & da ogni banda haueua un'Angiolo un poco maggiore, che uersaua in terra un uaso; finto p quello delle grazie, le quali da Dio, & dal figliuolo suo p la sua intercessione ci uengano; donde usciuono et cadeuono fiori, & frutti: & sotto à quella molti huomini, & dõne uedeuansi, che risguardãdo il cielo, alzauono le mani. A cãto à S. Filippo, cio è nel sinistro lato diripetto all'histo ria pur teste detta dell'edificazione dell'Eremo Camaldolese, erano in un simil quadro dipinti que' sette nobili Cittadini

tadini Fiorentini, i quali furono i primi autori della Religione de' Serui, che lasciato l'habito ciuile, lo pigliauono della detta Religione, & si mostrauono occupati in far murare il Monasterio della Nunziata doue era allhora la sua piccola Chiesa, & doue ella è hoggi cosi grande nel luogo detto Cafaggio, gia fuori della Città. luogo per la frequenza de' popoli, & per la santità, & moltitudine de' miracoli, & delle grazie, che Dio ogni giorno à' preghi della gloriosissima Vergine Maria madre del figliol suo fa, & concede per tutto il mondo celebratissimo. I cittadini furono, per quanto si legge nelle Croniche di detto Monasterio, tutti di nobil famiglie. & lo primo autore di questa impresa hebbe nome Buonfigliuolo: gli altri Amideo, Buonaiuto. Manetto, ilquale dicono essere stato della casa de gli Antellesi: Alesso. Sostegno: & questi affermono de' Sostegni. & Vguccio, & questi de' Lippi Scalandroni; hoggi Vguccioni chiamati da lui. & sotto si leggeuano cotali parole.

Septem nobiles ciues nostri in sacello nostrę vrbis, toto nunc orbe Religionis, & sanctitatis fama clarisimò, se totos Religioni dedunt: & se mina iaciunt ordinis seruorum D. Marię virg.

Nell'andito poi che riguardaua uerso San Lorenzo, erano duoi quadri grandi. & in quello di uerso la nicchia del Duca era la celebrazione del Concilio, fatto in Fiorenza sotto Eugenio quarto sommo Pontefice, l'anno MCCCCXXX. nel quale si riuni la Chiesa Greca alla Latina, stata tanti anni discordante da lei, quanto alla processione della Maestà dello Spiritosanto. parendo, che per diuin consiglio fusse eletta questa religiosissima Città, per quel luogo doue si rendesse à Dio il douuto honore,

nore, & si reintegrasse nella sua equale, & perfettissima unione, quanto però al creder de gli huomin., & nell'openion di quelli nō potēdo ella riceuere, nè patire in se stessa alcuna diuisione, cōfusione, o diminuzione, la maestà della santiss. e gloriosiss. Trinità: & si raccendesse in quella nazione la luce della uera, & sincera fede. Nella quale azione fu grande, & piena di zelo, & di Religione l'opera, & la fatica della nostra Città, con questo Epitaffio.

Numine Dei opt. max. & singulari ciuium nostrorum Religionis studio, eligitur vrbs nostra, in qua Græcia amplisimum membrum à Christiana pietate disiunctum, reliquo Ecclesiæ corpori coniungeretur.

Et in quello à rincontrogli, si uedeua l'edificazione del tanto nominato, & cosi famoso Oratorio della Vernia, doue, come in luogo pieno di santità si ridusse, & hebbe l'estimate S. Francesco, & ui si uedeua quel diuoto, & religioso Signore di casa de' Conti Guidi, che liberalmente gli concedette quel sito, aiutargli edificare il cōuento. Et si leggeua cotale Epitaffio.

Asperrimum agri nostri montem Diuus Frãciscus elegit: in quo summo ardore, Domini nostri salutarem necem contemplaretur; isque notis plagarum in corpore ipsius expresis, diuinitus consecratur.

Nell'andito finalmente che risguardaua l'Arciuescouado erono duoi altri quadri con due simili historie. In quello, che dietro ueniua à S. Giouanni Gualberto, si uedeua il principio della compagnia de gli Ingiesuati, della quale fu autore il beato Giouanni Colombini honorato cittadino di Siena, & eraui come nel campo di Siena spogliatosi

gliatosi de' panni ciuili, & di altri uili, & poueri uestitosi con una corona d'uliuo in testa, & accompagnato dalla Pouertà, & dalla Pazienza, daua l'habito à molti, che affettuosamente, & con gran zelo mostrauono di ricercarlo, & lo riceueuano. Et ui era questa inscrizione.

Origo collegii pauperum, qui ab Iesu cognomen acceperunt: cuius ordinis Princeps fuit Ioannes Colombinus domo Senēsis, anno MCCCLI.

Nell'ultimo, & dirimpetto à questo era la creazione & fondazione dell'ordine di Monte Oliueto. ilqual hebbe il suo principio à Chiusuri nel contado di Siena, essendone autori certi gentilhuomini Senesi, che dipinti ui si uedeuono innanzi al Vescouo d'Arezzo, Guido Pietra Malesco, à cui dal Papa era stato commesso, che diligentemente ricercasse qual fosse la uita, & costumi loro, & gli disaminasse, & secondo che trouasse, uietasse, ò fauorisse la loro impresa. Questo Vescouo si uedeua dare à questi huomini buoni, & degni di somma commendazione, habilità di seguitare la bene incominciata Religione, mostrando d'approuare un modello d'un Monasterio, che nel lontano di già si uedeua edificare nel detto luogo di Chiusuri, chiamato Monte Oliueto, con così fatta inscrizione.

Instituitur sacer Ordo Monacorum, qui ab Oliueto Monte nominantur. Auctoribus nobilibus ciuibus senensibus. ANNO MCCCXIX.

Et perche la nostra Religione è stata acerbissimamente cōbattuta, & impugnata da due sorti d'huomini, cioè da' saui di questo mondo, & da' Filosofi, & da gli Eretici con la fraude, & co' sofismi; & da' Re, Signori, & Tiranni con la forza, e cō l'armi, perciò in un quadro si uedeuano

deuano

deuano sopra l'arco di uerso S. Lorenzo. S. Piero, & S. Paolo insieme cō altri Apostoli disputare co' sopradetti: alcuni de' quali appariuono confusi, & perciò, ò gettauono uia i libri, o gli stracciauano. Et altri come Dionisio Ariopagita. Iustino, Panteon, & simili si humiliauono à quelli: & con l'inginocchiarsi, & baciar lor le uesti, faceuono segno di conoscere, & accettare la uerità Euangelica, & di conuertirsi alla fede col motto.

Contra Dn̄m, non est sapientia, nō est prudētia.

Poi che i semplici, & rozzi hanno potuto conculcare la sapienza del mondo. Et in un'altro quadro sopra l'arco di uerso l'Arciuescouado erono i medesimi Apostoli, i quali alla presenza di Nerone, & di gran moltitudine d'armati, intrepidamente, e liberissimamente confessauono, & bandiuono la uerità dell'Euangelio, senza temere humana potenza, quantunque grande, & senza spauentarsi per minaccie, ò per morte: ma ogn'altra cosa per lo uero spregiando, con la pazienza superauano, & rintuzzauono la crudeltà, e'l furore de' maluagi huomini, & potenti. col motto.

Non est fortitudo, non est potentia. cioè. Contra dominum.

Questi quattro anditi, i quali s'uniuono insieme incrocicchiādosi le due uie, cio è. q̄lla, che uà da S. Maria Maggiore al Duomo, & quella, che da san Lorenzo uà diritto al l'Arciuescouado, haueuono sopra il lor uano di mezzo comune à quattro archi, & che dalla parte di dētro, & di sopra gli uniua insieme, & lor faceua corona, un gran cerchio con un parapetto fattoui su di ballaustri p donde il lume entraua, et per tutto rendeua l'arco luminoso sì che le pitture ancora che menome ottimamente uedeuansi.

Et

Et ne' quattro angoli, & spicchi, doue gli Archi s'uniuono, erano dipinti del color del bronzo, i quattro Euangelisti in forma d'animali: & ne riquadramenti dell' Arco, dinanzi erano del medesimo colore, l'Agnello sagrificato, & il serpente da gli Hebrei adorato nel diserto.

Et ne' riquadramenti di drieto erano l'insegne del Pontefice Massimo de' Romani, & de gli Auguri. & in quegli de gli altri duoi archi, due religiose Vettorie, & incensatrici, co' turribuli in mano. nelle mezze colonne poi pur del medesimo colore erano, che pareuano intagliate croci, mitrie, libri, candellieri, turribuli, & tutti gli altri stormẽti soliti adoperarsi da' sacerdoti p lo culto diuino.

Dell'ornamento della Porta di mezzo di S: Maria del Fiore, & dentro alla Chiesa, Cap. X,

ERA alla porta principale di questo nobilissimo, grandissimo, & marauiglioso Tempio, la cui facciata risguarda Ponente, & corre appunto per Tramõtana, & Ostro, un'ornamento di legname d'opera et maniera Ionica così fatto. Prima sopra due base alte tre quarti di braccio l'una, posauano dua piu che mezze colonne d'altezza co' loro capitelli poco meno di dodici braccia, & di sopra à queste posaua l'architraue, ilquale risaltaua; si come faceuano ancora dipoi il fregio, & la cornice, & era alto tre quarti; et di lui poco piu il fregio. & di questo insino in un braccio giusto, la cornice, sopra laquale ueniua un frontespizio

arcato

arcato; dalla cui sommità al piano di terra erano diciotto braccia, rimanendo fra la cornice, e'l frontespizio un uano alto nel suo maggior colmo quasi due braccia. il uano della porta era alto dodici braccia, & largo sei. & ciascuna delle sue poste, cio è, delle due parti del'uscio con che la si serraua, era finta di bronzo, & in certi intagli messa d'oro. diuisa in cinque quadri, dentro à quali era fatta, & storiata di basso rileuo, la uita della Reina del Cielo, & madre del figliuolo di Dio Vergine Maria, con l'ordine, che si dirà: cominciandoci dalla destra mano, & di sopra uenendo à basso. Era nel primo la Natiuità di essa nostra Donna. Nel secondo, quando la fu offerta al Tempio. Nel terzo quando la fu sposata à Giosef. Quarto, quando la fu annuntiata dall' Angelo Gabriello. Nel quinto, & ultimo di questa parte, quando ella andò à uisitare santa Helisabetta incinta, & grauida, di san Giouambattista. Nella parte sinistra, cominciando pur di sopra, e uenẽdo all'ingiù, era nel primo quadro la Natiuità di Cristo. Nel secondo la Circoncisione. Nel terzo l'Epifania. Nel quarto la uenuta dello Spirito santo. Nel quinto, & ultimo l'Assunzione di nostra Donna, & tutti così fatti quadri erono coperti d'oro, & con tanta maestria lauorati, & dorati, che ogni menoma cosa chiaramente scorgeuasi. Et sopra'l frontone della porta era un'arme de' Medici alta sette braccia, di forma ouata, col Regno Pontificale, come ordinariamente ui suole stare, aggiuntaui una statua per banda, maggior che'l naturale & mezza à giacere delle quali quella, che era alla destra, & figurata per la diuina Grazia teneua in grembo una testa d'un Vento, che soffiaua, per lo cui fiato si dimostraua la Grazia dello Spirito santo, che spirando dà il

mouimen-

mouimento alla Nauicella delle nostre uertuose, & sante azioni nel tempestoso, & perigliosissimo Mare della uita di questo mõdo. Quella ch'era alla man sinistra; & signi ficata per la santa operazione, teneua una Vela; essendo queste due cose di modo congiunte, che le non si possino scompagnare, uolendo, che la nauigazione del Cristiano sia felice. Auuegna, che alla Naue, non hauendo ella Vela poco gioui il uento: & così di poco anzi niuno giouamẽ to le sia l'hauere la uela, se il uento tace: come per lo con trario accompagnate queste insieme, & unite ambedue, si conduce la Naue al desiderato porto. Ilche ancora si dimostraua in una impresa, che à questo proposito fatta, si gnificaua esser necessarie alla felice nauigazione del Cristiano, la grazia di Dio, prima: & poi, le nostre buone, & sante operazioni, procedenti da lei principalmente, che i suoi effetti produce colà doue l'è riceuuta, & in que gli, che l'accettano: & da noi, che liberi siamo: & della libertà, come di larghissimo, & maggior dono da Dio nella nostra creazione arricchiti, & ornati. Et però si uedeua una Naue con la uela piena, & per diritto corso, & felice uiaggio incaminata, & uicina al porto, per lo beneficio d'un uento, che di sopra soauemente spiraua, col motto. Σὺν Τὲ δύο. Et fra'l frontespizio, & la cornice era questo breue Epitaffio.

Cõfirma hoc Deus, quod operatus es in nobis.

Sopra tutto questo ornamento era un quadro di tela dipinto di chiaro oscuro con suo adornamento, & fronto ne alto undici braccia, & mezzo. nel quale si uedeuono tutti i Santi Tutelari, & protettori della Città di Fioren za, i quali dinanzi à nostra Donna, che haueua il figliuo lo in braccio, & era accompagnata da sant'Anna sua madr

madre, pareua, che pregassero, & procurassero la salute & prosperità della Città. Erono questi san Gio. Battista protettore prencipale. S. Cosimo. san Zanobi, nostro Cittadino, & Vescouo. san Stefano Papa. san Vittorio. san Bernaba. san Bernardo. sant'Antonino Arci uescouo. santa Reparata, con santa Maria Maddalena. de' quali tutti la Città per diuerse cagioni, o di Vettorie importanti, o per qualche altra diuozione, fa publicamente solenne festa.

L'ornamento della Porta era finto di marmo bianchissimo, & gli stipiti, e'l fregio di porfido.

Dentro in Chiesa era sopra'l coro; & sotto alla Cupola un'ornamento di drappelloni, che à quello faceua quasi corona, in forma ottangolare con quattro ordini, l'uno sopra l'altro, ristringendo, & diminuendo sempre nell'andar all'insu, & terminando con una piramide con otto angoli. à dirittura de' quali, & appunto ne gli angoli de gli ordini di sotto, erono otto filari de' medesimi drappelloni, che andauono à trouare gli angoli de pilastri, che sostengono la Cupola. et in su' tre corridori di quella erono per tutto all'intorno lumi, come ancora d'intorno al Coro, i quali faceuono bellissimo uedere. Et ne' tre Archi delle tre tribune erono l'armi de' tre Pontifici di casa i Medici con certi festoni, che l'accompagnauano. Giu per la Naue del mezzo erano da ogni banda sotto i capitelli delle colonne quattro filari di drappelloni; et di sopra à quegli ne' uani de' gli archi, erono otto arme con gentilissimi festoni, parte di cotone, et parte di uerzura ricinti per tutto d'orpello. L'armi dalla destra dell'Altar grande uenendo all'ingiu uerso la porta erano queste.

Prima

Prima quella di Sua Maeſtà Ceſarea, poi quella del Duca; & della Religione di Santo Stefano inſieme. L'altra era del Prencipe; & l'ultima dell'Arciueſcouo. Dall'altra banda era la prima, l'arme del Cardinale, la ſeconda del Duca, & della Ducheſſa ſua moglie; col Toſone. a terza della Città, & la quarta & ultima del Capitolo de' Canonici di detta Chieſa, & nella teſta ſopra alla porta l'arme del Duca, & della Ducheſſa un'altra uolta. Ne' duoi pilaſtri di mezzo uicini al Coro erono in due nicchie due ſtatue di marmo di duoi Apoſtoli: una di Iacopo Sanſouino ſcultore eccellentiſſimo, & una del Bandinello: & all'entrar del Coro due altre: una di mano di Andrea da Fieſole: & l'altra di Benedetto da Rouezzano, ſcultori Fiorentini.

Del Cauallo, poſto a San Pulinari. Cap. XI:

DIETRO al palagio del Podeſtà, luogo dou'è il Tribunale della Giuſtizia criminale, & ciuile, in ſu la piazza di San Pulinari, ſopra una baſa di figura ouata, riſaltante dalle ſue teſte, & larga piu di quattro braccia, & mezzo: lunga noue, & alta ſei, con duoi gradi intorno, che riſaltano anch'eſſi, era un grandiſſimo Cauallo di lunghezza di tredici braccia & mezzo, con un Caualier ſuui armato, alto undici braccia, & di belliſſimo aſpetto: & nella uiſta, & nel geſto animoſo, poſſente, & feroce, & d'alto, & Eroico ualor pieno. Il Cauallo ſtaua con le due zampe dinanzi, & col petto all'aria, & col collo raccolto; moſtrandoſi di mirabil uiuacità, & fierezza, & ſotto gli ſi uedeua un bruttiſſimo e terribiliſſimo moſtro, che dal mezzo innanzi haueua forma humana, & di donna: & da mezzo indietro di Serpente: & nell'eſtremità delle dita delle mani ugnia lunghiſſime, adunche, & rapaci. Queſto moſtro era arroueſciato ſotto'l Cauallo, col capo, che sportando, gli penzolaua fuor della baſa: & nell'atto appunto, come' moriſſe; & haueua nel petto un troncone della lancia, cō la quale il prode Caualiere, tutto recatoſi in ſul lato deſtro, & hauendo tutta la ſua forza, e'l ſuo ingegno meſſo nell'arreſtare, & pontar della lancia, di cui gettato uia il troncone, che gli era rimaſto in mano, haueua tratto fuori una grande et tagliente ſpada, & alquanto piegato il Cauallo uerſo la deſtra; & ſtando col uiſo uolto dalla ſiniſtra, per poter ferirlo di nuouo, & uedere ſe morto, ò

come ferito del primo colpo l'haueſſe: l'haueua paſſa-
to da banda a banda, & inſieme ammazzato. Era
per cotal beſtia, & maledetta furia ſignificata la Ge=
nitrice delle Diſcordie, & dell'animoſità delle parti.
La madre dell'ingiurie & de gli oltraggi. La ſemina=
trice de gli Odi. L'inuentrice delle ruberie, delle uio=
lenze, & delle rapine. Et quella finalmente, che nimi=
ca delle buone leggi della Giuſtizia, & della quiete, ro-
uina i popoli, & gli diſperde: cercando per tutto di
ſpargere il ſuo ueleno, & di framettere la coda: &
con i ſuoi crudeliſsimi artigli, & tenaci branche, & im=
menſa uoracità, & ingordigia, rapire, & diuorare ogni
coſa. Laquale da giuſto, forte, temperato, & potente
Eroe ſia ſtata abbattuta, mandata per terra, & fatta
con doglia morire.

Dell'ornamento fatto dal canto del Borgo de' Greci: Cap: XII:

DI quiui, caminando oltre al palagio de'
Gondi, poco lontano da S. Pulinari; ſi
trouaua, in ſul canto del Borgo de' Gre=
ci, che ſi diſtendeua inſino al canto doue
già ſtettero i Lioni, un molto uago, &
gentil ornamento compoſto con maniera Dorica, che
tutta quella bocca rituraua di ſtrada, la quale uà diritta
alla piazza del grano: & che piegandoſi altrui in ſu la
deſtra mano per uoltare per la uia, che arriua in piazza
fra la Dogana e'l Sale, rimane in ſu la ſiniſtra; fatto qui
ui, perche chi ueniua da' Gondi haueſſe coſi bello, & pia
ceuol riſcontro, & in che dar de gli occhi, che gli arre=
caſſe

caſſe diletto: la cui forma era queſta. Era un'Arco trion
fale, ma piccoletto, con una porta quadra, & aperta
per lato, acciò che la gente in quello ſtretto, haueſſe l'uſci
ta libera, ma chiuſo nel mezzo da una bella fontana; eſ=
ſendo di larghezza in tutta la ſua facciata di ſedici brac=
cia coſi ſcompartita. Erano ſopra quattro piediſtalli, al=
ti da terra un braccio, & mezzo, quattro pilaſtri, alti
con la lor baſa, & capitello, ſette braccia; duoi de' quali
metteuono in mezzo l'arco, & lo diuideuono dalle due
porte; & duoi, eſſendo poſti nell'eſtremità della faccia=
ta finiuono l'opera, & co primi accompagnauano la per
fezione, & finimento delle due porte. ciaſcuna delle qua
li apriua tre braccia & mezzo; & l'Arco quattro, &
mezzo: i cui pilaſtri, erano accompagnati dal membret
to, che ſeruiua per poſamento del ricinto di detto Arco:
ſopra ogni capitello poi di pilaſtro ueniuano due menſo=
le inſieme, che ſoſteneuano loro architraue, fregio, & cor
nice, che riſaltauano. Et ſopra alla cornice a drittura del
l'Arco, era in un uano alto quattro braccia, & largo cin
que, un quadro drentoui di pittura molte Baccanti, che
feſteggiauano. Et l'ornamento di queſto quadro era un
ricinto d'un mezzo baſtone gentilmente intagliato. Et ſo
pra gli ueniua un fregio, & una cornice, ſoſtenuta da' mo
diglioni per faccia, & per fianco; i quali haueuono una
gocciola con un pendaglio; & ſotto a quelli che erano per
fianco, ueniuano due alie; lequali pareua che ſoſteneſſero
i detti duoi modiglioni, & faceuano ornamento dall'una,
& dall'altra banda al quadro grande: andando a troua-
re duoi piediſtalli, poſti in ſu la prima cornice, & a piom
bo alle menſole: in ſu le quali ſi poſauano duoi uaſi, & in
ſu la detta ſeconda cornice, ſopra il quadro delle Baccanti

 ſi poſaua

come ferito del primo colpo l'haueſſe: l'haueua paſſa-
to da banda a banda, & inſieme ammazzato. Era
per cotal beſtia, & maledetta furia ſignificata la Ge=
nitrice delle Diſcordie, & dell'animoſità delle parti.
La madre dell'ingiurie & de gli oltraggi. La ſemina=
trice de gli Odi. L'inuentrice delle ruberie, delle uio=
lenze, & delle rapine. Et quella finalmente, che nimi=
ca delle buone leggi della Giuſtizia, & della quiete, ro-
uina i popoli, & gli diſperde: cercando per tutto di
ſpargere il ſuo ueleno, & di framettere la coda: &
con i ſuoi crudeliſsimi artigli, & tenaci branche, & im=
menſa uoracità, & ingordigia, rapire, & diuorare ogni
coſa. Laquale da giuſto, forte, temperato, & potente
Eroe ſia ſtata abbattuta, mandata per terra, & fatta
con doglia morire.

Dell'ornamento fatto dal canto del Borgo de' Greci: Cap: XII:

DI quiui, caminando oltre al palagio de'
Gondi, poco lontano da S. Pulinari; ſi
trouaua, in ſul canto del Borgo de' Gre=
ci, che ſi diſtendeua inſino al canto doue
già ſtettero i Lioni, un molto uago, &
gentil ornamento compoſto con maniera Dorica, che
tutta quella bocca riturauа di ſtrada, la quale uà diritta
alla piazza del grano: & che piegaudoſi altrui in ſu la
deſtra mano per uoltare per la uia, che arriua in piazza
fra la Dogana e'l Sale, rimane in ſu la ſiniſtra; fatto qui
ui, perche chi ueniua da' Gondi haueſſe coſi bello, & pia
ceuol riſcontro, & un che dar de gli occhi, che gli arre=
caſſe

caſſe diletto: la cui forma era queſta. Era un' Arco trion
fale, ma piccoletto, con una porta quadra, & aperta
per lato, acciò che la gente in quello ſtretto, haueſſe l'uſci
ta libera, ma chiuſo nel mezzo da una bella fontana; eſ=
ſendo di larghezza in tutta la ſua facciata di ſedici brac=
cia coſi ſcompartita. Erano ſopra quattro piediſtalli, al=
ti da terra un braccio, & mezzo, quattro pilaſtri, alti
con la lor baſa, & capitello, ſette braccia; duoi de' quali
metteuono in mezzo l'arco, & lo diuideuono dalle due
porte; & duoi, eſſendo poſti nell'eſtremità della faccia=
ta finiuono l'opera, & co primi accompagnauano la per
fezione, & finimento delle due porte. ciaſcuna delle qua
li apriua tre braccia & mezzo; & l Arco quattro, &
mezzo: i cui pilaſtri, erano accompagnati dal membret
to, che ſeruiua per poſamento del ricinto di detto Arco.
ſopra ogni capitello poi di pilaſtro ueniuano due menſo=
le inſieme, che ſoſteneuano loro architraue, fregio, & cor
nice, che riſaltauano. Et ſopra alla cornice a drittura del
l'Arco, era in un uano alto quattro braccia, & largo cin
que, un quadro drentoui di pittura molte Baccanti, che
feſteggiauano. Et l'ornamento di queſto quadro era un
ricinto d'un mezzo baſtone gentilmente intagliato. Et ſo
pra gli ueniua un fregio, & una cornice, ſoſtenuta da' mo
diglioni per faccia, & per fianco; i quali haueuono una
gocciola con un pendaglio; & ſotto a quelli che erano per
fianco, ueniuano due alie; lequali pareua che ſoſteneſſero
i detti duoi modiglioni, & faceuano ornamento dall'una,
& dall'altra banda al quadro grande: andando a troua-
re duoi piediſtalli, poſti in ſu la prima cornice, & a piom
bo alle menſole: in ſu le quali ſi poſauano duoi uaſi, & in
ſu la detta ſeconda cornice, ſopra il quadro delle Baccanti

 ſi poſaua

si posaua una statua di donna, tutta lieta, & gioiosa inghirlandata, & coperta di fiori, col titolo.

Hilaritas Pub. Pop. Flor. Et in su' diritti de' Modiglioni, erano due parti di Frontespizio arcato, & rotto, che metteuano in mezzo la statua. Et ne' quadri sopr' alle porte, si uedeuano dipinti certi Balli, con molti giuochi, & grandissima allegrezza de' festeggianti: i quali pareua, che tutti insieme unitamente cantassero:

Nunc est bibendum, nunc pede libero, pulsanda tellus.

Nel riquadramento dell'Arco erano due figure di pittura, & tutto lo stesso Arco nella sua grossezza, nella sua uolta, & nella fronte, che lo chiudeua, era dipinto di uarie grottesche: & in certi quadretti, & ouati, erano alcune historiette, appartenenti a Bacco: fatte con diuersi colori, & tutti uistosi, & allegri. Sotto l'Arco appunto, era fatta una fonte: doue duoi Satiretti, i quali erano ritti sopra un gentile, & bel piedestallo intagliato, posto in su l'orlo di dietro del pilo, che saliua tre scaglioni, stando quasi, che uolti per lato, & tenendo duoi otri in ispalla, uersauano uino copiosamente bianco & uermiglio. Et à pie del detto piedestallo erano duoi putti à sedere, che fra le gambe haueuano due Oche, che per bocca gettauano acqua, & tenendole per il collo, glielo cauauano fuor del uaso, acciochè le uersassero l'acqua fuori di quello, & che la non si mescolasse col uino, ma se n'andasse per terra, con queste parole.

At vos quo lubet hinc abite limphæ, vini pernicies.

In un quadro poi di pittura, che ueniua appunto sopra la cornice dell'ornamento, che rigirando faceua porta al

l'entrare

l'entrare della uia del Borgo de' Greci, & la lasciaua aperta, era una tela dipintoui dentro un conuito, & sopragli in un quadro il giuoco antico delle quadrighe. L'intenzione di questo Arco fu di mostrare con quelle pitture, le feste publiche, e' giuochi, essere in alcuni tempi necessari, celebri, & degni di lode, & come tali essere stati ordinati da' Principi saui, & buoni, & dalle Republiche per trattenimento, & ricreazione de gli animi de' popoli, & per ritrargli alquanto dalle fatiche, al piacere, & al diletto: per rallegrargli con essi. Il che molto bene intesero, & con grauità, & dottrina gli Ateniesi, & con maestà & grandezza i Romani usorono di fare.

Dell'Arco, fatto fra'l Sale, & la Dogana, all'entrar della Piazza Ducale: Cap, XIII.

ERa quiui un' Arco grandissimo di mirabil magnificenza, & bellezza, fatto tutto d'opera Corinthia, et dedicato alla PRVDENZA, & GOVERNO ciuile: scompartito in questa maniera. Metteuano in mezzo la porta di cotal Arco, laquale apriua otto braccia, quattro colonne, alte con la lor basa, & capitello poco piu di tredici braccia: & sotto haueuano i piedistalli d'altezza di quattro, & dietro i pilastri. Sopra' cosi fatte colonne, si posauano l'architraue, il fregio, & la cornice, che risaltando faceuano insieme l'altezza d'altre quattro braccia. L'ornamento poi di questa prima parte, staua in questo modo.

Era sopra una seconda cornice in luogo alto, segna= lato, & diceuole alla sua Maestà, una statua di donna a sedere, & alta così braccia cinque. la quale haueua in testa una corona: & nella destra mano uno Scettro; posando l'altra sopra una Palla, che l'haueua in sul gi= nocchio, figurata per la detta Prudenza Ciuile, Rei= na delle uirtù Morali, & regola, & moderatrice di tutte le humane azioni. Conciosia che ella non sia altro (fauel landone però così alla larga, & in somma, senza sottiliz zarla) che la cognizione, & la scienza, che ha il uirtuo so, & buon Prencipe, di ben sapere se medesimo, e' suoi popoli reggere, & gouernare: con prouedere all'utile, & commodo di quelli, & à tutte le loro bisogne in tempo conueneuole: & in sapersi seruire dell'occasione, in qual si uoglia cosa che à lui, & a' suoi arrechi utilità con ho= nore insieme, dignità, & grandezza, & adoperando si che essi sieno uirtuosi, & buoni, & che per opera di lui, uiuendo pacificamente, alle leggi ubbidiscono, & per quanto humanamente si puo il piu felicemente menino la uita loro. Era dipoi fra l'una colonna, & l'altra delle due, che erano da ogni banda dell'entrata dell'Arco, una nicchia quadra sfondata, la cui cornice sostenuta da' modiglioni, ueniua al pari dell'imposte dell'Arco, & do ue il rigiramento di quello posauasi: à rincontro di che, nell'estremità della facciata, larga tutta uentiquattro braccia, era un'agetto, che gli rispondeua, & faceua qua si capitello alla pilastrata. in su la detta cornice si posa- ua un frontespizio mezzo tondo, rotto, & di sotto pie= no, parte dall'incartocciamento, che i duoi lati, lascian do aperta la rottura, faceuano all'ingiù, & parte da cer ti uitticcioni. Et perche l'intenzione era stata mostrare quali

quali sieno le parti principali d'un Principe, in sapersi cō prudenza reggere, & gouernare in tutti gli affari, & in tutti i maneggi, & particolarmente nell'imprese grā di dentro, & fuori de' suoi stati, & nella pace, & nel= la guerra: però era nel primo luogo, la statua già detta della Prudenza; & in ciascuna di queste una statua di sei braccia; delle quali, quella, che dalla destra uedeuasi, era la Fortezza, per mostrare, che nel cominciare del le imprese ci uuol cuore, ardimento, & animo grande. ma perche' non basta cominciare animosamente, se con in uitta perseueranza, & senza piegarsi, ò cedere a qua= lunche fortuna non si seguita ualorosamente l'incominciа ta impresa; però a sinistra era la Constanza. & sopra quella in un quadro alto insino al collarino delle colon= ne un' armata di Galee, & di Naui, significatrice della Prouidenza, & diligente cura, & solicitudine di Sua Eccellenza Illustrissima nelle cose di mare, per la sicur= tà de' suoi stati, & di tutti i Christiani, in tanto però, quanto per lei si puote. Et sopra questa si uedeua il Du= ca à cauallo andare uisitando, & riuedendo l'uno, & l'al tro suo stato. & ciascuno di cotali quadri era dipinto del color del bronzo. Et nel riquadramento dell'Arco era= no di pittura due Vittorie. Et fra il collarino delle colon ne, & l'Architraue, sopra le nicchie, era il celeste se= gno del Capricorno, ascendente Ducale, con le sue stel= le. Sopra la cornice subito si moueua il zoccolo detto di anzi, co' suoi risalti, & in su questo era un bello, & gē til ornamento, ilquale facendo fregiatura alta, & ma- gnifica, era diuiso in tre spazi. uno; e'l maggior di quel li, ueniua appunto, sopra l'Arco, & era messo in mez= zo da duoi altri, larghi tre braccia l'uno, & posti a dirit tura

tura sopra le nicchie, ornati con gran ricchezza, & uaghezza: l'adornamento de' quali ueniua à piombo sopra le colonne fatto con duoi pilastri, che haueuono i modiglioni, che sosteneuano una grande, & bella cornice risaltante: laquale reggeua un frontespizio tondo, che dalle sua latora risaltaua uerso il mezzo appunto, al diritto de' modiglioni di sotto: & nel mezzo ancora haueua un risalto, adornato d'una testa di rilieuo cō duoi festoni. Sopra questo risalto era un dado doue si posaua una statua, messa in mezzo da duoi uasi, che si posauono in su duoi altri dadi, posti ne' pendij del frontespizio, à drittura de' modiglioni. Delle due statue, lequali erano in sul dado del risalto del mezzo del frontespizio, l'una era la Vigilanza, sopra la Fortezza, come necessarijssima per considerare, antiuedere, & pigliare, come si dice, i paßi innanzi in ogni cosa, & sollecitar la bisogna. Come Claudio Nerone fece, che per hauer hauuto occhi al uedere, al uolar penne, uinse i nimici, con eterna lode del nome suo. L'altra sopra la Constanza, era la Pazienza. laquale, raffrenando lo troppo impeto, & la troppa furia, & fierezza, cose, che bene spesso ne gli huomini di guerra, sono reprensibili, & à gli esserciti nociue, & dannose; fa che l'huomo stia saldo, & fermo: nè si leui per ogni cosa à uolo, ma ne dißimuli molte, & aspetti il tempo, & l'occasione, come Fabio Maßimo fece, che con arte Aniballe à bada tenne. con laquale, fu giudicato lui solo hauer conseruato il popolo, & l'Imperio Romano. Onde Ennio disse. Vnus, qui nobis cunctando restituit rem. Nello spazio grande del mezzo, era un quadro di pittura alto sei braccia, & largo otto, cō una cornice disopra alta un braccio, nel quale era espres

sa

sa l'historia di quella prudentißima, magnanima, & memorabile azione, che diciotto mesi sono, fece il Duca Cosimo nostro Signore, dando all'Illustrißimo, & Eccellentißimo Principe suo figliuolo l'intero gouerno de' suoi stati: acciò che quello hauesse il campo largo, doue potere essercitare la uirtù, e'l ualore, che egli sapientißimo Padre, con acutißimo giudicio, & sottilißimo antiuedere, & accorgimento, scorse insino da' primi anni della sua fanciullezza, essere nel nobilißimo, & generoso animo suo: & perche egli, per l'altezza dell'ingegno, & per un certo discreto, & prudente giudicio di tutte le cose accompagnato da prontezza, & facilità marauigliosa nell'adoperare: & per la gentilezza delle maniere, & de' costumi, ueramente reali: & per la maestà de' suoi graziosi portamenti, tutti di modestia pieni, & d'humanità, & di benignità singolare: e'n somma per la religione, & bontà attonato à sostenere, eziandio in sul giouenil fiore della sua età, il peso del Principato; cominciasse di buon'hora, per maggior beneficio de' Popoli, ad auuezzarsi al maneggio delle cose grandi; & attollerare quelle noie, che'l regger de gli stati, & de' popoli, e'l gouernargli, ne apporta: & che poi nuoue, & non mai per l'addietro prouate, col crescer de gli anni, più sono moleste, e più difficili à sopportarsi. però si uedeua il Duca, che stādo à sedere, & hauendolo innanzi, gli porgeua uno Scettro, sopra'l quale era una Cicogna, significatrice della Pietà, & gli daua con esso insieme tutto'l gouerno publico, et priuato; arrecando à se stesso, con questo modo, un dolce riposo dalle tante fatiche, & un sommo contento, & allegrezza inesplicabile, non solita di sentirsi, nè di godersi p troppi; per uedere il figliuolo douutamente honorato, &

quasi

quasi perito nocchiero, ammaestrato però; & auuertito da lui eccellentissimo Piloto, sedere al gouerno, & reggere il timone di questi stati; & con infinita sodisfazione d'ognuno, rispondere all'oppenione, & alla speranza cõceputa da lui, & da gli altri, di così amabile, & grazioso giouane, Principe nobilissimo: ilquale, non uscendo fuori dell'orme, ne delle uestigie del suo gran Padre, & caminando per la uia già da lui tritagli, & spianatagli, per la giustissima, & gloriosa amministrazione di uent'otto anni, a lui solo, come a certo segno, & a sua Tramontana uerace rimira & quello, sua fedele scorta ama, riuerisce, & ammira. Et in detto quadro erano queste parole. Reget patriis virtutibus. Nel uano che dalla destra era sopra la statua della fortezza si uedeua in un quadro dipinta la presa del forte di Siena, nel qual caso mi pare, che'l Duca di se possa dire quello, che di se disse Enea. Omnia præcepi, atq; animo mecum ante peregi Dall'altra parte fra la Constanza, & la Pazienza, era l'entrata con uittoria di lei, in quella nobilissima Città; ilche fu il premio di quell'impresa, et di tanta perseuerãza, spesa, & fatica. Et nella cima del Portone sotto l'historia del mezzo fra duoi Angioletti, alti braccia dua, et mezo, liquali sedeuono in su la cornice, era l'Epitaffio; il quale comprendendo tutto'l soggetto di si bell'Arco, fatto in nome della nostra città, laquale lo dedicaua alla Prudenza ciuile, & all'ottimo gouerno del suo gran Duca; Così diceua.

Rebus Vrbanis constitutis; finibus Imperii propagatis: Re militari ornata: Pace vbiq; parta: ciuitatis, Imperiiq; dignitate aucta: memor tantorum beneficiorum Patria Prudentię Ducis optimi dedicauit.

Nella sommità poi dell'Arco, & fra frontespizio, & frontespizio, in su quali erano le statue della uigilanza, e della Pazienza; & nel mezzo di queste, era un'imbasamento quadrato, alto cinque braccia, sopraui un dado, alto da terra braccia 36. & in su questo un Carro trionfale all'uso antico Romano, tirato da quattro bellissimi, & marauigliosi caualli; d'altezza di cinque braccia l'uno: & sopra esso carro erono duoi Angioletti, che teneuono sospesa in aria una grã corona di quercia, legata da basso & annodata dalle code di duoi Capricorni. nel modo appunto, che la si uede nella medaglia d'Augusto, con le parole: Ob ciues seruatos. Mostrando apertamente il premio del gouerno ciuile, buono, & prudente, esser la salute uniuersale, & la gloria del Prencipe. Et questa era tutta la parte dinanzi dell'Arco; doue è da notare, che i caualli erono accommodati in modo, che per la forza di certi argani, & di huomini ascosi dentro perciò, passato la pompa ueniuano uoltati uerso la piazza. Nelle latora dell'andito, & grossezza dell'Arco, per donde si passaua, erano due historie; una per banda; nelle quali era espresso il buon ordine dal Duca messo ne' suoi stati, così nelle cose dell'armi, come nelle ciuili; & però si uedeua in una S. E. Illustriss. che in compagnia di certi saui, & prudenti uecchioni, col consiglio de' quali, ma molto piu col suo propio, & con la sua sapienza, & esperiẽza insieme, faceua, & daua leggi prouisioni, statuti, e riforme, essendosi ella affaticata in tutti i modi, d'introdurre in questi stati, un uiuer quieto, uirtuoso, honorato, e gentile. con questo motto, nel quadro. Legibus emendes. Et sopra nella uolta dell'Arco due imprese, & rouesci di medaglie, cio è, le selle curruli co' fasci consolari

dimostran-

dimostrandosi per cotali cose l'autorità, & giustizia delle leggi: & una donna con le bilance, significata per l'Equità. Nell'altra si uedeua una bella, & honorata Milizia, & ordine di gente armigera, così da piè, come da cauallo: & nel mezzo sopra un suggesto militare il Duca, che con essa pareua, che ragionasse in quel modo appunto, che nell'antiche medaglie si uede, lequali hanno questo titolo. Adlocutio. dimostrãdo quanta sicurtà egli habbia arrecato à suoi popoli, & neruo alle sue imprese, con lo hauer creata, & col mantener cõtinouamente l'ordinãza della sua milizia, fioritißima d'huomini, d'arme, & di ualore: con tal motto pur nel medesimo quadro, & nel suggesto, doue il Duca staua ritto. Armis tuteris. Et sopra nella uolta dell'Arco erano duoi rouesci di medaglie, come per imprese à questo proposito, cio è la prima, alcuni soldati innanzi al loro Imperadore. il principale de' quali teneua l'una mano sopra un'altare, & con l'altra toccaua quella del suo Capitano, & Imperadore, con queste parole, Fides militum. Per la seconda una donna armata con questo motto, Virtus militum. La parte di dietro, che risguardaua la piazza, quanto alla forma, scompartimento, & ornamento era in tutto simile à quella dinanzi, eccetto, che nel mezzo non ui era statua: ma di pittura questa impresa, cio è un Capricorno celeste con le sue stelle: ilquale teneua nelle zampe uno Scettro Regio, con un'occhio in cima; come si legge, che portaua il giustißimo Re Osiri, col motto intorno. Nullum numen abest.

Nelle due Nicchie, che ueniuano fra colonna, & colonna, erano due statue, poste in que' luoghi per esprimere le due parti sostanzeuoli della Giustizia, che sono. il premio

mio

mio, merito della Virtù, & della Bontà: & la pena, e'l gastigo del uizio, & della cattiuità. Conciosia, che in quella facciata si dimostrasse il gouerno di dentro della Città, e'l reggimento de' Cittadini. il neruo del quale, consiste nella Giustizia. una era la Remunerazione: per laqual'era figurata la persona d'una Donna, chiamata Grazia. tutta benigna, & pia: l'altra, cio è: la Pena, figurata per Nemesi, che mezza armata, & con la spada ignuda si uedeua fiera, & constante perseguitare, & gastigare gli scelerati.

Nella parte piu alta, à rincontro della Vigilanza, & pazienza, erano la temperanza, & la Facilità. sotto à questa, era nel uano piccolo, & suo quadro il Duca à sedere, che benignamente ascoltaua le domande d'ogni sorte d'huomini: essendo sempre stato facilißimo a ciascuno esprimere i suoi concetti, raccontare i suoi bisogni; et chiedere i necessarij aiuti, à questo uigilantißimo, & benignissimo Prencipe. Et nell'altro uano piccolo, sotto à quella, cio è. alla temperanza, era il medesimo Duca, che haueua per mano l'Illustrißima, et Eccellentißima Sig. Duchessa sua Consorte. la cui anima sta nella gloria del cielo. con la quale egli uisse di maniera, amandola con tutto l'affetto del cuore, & sommamente honorandola, che essendo gli animi loro congiuntißimi, non mai da lei con la psona s'allontanò; ne ella giamai, ancor per breue spazio di tempo, ò di luogo, lo perdè di uista; et come ella fu un'essempio di castità, et d'honestà: così fu egli essempio maritale a' tẽpi nostri d'amore, e di fede; mostrando à tutti gli ammogliati, come si douessero trattare le Mogli, con le quali l'huomo per lo uincolo del santißimo matrimonio è diuenuto una medesima cosa; et quasi che una

stessa

stessa persona. Nel uano di mezzo, & sua historia, si uedeua dipinta la conchiusione di questo glorioso parentado, fatto con somma prudenza de' nostri Signori; et infinita soddisfattione, et allegrezza de' loro popoli tutti cō l'altissima Casa d'Austria. Del quale ci doni Dio quella contentezza maggiore, quella quiete, et felicità di questi stati, che per tutti desiderasi, et sicuramente, et come cosa, di che si habbia certo pegno, si spera. Et nel medesimo quadro erano quasi, che a' piedi delle figure co tali parole. Fausto cum sidere. L'Arco era finto di pietra fine, bigia, et le colonne di mischi, et di diaspri. Et nel mezzo della sua uolta erano, cauate come l'altre imprese, et rouesci di cotale arco, dalle medaglie antiche due uittorie: una sopra una quadriga, significante la uittoria terrestre. et una sopra un Rostro di Naue significatrice della uittoria Nauale et Marina.

Della Fontana, che è in sul canto dell'Aringhiera del Palagio Ducale. Cap. XIIII.

POCO piu oltre in sul canto dell'Aringhiera del Palagio Ducale di uerso Tramontana; per lo qual uento, & per Ostro corre la sua faccia dinanzi, si trouaua la fontana fatta far nuouamente dall'Eccellentissimo Signor Duca cosi per maggior commodità di molti, come per ornamento perpetuo di quel luogo, hauendoui egli fatto per hora condurre l'acqua della fonte alla Gineura un mezzo miglio fuori della

la

la Città, & dato ordine, che quanto prima ui sia ancor quella di Monte Reggi cinque miglia lontana acque ambedue buone nel grado dell'eccellenza, oltre all'altre tutte, che sono salutifere: delle quali la città, & tutto il paese è abbondantissimo. Di questa fontana dunque, & del suo ricco ornamento, & della sua bellezza non mi è parso di douer in alcun modo tacere in cosi fatta narrazione, essendo ella massimamente stata sollecitata, & in un certo modo finita, & messa in uso, accioche ella accompagnasse l'apparato delle Nozze della Serenissima Principessa. però con breuità dicendo com'ella stia, me ne passerò a quello, che mi resta a dire di esso apparato. E lo suo uaso con tre scaglioni ch'egli ha all'intorno fatti diuersamente da tutti gli altri gradi & da tutte l'altre scale per li molti risalti, tagliate, concauità, & angoli alto piu di tre braccia, girando della parte di dentro poco manco di braccia 64. & essendo lo suo diametro braccia 20. questo ha otto faccie, che quattro ue n'ha maggiori, & quattro un terzo di quelle minori: le quali essendo terminate da otto Angoli risaltano in fuori, & hanno con le maggiori assai della somiglianza, & proporzione, che i coni della pianta dell'abaco del capitello Corinthio, ma piu spuntati dell'ordinario, hanno con le faccie concaue, & lati grandi di quello. ciascuna delle quali è ornata di tre statue di quattro braccia l'una. & di queste due sono duoi Satiri, i quali seggono in sur'un risalto, che fa infuori il corpo del uaso della fontana. & sostengono la cornice. di maniera, che ciascuno di essi sedendo ad un' angolo adorna due faccie, una minore, & una maggiore. Questi Satiri hanno appresso di loro alcuni panieri pieni di ricci di castagno, & d'altri frutti saluatichi. La terza

za

za statua è una figura, che siede sopra il cornicione nel mezzo delle minori faccie, & come persona, che fusse in sul lito del mare, ha nelle mani, & d'intorno conchiglie, chiocciole marine, Gamberi, Delfini, & duoi Cornucopii pieni di uarie cose, che facendo Festone, uanno a trouare gli angoli e Satiri, & sono quattro in tutto; due di maschio, & due di femina, tramezzati fra di loro. Le faccie maggiori sono adornate da certi begli scherzi di bambini, & di mostri marini insieme di basso rileuo in diuerse attitudini.

Nel mezzo del uaso è posta una statua di marmo alta dieci braccia, figurata per Nettunno coronato di Pino, secondo che gli antichi usorono di coronarlo, & col tridente nella destra mano, & con le briglie de' suoi caualli nella sinistra, i quali tirono il Carro, in sul quale egli sta ritto con bella attitudine, mostrandosi nel sembiante tutto lieto, & benigno.

E il detto Carro fatto d'uno grandißimo nicchio, arricchito, & abbellito di cose marine, & di festoni di Pino, & dinanzi del Capricorno, & dietro dell'Ariete. Quello ascendente del Duca, & questo del Principe, & d'intorno al Nettunno in sul medesimo Nicchio, & Carro sono tre Tritoni di marmo, i quali stanno ritti, & in guisa, che pare che suonino le loro Buccine: & essendo ciascuno di eßi forato, con tre gran zampilli getta per quelle l'acqua.

Dell'ornamento della Porta del Palagio, & della Piazza Ducale. Cap: XV:

ERA alla porta del detto Palagio n bellißimo adornamento d'opera Ionica in guisa d'Arco trionfale, dedicato alla Quiete, & alla Sicurtà insieme: in questo modo fatto. Metteuono la porta in mezzo duoi piedistalli alti tre braccia, in su quali erono in luogo di colonne, duoi termini di rilieuo; figurati per duoi prigioni, un maschio dalla destra, & una femina dalla sinistra, & alti col capitello Ionico, che sopra il capo haueuono noue braccia. Sopra questi erono l'architraue, il fregio, & la cornice alti presso à tre braccia, che risaltauono. Et in su la cornice si posaua un frontespizio acuto, di sotto al quale era un'arme del Duca col Tosone. Questo primo adornamento, che pareua una porta, era rinchiuso, & compreso da un'altro composto di duoi altri piedistalli risaltanti, & alti al pari de' primi, in su' quali si posauano due mezze colonne dell'altezza de' Termini. Et in su queste ueniuono il medesimo architraue, & fregio, & la medesima cornice risaltando ciascuna d'esse tre cose, secondo che l'architraue, fregio, & cornice dette da principio faceuono.

Et in su la cornice poi era uno frontespizio mezzo tondo, & rotto, che abbracciaua l'acuto: & haueua la sua rottura tanto larga, quanto era la distanza fra l'un termine, & l'altro: & nel mezzo, che si posaua in sù la sommità del frontespizio acuto, un'imbasamento, sui una statua di Donna à sedere, che mostran

dosi in tutto adagiata, & sicura, & in sommo riposo, era con un braccio appoggiata sopra una colonna: & haueua in capo una corona d'ulivo, & di alloro insieme auolti, significando la Quiete, & la Sicurtà.

Sopra le due parti poi del secondo, & maggior frontespizio si moueua à piombo de termini, & delle due mezze colonne, un zoccolo con un piedestallo suui, & sopra à ciascuno due statue accoppiate, & abbracciate insieme. Le due dalla destra erano la Vittoria, & la fatica, secondo quel motto. Amat victoria curam. Et dalla sinistra la Virtù, & la Fortuna, con questo motto. Virtutem fortuna sequetur. per mostrare, che com'unche molti altrimenti si pensino, & stimino, la buona fortuna non si scompagnar già mai dalla Virtù. & la Virtù doue ella è, tirarsi dietro sempre la fortuna. Et pche il detto adornamento s'allargaua da ogni banda della porta fuori delle due mezze colonne, che erano accanto a' termini, seguitaua il medesimo imbasamento, terminando da ogni suo lato con un piedestallo simile à gli altri. Sopra i quali si posauano due altre mezze colonne, che sosteneuano il medesimo architraue, & fregio, & la già detta cornice, che s'allargauano, & secondo l'imbasamẽto si distendeuano. Et in su la cornice a dirittura delle due prime mezze colonne era un gran dado suui una statua, cio è l'Eternità, come la dipingano gli antichi con la testa di Giano in mano, & sotto il motto: Nec fines rerum, Nec tempora; & dall'altra parte la Fama, col motto Terminat astris. Et fra la prima, & la seconda mezza colonna da ogni lato della porta era un uano largo quattro braccia, & alto otto, dentroui un quadro di pittura, nel quale si uedeuano tre uirtù, o grazie

zie particolari, che sono, ò le potremo forse, non in tutto disdiceuolmẽte chiamar le cagioni, che fanno esser una città felice, & beata, comprendendo elleno in sostanza tutte quelle cose, che uariatamente erano sparse per tutti gli Archi, & conchiudendo in una, & in uno tutte le altre inuenzioni, & tutti i concetti. conciosia, che mediante le lettere, l'armi, l'agricoltura, & artificio, ma molto piu col fauor della Giustizia, con la religione, & col buono, & prudente gouerno si peruenga al colmo della uera, & stabile quiete, & sicurtà, con le quali si ueggano poi le Città abbondanti d'huomini ricchi d'honore, colme di pace, & di concordia, copiose di beni, & di ricchezze, ornate di scienze, & di uirtu: & per la grandezza & riputazione illustri & ammirabili per lo credito, & per la uera gloria, godere una tranquillissima, & sicurissima felicità, con maestà uenerabile de' loro Prencipi, & contentezza incredibile de' popoli; & però erano ne' duoi quadri dipinte sei donne: tre per ciascuno, lequali con quelle disopra, pareua, che come habitatrici di quel palagio, si facessero incontro tutte liete alla Prencipessa per riceuerla, & per accompagnarla. Queste erano la Natura, con le torri in capo, & con le tante poppe; significando la copia, & moltitudine de' cittadini, & de gli habitatori. La Concordia col caduceo in mano: & con esse in un quadro Minerua, significatrice delle Arti liberali, & maestra de' uirtuosi, & ciuili costumi: perche con la moltitudine de' Cittadini, concordi fra di loro, & uirtuosi, fioriscano le Città marauigliosamente. Con costoro in un'altro quadro erano Amaltea col suo corno di douizia, pieno, & fiorito in braccio, & con uno staio colmo & ornato di certe spighe a

piedi, presa per la Douizia & Abbondāza della Terra La pace coronata d'uliuo, & con un ramo del medesimo in mano, & ultimamente la Maestà, & Riputazione: la quale dalla Grandezza uiene, & dalla Ricchezza insieme delle Città, & de gli Stati: & era figurata questa; per la persona di FIORENZA. & come tutte l'altre erano coronate in uari modi; cosi ella era coronata d'aloro, & haueua lo Scettro in mano. Sopra la porta appunto era questo Epitaffio in nome della Sicurtà, Pace, & Concordia, & altri quasi lari famigliari di questo luogo, hauendo il medesimo fine, & concetto, che quello della porta della Città.

Ingredere optimis Auspiciis fortunatas ædes tuas Augusta Virgo; & præstantissimi sponsi amore, Clariss. Ducis sapientia, cum bonis omnibus deliciisq; summa animi securitate diu fœlix & læta perfruere; & diuinæ tuæ virtutis, suauitatis, fæcunditatis, fructibus publicam hilaritatem confirma.

Et sopra tutte queste cose, nel uano dell'ornamento delle finestre, era in un grande, & ricco ouato tutto messo di oro una impresa à proposito della Sicurtà, & perpetua fermezza, cauata dall'historia, & accommodata con quel motto, che fu di tanta forza appresso à Romani, che pigliandolo per augurio, & significazione dell'eternità dell'Imperio, fermorono gli animi prima sospesi, à stabilire Roma. Era questa l'Aquila militare, principale insegna delle Romane legioni, in sur'un'Aste laureata, che dalla mano dell'Alfiere era fitta, & stabilita in terra col motto.

Hic manebimus optume.

La detta porta era finta di marmo, & di porfido; & le mezze colonne erano argentate, & tutto l'ornamento ricco, grazioso, & bello.

La piazza poscia era tutta all'intorno adornata d'un parato, che accompagnaua la detta porta del palagio fatto con pilastri di legname finti con diuersi colori di uarie pietre mischiate, i quali sosteneuono un fregio per ultimo finimento disopra, dentroui l'arme del Duca: & del Prencipe, & della Prencipessa insieme, & di ciascuno de' piu degni Magistrati della Città. de' quali era stata la cura di farlo fare, & la spesa. hauendo uoluto con cotal segno ancora honorare Sua Altezza, come loro Signora, & Padrona.

Del Cortile, & dellla Sala grande del Palagio Ducale: Cap. XVI.

HA Questo Palagio, il quale è quello, doue già stettero i Priori, & la Signoria: & doue hora è il seggio, & la residenza Ducale, un Cortile quadro con una Fontana d'acqua uiua, laqual uiene dal Giardino de' Pitti, per un condotto, che passa di là da Arno sopra il Ponte uecchio: & uscendo per otto cannelle, quattro delle quali lagettano all'insù, & quattro all'ingiù; & per la bocca di un picciolo Delfino stretto da un putto di Bronzo bellissimo, che è nel mezzo delle cãnelle di sopra, cade in un finissimo, & ricchissimo uaso di porfido, il cui diametro è dua braccia, stato lauorato con ferri temperati, secondo un segreto, che ha perciò fare Sua Eccellenza Illustrissima. Et ha detto cortile una loggia intorno, sostenuta da noue colonne di pietra forte, grosse poco manco di due braccia, lauorate tutte sottilissimamente di fogliami, & figure di stucco col campo d'oro. & parimente i capitelli sopra i quali nella parte dinanzi, cio è, uerso il mezzo doue è la fontana sono putti di rileuo, che abbracciano festoni, che pendono dalla bocca di alcune teste di Capricorni. Et sopra i noue Archi della loggia fra quelli, & finestra, & finestra è un fregio dipinto à fresco pieno di spoglie, di trofei, & d'armi da guerra con dieci prigioni, legati à cinque tondi di pietra, che sono in tutto il detto fregio con l'armi antiche, & insegne della Città, & comune di Firenze, che lo edificò: & quella di S. E. Illustrissima

le uolte delle loggie sono scompartite in diciotto mezzi tondi; & lunette delle quali, due sono occupate da' frontespizi di due porte grandi, che sono al dirimpetto dell'entrata, & porta del Palagio, per lequali si ua alle scale nuouamente fabricate, & in ogni lunetta, ò mezzo tondo de gli Archi è un rouescio d'una delle medaglie, che sua Eccellenza Illustrissima, secondo le occasioni de' suoi fatti memorabili, ha fatto coniare, colorite di uari colori à fresco. & per cominciarmi dalla prima, & seguitando con ordine, sono sopra la porta del Palagio in duoi ouati il Capricorno ascendente del Duca, come nelle medaglie d'Augusto con le sette stelle, & queste lettere.

Animi conscientia, & fiducia fati.

Et alla sinistra di questo lo Ariete ascendente del Prencipe, che in una medaglia si uede, & questo motto.

Omnia florent. Et seguitando da man diritta uerso S. Piero Scheraggio, & in un'altro ouato l'isola Elba, & porto Ferraio, & l'edificazione di quella Città, dal nome del Duca chiamata Cosmopoli con questo breue,

Tuscorum, & Ligurum securitati.

Ancora che in altra medaglia si legga. Ilua renascens. Et nel primo della seconda facciata è la fabrica de' Magistrati dirincontro alla zecca, edificio grandissimo, & comodo per la risedenza de' suoi Cittadini, che esercitono il gouerno della sua Città, & di questo stato, con una figura; e questo motto. Publicæ cõmoditati. Piu oltre è la Concordia de' duoi animali Lione, & Lupa insegne di Fiorenza; & di Siena, con una figura nel mezzo di loro, con un ramo d'uliuo in mano, significata per la Pace. & questa inscrizione. Pascentur simul. Mostrando la unione di così fatte Città, & loro stati.

Et in un'altro ouato la colonna di granito con la statua della Giustizia sopraui, & sotto queste parole. Iustitia victrix. *Et nel primo della facciata, doue sono le due porte è il superbißimo, & realißimo Palagio de' Pitti con quell'ornamento fatto dentro da S. E. Illustrißima con grandißima spesa; del quale è lo Architettore M. Bartolomeo Ammanati, Scultore ezìandio eccellentißimo, con queste parole.* Pulchriora latent. *Et fra le due porte si leggono questi uersi di M. Fabio Segni.*

Ingressa auspiciis hanc vrbem, Diisq; secundis.
Cæsaris inuicti Augusti pulcherrima proles
Limina nunc iisdem subeas, atq; aurea tecta.
Aduentu ecce tuo gratantur, & omnia rident.
Quin redimita oleæ crines Pax alma corona:
Et secura quies, & cætera numina læto
Te vultu accipiunt venientē; & fronte serena;
Omnes & votis optant, & voce precantur.
Sis fœlix: adsisq; tuo cum coniuge virgo.
Aeternum imperium vigeat: nomenq;, deculq;

Et passato quelle è la desiccazione de' Paduli di Pisa, e'l bonificamento di quello stato, & dell'aria di quel fertilißimo, & cõmodißimo paese. con questo breue.

Cœlum salubre siren.

Et nel mezzo di cotal ouato senza altre figure.

Siccatis maritimis paludibus.

Et passando alla quarta facciata sono nell'ultimo ouato, significate per la renunzia del gouerno fatta da Sua Eccellenza al Prencipe, due mani, che pare, che scioglino un nodo, & si fatto motto. Explicando implicatur.

Doppo

Doppo questo è la fortificazione dello stato senza figure, cõ queste parola dẽtro all'ouato. Munita Thuscia *Et sotto.* Sine Iustitia immunita. *Nel seguente poi è la creazione della Religione de' suoi Caualieri di Santo Stefano così espressa. Vedesi sua Eccellenza porgere ad alcuni Caualieri, che sono ginocchioni dinanzi ad un'altare con una mano la croce, insegna di cotale ordine; & con l'altra la spada: & eßi mostrano di giurare fedeltà: & nel campo è il palagio della loro risedenza in Pisa cõ questa inscrizione sotto.* Victor vincitur. *Et si uede sua Eccellenza sopra un suggesto militare con i suoi soldati innanzi ordinare la sua milizia, & le sue bande, senza motto per hora. Ma ritornando al restante della facciata della porta del palagio, cioè alla sinistra di quella, si ueggono in un'ouato soldati, che riconducono à Fiorenza artiglierie, & bandiere state già tolte in guerra à' Fiorentini, con queste parole.* Signis receptis. *Poco piu oltre ui è la tagliata, e'l dirizzamento del fiume d'Arno, significate queste due cose per un Toro con le corna rotte, & questo motto.* Imminutus creuit. *L'ultimo nel riuoltar della detta facciata uerso la porta sono gli acquedotti fatti à Fiorenza, & à Pisa per condurne acque dà luogo à luogo per commodità, ornamento, & grandezza. Et ui si uede la Fontana di piazza stata fatta dal detto M. Bartolomeo Ammanati. del quale ella è opera con le statue, & ogn'altro suo ornamento, degna di lode; come la sia ancora tanto piu quando le figure, che ui uanno all'intorno, sieno fatte di bronzo, come hanno ad essere. Et sotto à rouesci delle medaglie, nelle facciate delle loggie all'intorno è una cornice, che rigira per tutto lauorata di stucchi, con alcuni pilastri, i quali*

rispon-

rispondono alle colonne dipinti di uarie Grottesche. & fra pilastro, & pilastro è ritratta di naturale, & con diligenza una Terra grossa, ò Città di Germania. & ciascuna ha disopra il suo nome in Tedesco, & sotto in Latino. queste sono Viēna nella sua piu bella ueduta cō cotali parole. Viēna sedes Austria. Praga cō quest'altre. Praga Regia ciuitas Bohemię. Possonia, e di sotto. Posoniū Hungariæ ciuitas: in qua Maximilianus coronatus fuit. Seguita doppo Linthz; & le lettere dicano. Linzium caput Austriæ superioris. Graz. cioè. Gratium caput Ducatus Stiriæ. Fribur, cioè. Friburgum caput Brisgoiæ. Closternou, Closternoburgum Austriæ oppidum. Dalla bāda di San Piero Scheraggio è Isbruch, habitazione delle serenissime Reine con queste lettere. Oenipens caput Tirolensis comitatus. Ebustort, & in latino. Eberstorphium villa Imperatoris. Esterfim. Sterzingum Tirolense oppidum. Vedesi dipoi la gran città di Gostanza con le sue lettere anch'ella. Constantia ciuitas. Niustat, cioè. Nieustadium Austriæ ciuitas. A canto à lei è Hala, & questo motto. Hala Tirolensis comitatus oppidum. Trieste, cioè. Tergestum Stiriæ ciuitas. Passago città, detta. Patauia episcopalis ciuitas Imperatoris. Brisach, col breue Brisacum Brisgoiæ oppidum. Stain, & sotto. Stanium Austriæ oppidum. Tutte queste Terre sono poste quiui, come possedute anticamente. & hoggidì, dagli Imperadori di casa d'Austria. ad honore della loro Maestà, & diletto così de' nostri, come di quelli della nobilissima nazione Alemanna, & trattenimento di qualunche le uede.

Ma tempo è homai di salirsene su nella Sala grande, laquale di grandezza, di bellezza, di ricchezza, di splendore, & di magnificenza uince non pure qualunche altro ornatissimo, & ricchissimo luogo si sia in Europa, ma in tutto'l mondo, conciosia che si sappia molto bene non essersi insino ad hora di cosa così fatta in parte ueruna.

E' questa di lunghezza di cento braccia; larga 40. & alta 36. & il suo palco è scompartito, per dir così, in tre lacunari, & ciascuno di essi in quadri grandi, & minori: in tondi, & ottangoli; con grazia, leggiadria, & unione marauigliosa. & questi sono tutti coloriti, & fatti di pittura con figure grandissime, acciochè le possino meglio apparire à chi da basso in tanta distanza le uede. & l'ornamento delle dette pitture, che sono nello sfondato del palco, è tutto intagliato, con alcuni rosoni, & Borchioni, che paiano smaltati, & tutto coperto d'oro, fuori che in alcuni luoghi doue gli è tocco p maggior uaghezza di bellissimi & allegrissimi colori. Le dipinture del palco, che è stata maggior inuenzione, & concetto proporzionatissimo à quel luogo, rapresentano tre cose notabilissime, & di memoria degne: perciochè nel lacunare, & filare di mezzo e la fondazione della Città di Fiorenza fatta da' Romani, & tutte le prerogatiue che l'ha hauuto in diuersi tempi, & nelle sue teste i Gonfaloni, somiglianti à Caporioni di Roma, l'arte della Città, & le terre del Dominio Fiorentino con l'arme, & insegne di tutte queste cose, & con certe breui inscrizioni significatrici del fatto, e'l tempo appunto di quello, poste con lettere d'oro in certi spazi del suo ornamento. ne' duoi filari dalle bāde sono due importātiss. guerre: dalla parte della piazza la guerra di Pisa, che durò 14. anni, et dall'altra

l'alrta banda la guerra di Siena, laquale durò 14. mesi. Questa sala ha di uerso il sale un rialto fatto per una Audienza aperta, che sale sette gradi, adornato di statue di marmo, & di ricchißime nicchie. Sopra parte della muraglia della quale, doue sono le due finestre, uiene un ballatoio di pietra fine con ballaustri, & colonne, & adornamenti di stucchi. sotto al palco appunto nelle facciate della sua lunghezza è un fregio di finestre quadre, abbellite, & arricchite di Mensoloni intagliati, & tutti meßi d'oro, che fanno luminoso ogni cosa si, che ogni piccolißima figura, & cio che ui è, ancor che minutißima sia, ottimamente si scorge. Nell'altra testa poi dirimpetto all'Audienza è per hora una Scena per le Comedie, che s'hanno à fare: la quale è mirabile. Et sopragli un Corridore simile all'altro, ma non finito, ilquale congiunge le stanze uecchie dinanzi del palagio con le nuoue di dietro. Nelle facciate ultimamente della detta sala sotto appunto alle mensole delle finestre quadre, ch'io dißi, è un ricinto di pietre scorniciate, il quale serue per finimento: di sopra, disotto, & da lato à cinque quadri, che sono per ciascuna banda alti braccia quindici, & larghi undici dētro á quali sono di Pittura i ritratti delle piazze di dieci Città del nostro Dominio, con alcuni festoni, si ui certi putti che hanno in mezzo l'armi di quelle. Queste sono Fiesole, Siena, Pisa, Arezzo, Cortona, Volterra, Pistoia, Borgosansepolcro, Montepulciano, & Prato: ma perche lungo sarebbe il raccontare ogni particolarità cosi attenente alla sua bellezza, & ricchezza come alla significazione delle pitture tutte, & dell'inuenzioni espresse con tant'arte, & maestria in cosi stupenda opera, me ne rimetto alla piena dichiarazione, che di tutte queste cose

se

se farà in un suo libro, che presto uerrà fuori stampato. M. Giorgio Vasari Aretino pittore Eccellentißimo, & Architettore grazioso, & di somma comendazione degno, & d'eterna lode: & che di cosi marauiglioso ornamento, & non più uisto á nostri tempi è stato, come del cortile, delle scale, & di tutta la rinouazione del palagio, & delle pitture infinite, il maestro sourano, l'Architettore, e'l solo facitore: & quello che auanza ogni immaginazione, & supera ogni credenza è la prestezza con ch'egli tutte cotali cose ha fatto. Conciosia che desiderando Sua Eccellenza Illustrissima, di alzare la detta sala, machina per lo innanzi, & ordinariamente grandißima, & difficilißima: & di fornirla per honorarne la desideratißima uenuta, & le felicissime nozze di sua Altezza, egli l'ha alzata quattordici braccia, & in duoi anni, & quando piu bisognaua, & per molti manco si credeua; condotta alla perfezzione, & finita: il che egli ha fatto similmente del commodißimo, & bellißimo corridore, con il quale egli ha uniti, & insieme legati il Palagio di piazza, & quel de' Pitti, in ispazio di cinque mesi, con stupore di chiunche lo uede. E' questo lungo mille uenti paßi andanti, & di gran larghezza, & cosa, della quale niun'altra se ne poteua pensare, che arrecasse commodità equale non che maggiore á nostri Signori, & padroni, perche e' potessero godere à posta loro, & à tutte l'otte, & con piu facilità le delizie, hor di questo, & hor di quel luogo: ne che si fusse con manco spesa, considerato il lungo tratto del Viaggio, & la fabrica, in se, potuto fare, nè in cosi breue temp[o]

ET perche io intendo di fare, per quanto per me si puote, il douuto honore à chi adoperando virtuosamente l'ha meritato, & di mostrarmi conoscitore in qualche parte de meriti altrui, aggiugnerò à tutto quello, che io ho detto insino à qui, chi sia stato lo Autore di tutti i concetti dell' Apparato: & ne habbia hauuto la cura principale: quali sieno stati i componitori delle Inscrizioni in versi: & di tutto così grande apparecchio, il proueditore, dispensatore, sollecitatore, et soprastante à tanti nobili Artefici: & nelle loro professioni eccellenti, nõ passando però hora piu oltre, che l'ornamento della porta del palagio.

Fu di tutti questi acutissimi, & bellissimi concetti, & di così ingegnose; ricche, honoreuoli, et magnifiche inuenzioni, che per lo Apparato esprimeuansi, l'Autore lo molto Reuerendo Signore Priore, et Spedalingo del grandissimo, et pijssimo spedale, et ricetto degli Innocenti Don Vincenzio Borghini, gentilhuomo Fiorentino et persona di nobile, et raro ingegno, et di varia et bella letteratura, et di cognizione squisita, et di graue, et prudente giudicio in tutte le cose.

De versi Latini tutti, fuori però, che di quelli che si leggeuono all'ornamento dagli Spini, recitati nel quinto capitolo, et gli Epigrammi, cioè quello, che si leggeua à Tornaquinci, di verso Mercato vecchio, che incomincia. *Imperijs gens nata &c.* et quello dell'Arco de Carnesecchi, il

cui

cui principio è. *Hi, quos sacra.* Et quell'altro posto di verso S. Maria Maggiore nella testa dell' Arco *Virtus rara &c.* Et quello di verso s. Giouanni all'arco della Religione, et che comincia. *Frugibus inuentis &c.* I quali sono del dottissimo, e giudiciosissimo M. Giouan Batista Adriani, cognominato il Marcellino, publico Lettore in Firenze. Fu il componitore il gentilissimo, et cortesimo M. Fabio Segni, huomo di acuto, raro, et nobilissimo ingegno, dotto, et nelle piu belle lettere così Greche, come Latine, et particolarmẽte in tutti i poeti dell'una, et dell'altra di queste due venerabilissime lingue: et della nostra Fiorentina, et sua natia nõ pure essercitatissimo, et di cognizione grandissima, et di ottimo giudicio; ma nella poesia, per la maestà dello stile, & delle parole et per la felicità de concetti, accompagnata da facilità marauigliosa nello sprimergli, et per la dolcezza, et bellezza de suoi versi di spiriti pieni, et di sensi graui, et piaceuoli, Eccellentissimo. Dell'ordine poi di tanta gran fabrica, et di così Artificioso magistero: Et della cura del condurla al suo fine, & alla perfezione, si debbe non pure rendere a M. Giouan Caccini proueditore generale di tutta la festa, le douute grazie; ma sommissimamente lodarlo, & restargnene di piu ancora obligato: hauendo egli cõ Amore, sollecitudine, diligẽza, industria, accorgimento, & fatica, da non poter dirsi, fatto quello, che pochi forse haueriano fatto.

HORA

HOra essendo che la vertù non habbia ne lo piu vero, ne lo piu certo premio di quello, che l'honore & la lode si siano: & che ogni honesta & vertuosa fatica debba giustaméte hauere lo suo guiderdone: & che chi bene adopera, & con vertù meriti di essere honorato, & lodato; io che di dare à ciascuno per quanto io posso quello, che douutaméte è suo, & se gli richiede, sommamente dilettomi, hò giudicato esser cosa ragioneuole, doppo lo hauere cõ quella maggior diligenza, che per me s'è potuto vsare in cosa cosi grande, & intorno à tante menomezze: & con quella fede & sincerità che io stimo cõuenirsi ad vn'huomo, che faccia professione di essere veramente cristiano, scritto cio che io hò scritto, di fare honorata menzione di tanti ingegnosissimi & nobiliss. Artefici, i quali con ogni loro industria, & maestria, ò sono stati Architettori degl'Archi, & degl'ornamenti, ò gl'hanno lauorati, disegnati, ò coloriti i quadri, & fatto le statue; nominandogli secondo l'ordine appũto dell'apparato, & non intendendo di torre ad alcuno il luogo che egli stima, che gli si cõuenga & che gli si conuiene, ne di dare ad altri quello, che egli non hà per suo. ma di lodarli ĩ vniuersale & in particolare: & mostrare come le buone Arti fiorischino in questa città, copiosiss. di huomini in ogni arte Eccellenti, & particolarmente di Scultori, di Pittori, d'Architettori, & di intagliatori di legname: & come i nostri Illustris. et Eccellẽtiss. Signori & Padroni habbino per questo rispetto una infinita comodità di fare cotali apparati; & qual si voglia sorte di feste.

Fu dello ornamento della Porta al Prato lo inuentore & Architettore Alessandro Allori allieuo del Brõzino; Pitt. in cosi giouenile età Eccel. et di nobile, & raro ingegno, & ricco di bellissimi concetti, & di spiritose inuenzioni: & nelle maniere, modesto, grazioso, & gentile. fu similmente di quasi tutte le pitture di quello, lo proprio facitore, ò lo solo disegnatore: chiamati in sua compagnia Giouammaria Butteri, che fece il quadro de poeti, & con l'Epitaffio, molte altre cose: & Cresci fratello del medesimo Giouammaria, ambi duoi pittori di buona maniera, & che molto bene dimostrano col pennello, & col disegnatoio, di hauere da ottimo maestro, quale è il Bronzino, apparato. fece ancora di sua mano le statue, cioè, la Fiorenza con l'altre due sue damigelle; mostrando di essere in far di rilieuo, se non piu che maestro, certo piu che essercitato scolare. Le sei statue, che erano all'intorno sopra il cornicione furono di mano di fra Giouan Vincenzio de Serui, giouane molto intendente dell'arte, & che di marmo fa bene, & di Zanobi Lastricati, huomo dassai: & di Camillo di Ottauiano Collettaio, giouane anch'egli valente.

Delle statue di Borgo ogni santi. fu il maestro Francesco della Cammilla: et delle pitture, Santi di Tito, & Carlo Portelli d'alloro, pittori di pregio.

Di tre quadri di pittura dell' ornamento de'
Ricaſoli, cioè. di quello delle Grazie, & de duoi
da latogli, fu il facitore Agnolo chiamato il Brõ
zino: quello, che col pennello, & con la ſua gen-
tiliſsima; & eſſercitatiſsima mano, & col buono
giudicio imitò ſempre, quaſi ſuo emulo, la natu
ra mirabilmente; conducendo con gran manie
ra l'ope ſue ad vna ſqſita, & ſõma pfezione, & di
licatezza. et finezza pche egli ĩ cotale arte è mae
ſtro ſourano. Et de' duoi doue erono i Giouani
con lo ſpoſo, & le giouani fanciulle con la ſpoſa
Lorenzo Sciorini, giouane nella pittura molto
eſſercitato, & che nel fare moſtra buona, & bel=
la maniera, il che non è marauiglia eſſendo vno
degli ſcolari del Bronzino, e'ngegnoſo. Delle
ſtatue tutte fu lo Scultore Batiſta Lorenz, ihuo-
mo eccellente. Delle belliſsime ſtatue dagli Spi
ni, & della ſtatua della Religione Armata, poſta
all'arco del canto alla paglia, fu lo maeſtro Gio-
uannino dall'opera, giouane ingegnoſo, & di ot
tima maniera nello ſcolpire: & fra ſuoi pari Ec
cellente: & delle pitture Michele di Ridolfo pit
tore di gran nome, & huomo buono religioſo,
& pio. La ſtatua della Giuſtizia, ch'è ſopra la
Colõna, & l'ordigno del rizzar della medeſima
Colonna, & ſuoi ornamenti è ſtata opera di M.
Bartolomeo Ammannati, ſcultore, & Architet-
tore eccellentiſsimo, & di gettar di Bronzo otti
mo maeſtro. Delle ſtatue degl'Archi da'Torna
quinci furono i maeſtri Domenico Poggini, il-
quale fece quella di Alberto ſecondo, & di Fede

rigo Imperadori, moſtrandoſi di queſta arte co-
ſi maeſtro famoſo, come'ſi ſia del fare ritratti, &
figure di baſſo rilieuo di ſtucco. fece ãcora le ſta
tue della vita Contemplatiua, & dell'Attiua, po
ſte all'Arco della Religione, & il quadro della
Natiuità di noſtra Donna, che era alla porta di
S. Maria del Fiore. per le quali coſe, come per lo
ſuo bello, & ſuegliato ingegno, egli merita d'eſ=
ſere hauuto in pregio, honorato, & tenuto caro.
Il figliuolo del particino, Eccellente intagliato-
re. Antonio di Gino. Nanni di Stocco, che fece
ancora la ſtatua della vera Religione. Stoldo di
Gino & Pompilio Lancia: di cui furono opera ſi
milmente le ſtatue della ſperanza & della Cari=
tà, poſte all'Arco della Religione. Le due pro
ſpettiue e' quattro quadri, fece maeſtro Giouan
ni Strada Fiamingo, huomo di grande Eccellen
za & preſtezza nel fare. Dell'Arco de Carneſec
chi, fu l'Architettore Meſſer Vincentio de Roſſi
noſtro Fiorentino: et di ſua mano come Sculto-
re, che egli è Eccellentiſſimo & di gran nome, fe
ce parte delle ſtatue; eſſendo ſtato aiutato da La
rione Ruſpoli Fiorentino ſuo ſcolare, giouane
di grande ſperanza nell'arte, & degno di tanto
maeſtro. Le Pitture, le fece tutte Federigo Lam
berto Fiammingo, eſſendoſi di maniera portato
che egli merita di eſſere ſommamente lodato,
& hauuto nel numero de' migliori. L'altra ſta-
tua all'Arco del canto alla Paglia cioè della Reli
giõe eſteriore, la fece Maſo Boſcoli. come le due
ſtatue del fronteſpizio della porta di Santa Ma-

ria del Fiore, cioè la grazia, & l'operazione.

Le pitture del medeſimo arco fece Michele di Ridolfo. Tommaſo Mazzuoli, che fece cõ i duoi quadri de ſagrifici, naturale, & legale, il quadro grãde doue ſi vedeua il vero ſacrificio Criſtiano & doue la vera, & immaculata oſtia, e'l calice ſantiſsimo s'adoraua. Domenico detto il Beceri. Batiſta Naldini giouane nella pittura eccellente ilquale fece i duoi quadri piccioli del ſagrificio de Romani, & quello degl'Auguri, e'l grande nel mezzo di quegli di verſo s. Gio. all'Arco della Religione, doue i putti veniuono da Roma in Toſcana per imparare. Pier Frãcia. Carlo Portelli. Giomo dell'Vnghero. Mirabello. il Gobbo facitore del quadro del Concilio Fiorentino. Andrea del Minga, del quadro doue è inſtituito dal Colombino l'Ordine degli Ingieſuati. Franceſco da Poppi; & Marco da Faenza, maeſtro de quadri d'azurrino ſotto i fondatori delle religioni, & delle figure de riquadramenti dell'arco, & Girolamo del Crocifiſſaio, che fece il quadro d l' edificazione di mõte Oliueto. tutti buoni maeſtri nella Pittura, & degni di commendazione. De'baſſi rilieui della porta di Duomo furono i maeſtri Meſſer Vincẽzio de Roſſi, che tante volte, quante gl'è ricordato, tante merita di eſſer lodato, fece il quadro dello ſponſalizio della madõna. Giambologna Fiammingo Eccellentiſſimo nella Scultura, & nel gettar di Bronzo marauiglioſo, & in ogni ſuo affare preſto, & di grande ſpirito, la Natiuità di Chriſto. Vincenzio Dant

Perugino giouane ſingolare, & d'ingegno ſublime & accuto, grazioſo, & gẽtile, la cui vertù, et ſtupenda maeſtria nell'adoperare nell'arte della Scultura è degna d'immortale honore. il che ſi è conoſciuto dalla grandiſsima & perfetta opera, oltre all'altre ſue fatte in marmo, del Cauallo, che ſi vede à san Pulinari. la bellezza del quale non mi baſta lo animo di ſprimere, come ne anche di lodar lui à baſtãza. erãuene duoi di Iacopo Centi, molto ben condotti. cioè lo auuenimento dello Spirito Santo, & la Circõciſione di Stoldo di Gino. La preſentazione al Tempio di Giouannino dall'opera. l'Annunziazione di Frãceſco della Cammilla. et quello del Poggino detto diſopra. Il quadro grande di Pittura ſopra la porta lo fece Tõmaſo Mazzuoli. Del Cauallo da Santo Pulinari, già s'è detto il maeſtro, che homai per tutto ſi fa conoſcere honoratamente. la Fõtana e' ſatiri, i putti & l'Oche poſte al'Arco del Borgo de Greci, fece Nãni di Stocco. le pitture Santi di Tito. La ſtatua della Hilarità fece Ignazio Vãnola da Sceſi orefice famoſo, & induſtrioſiſsimo, & ſcultore di non poco pregio.

Dell'Arco del Sale fece di Scultura i 4. marauiglioſiſs. Caualli, la ſtatua della prudenza ciuile à ſedere. il premio et la pena. gl'Angioli che reggeuono la Corona Giãbologna. la fortezza & la coſtanza il Moſchino. la Temperãza & la facilità è duoi Angioletti dell'epitaffio, Valerio Cioli. Vigilanza, & paziẽza Scherano. le pitture p la piu parte Federigo Zuccheri, Pitt. di bella & grazioſa

maniera,& molto reputato. Et Lorenzo Sabatini Bolognese maestro eccellente,ilquale fece il quadro,doue era il Duca ordinante, & confirmante le leggi. La Fontana di Piazza cõ tutte le sue statue è stata opera di messer Bartolomeo Ammannati,huomo di grandissimo valore nell'arte della Scultura & del getto:& di accorto giudicio:& p l'altre sue buone,& honorate qualità amabile & degno di esser seruito. Delle statue de la Porta del Palagio furono gl'artefici, il Moschino della Quiete & de duoi termini, Furore,& Discordia. Valerio Cioli,della vertù & fortuna.del la gloria,& fatica Stoldo di Gino. Et della fama & della Eternità Lorenzo da Carrara discepolo del Moschino,& giouane di grande speranza.& del quadro doue era la Natura,la Concordia,& Minerua,fu il facitore Iacopo del Zucca giouane nella pittura di molto valore,& allieuo di M. Giorgio Vasari. & di quella doue era la Pace,la Douizia,& la Maestà,fu maestro, Batista Naldini detto disopra.Feciono ancora questi duoi,4. quadri nella sala grande di chiaro oscuro, doue è l'edificazione fatta dal Duca,nell'Elba, et la rihauuta delle chiaui di Liuorno per i Fiorẽtini, da Franzesi.& questi duoi sono di mano di Iacopo.& gl'altri duoi,cioè la diseccazione de padudi,& la fortificazione del dominio sono di mano del medesimo Batista Naldini, degno col cõpagno d'essere amato,& lodato.Et la somma de gl'Archi tutti fuori che di quello della porta al Prato, & del canto de Carnesecchi, è stato l'Architet

chitettore messer Giorgio Vasari d'Arezzo Pittore Eccellẽtissimo et nell'Architettura non manco grazioso che industrioso,& in tutte le cose di bellissimo & raro ĩgegno,& ricco sopra ogni credere d'inuenzioni piaceuoli,& che hanno del vago & del buono,& sono veramente di mostratrici della viuacità dello spirito, & giudicio suo. Furono dipoi quasi tutti gl'ornamenti della piu parte degl'archi, come dire fregiature con varie & diuerse grottesche, maschere, armi, & pietre mischiate ottimamente finte, condotte di pittura da Stefano Veltroni dal monte à S. Sauino, secondo l'ordine di M. Giorgio: come anchora è stato fatto degl'ornamenti del cortile. nel quale si sono honoratamente adoperati molti alleuati & scolari del medesimo: essendo stato p la maggior parte colorite da Marco da Faenza, persona di bella,& graziosa maniera nel dipignere, di bello ingegno & giudiciosa. Gli stucchi delle colonne sono stati di mano di Pietro Paolo Minocci da Furlì. di Lionardo Ricciarelli da Volterra. Batista del Tadda, da Fiesole, & Lionardo Marignolli Fiorentino tutti huomini valenti in cotale artificio. De' paesi della Germania furono i maestri, maestro Bastiano veronese. maestro Giouanni Lombardi Viniziano. Cesare Baglioni Bolognese:& Turino di Piamonte. Et le dieci tele delle piazze, che sono nella sala: di disegno di M. Giorgio, furono condotte eccellentemẽte da Alessandro del Barbiere, Fiorentino. Siena, Pisa, & monte Pulciano. & Cortona, il Borgo & Pra

to da maestro Giouanni Lombardi Viniziano. & Fielole,& Pistoia da maestro Bastiano Verone se,& Arezzo,da Turino Piamontese. & le figure grandi,cioè i fondatori di cotali città, con la piu parte de'putti,iquali erono sopra' festoni, furono dipinti dall'eccellente pittore Lorenzo Sabatini Bolognese insieme con le figure del ricetto,& andito,che è fra la sala grande, et la sala de'Dugento,fatte in fresco, cosa bella, & molto vaga,et piaceuole. La scena, et prospettiua,se bene fu disegno,& inuenzione di M. Giorgio, come l'altre cose del cortile,della sala, & del ricetto,fu nondimeno,condotta à perfezione da Prospero fontana Bolognese,pittore di buon giudicio,et eccellente maestro. Et la tela grande alta 16. braccia,et larga 22. con la quale si copriua la scena dipinse,fingendoui dentro vna grandissima caccia fatta in vn bellissimo paese, Federigo Zuccheri,da S. Agniolo in Vado: mostrando in cio la gran cognizione, che egli ha dell'Arte della pittura,et come'faccia bene, et di lei sia ottimo maestro.

I Maestri, & intagliatori di legname,i quali hanno condotti tutti questi ricchissimi, & grandissimi Archi, & ornamenti sono stati, raccontandogli per ordine,per non gli priuare della loro debita lode. Giouanni d'Antonio Mati. Lorenzo del Berna persona intendentissima di cotale arte,& di bel disegno. maestro Antonio Particini non solamente hoggi in Firenze Eccellentissimo nell'arte dell'intagliare, ma intendente ancora dell'Architettura &del disegno. Baccio,et Antonio di Filippo Descherini huomini valenti,&del l'arte peritissimi. Maestro Antonio Crocini, che condusse la porta del Duomo. huomo anch'esso, che non pure ha disegno,& intende dell' Architettura ,ma d'intagliare è ottimo maestro. Filippo,& Francesco di Giuliano di Baccio d'Agnolo frategli, gran maestri d'intaglio,& che hanno l'Architettura ereditaria. Giouannino detto il Rossino,il quale à niuno altro è inferiore ne di intelligenza,ne di diligenza,ne di giudicio. L'ornamento della porta del palagio fu condotto da Nigi ministro di M. Giorgio, et dell' Architetura intendente,et da Giouanni Monti suo suocero.

L'ornamento della scena,e' gradi all'intorno della sala grande, come ancora il palco di quella, fu opera di Batista Botticelli,huomo nell'Arte sua eccellente,et di buon giudicio.

REGISTRO

A B C D E F G H I K.

Tutti ſono quaderni.

In Fiorenza Appreſſo i Giunti.

1566.

DESCRIZIONE

DELL'APPARATO DELLA COMEDIA ET INTERMEDII D'ESSA

Recitata in Firenze il giorno di S. Stefano l'anno 1565. nella gran Sala del palazzo di sua Ecc. Illust.

NELLE REALI NOZZE.

Dell'Illustriß. & Eccell. S. il S. Don Francesco Medici Principe di Fiorenza, & di Siena. & della Regina Giouanna d'Austria sua consorte.

Ristampata, con nuoua aggiunta.

In Fiorenza appresso i Giunti MDLXVI.

Con licenza, & Priuilegio.

005268765

DEL CONVITO REALE ET DELL'APPARATO DELLA COMEDIA,

Con gli Intermedij di quella

RECITATA NELLA SALA GRANDE ALLA PRESENZA DI SVA ALTEZZA

DOPO, che l'Eccellenza Illuſtriſsima del Principe dalla entrata di Sua Altezza, il terzo giorno hebbe con grãdiſſima pompa, & concorſo infinito di popolo, fatto celebrare ſolennemente, & vdita in Duomo la meſſa del congiunto, deliberarono loro Eccellen, Illuſtriſsime, che il principale, & real Conuito, con la ſua ordinata Comedia nella grã Sala, ſi differiſsi (come a tempo piu a propoſito) alle feſti del Natale, il giorno di ſanto Stefano, intertenendoſi in quel mentre in ſimili feſte a reale apparato conuenienti.

Venuto adunque il determinato giorno, ſi diede ordine ad eſeguire quanto ſi era rimaſto di fare, nel modo, & forma; che quì appreſſo breuiſsimamente ſi dichiarerà.

Erano deputati alcuni gentilhuomini della Città alla porta principale del palazzo, iquali riceuelsino, & accompagnassero per insino alle stanze a cio preparate quelle gentil donne Fiorentine, che dall'Eccellenza del Principe erano state fatte inuitare a tal Conuito. le quali sendo vicino alla sera ragunate in numero di 360. piacque a loro Altezze si douesse chiudere la porta, ne piu attendere le altre, se alcuna fussi ancor' tardata a venire, e cosi dar ordine si recitasse primieramente la Comedia, e di poi si celebrassi il Conuito, si come era prima deliberato.

Per tanto fatte venire nella gran Sala primieramente tutte le gentil dõne, le posero commodissimamente a sedere tutte ordinatamente in questo modo.

Erano appoggiati alle due cortine della muraglia, per la lunghezza di detta Sala, dua ordini di gradi da ogni banda vno a vso di Teatro antico, fabricati di legname a posta, che si commettano, & scõmettano insieme, & in otto hore si leuano, & pongano. & era alto da terra il primo piano doue cominciano i gradi, braccia quattro, & il parapetto dinanzi è tutto coperto di tauole piane, con le sue scale per poter salire a quegli, & ogni parte di detto Teatro, haueua dal primo piano doue si comīciaua a sedere sei ordini di gradi p sederui sopra, coperti tutti d'arazzerie. In su questi gradi s'accomodorono le dette gentildonne, lequali sendo riccamente adorne

dorne

dorne di drappi d'oro, & acconciature di perle & gioie, & di varij drappi di color vestite, & di altre dorerie ornate, con la bellezza loro, accõpagnauano con marauigliosa vaghezza la magnificentia grandissima, & stupenda arte de' ricchi, & superbi ornamenti di quella veramente real Sala. Nella testa di verso mezzo giorno, era vna facciata largha 38. braccia, nella quale alla altezza delle medesime quattro braccia, doue cominciauano a seder le gentildonne, era posto il piano della Scena, & da basso nel basamento contrafatto di pittura vna scala che parea di rilieuo, nel mezzo il primo salire de' gradi, & tonda, il secondo in semicircolo al contrario, inuẽtione bizzarra, & capricciosa, & dalle bande saliuano gli scaglioni in vn' altra forma di scala quadri, in profilo, & il lor primo salir' era in tre faccie, haueua da ogni bãda vn piedistallo, che risaltaua innanzi, che faceua fine da ogni banda a questo ornamento, nel mezo del quale era in ciascuno vna porta, che passaua sotto il palco della Scena, vna andaua alle stanze nuoue, doue alloggiaua il Principe di Bauiera: l'altra andaua sopra il piano delle scale vecchie di quel palazzo: Sopra questi piedistalli era per ciascuno posto vna colonna tonda, con sua basa, & capitel Corinto, intagliato il fuso di quella, alta braccia tredici, piena di fogliami, come fa lo antico tal volta, che tali colonne reggeuano vn' architraue, fregio, & cornicione, lungho braccia

40. & alto tre, & mezo; tutto intagliato, ilquale risaltaua sopra le colonne, & per frontone, haueua nel mezzo vno scudo grandissimo, sostenuto da varij putti, dètroui l'arme dell' Illustrissimo Principe, & di sua Altezza, con due figure di chiaro scuro dalle bande. Et il vano dou'era la prospettiua della Commedia, stette ripieno molti di, perche ella non si vedessi, d'una tela di braccia ventitre lunga, & quindici alta, nellaquale era dipinto vna caccia con gran numero di figure, & a cauallo, & a piedi, con cani, & vccelli, che cacciauano in vn grandissimo, & bellissimo paese. A pie di questa Scena nel mezzo della sala staua vn rialto di legname con tre gradi attorno per quiui salire, coperto di finissimi tappeti, in sullo spazio del quale erano poste ricchissime sedie cō vari ricami d'oro apprestate p loro Altezze, & per alcuni Signori Alemanni, che incompagnia di sua Altezza erano venuti a Fiorenza per honorare le sue Nozze. Cosi ancora per gli Ambasciadori, che di varij luoghi erano venuti a rallegrarsi con loro Altezze, di tali nozze. A basso poi per tutto il vano della sala in su varie panche sedeuano varij Signori, & gentilhuomini, tal che con ordine ella era tutta piena. & cosi le gentildonne, da quella altezza vedeua, & la Scena, & tutti i Signori, & gentilhuomini, & parimente i signori, e gentilhuomini vedeuano la scena, & le gentildonne tutte: che ne piu bella, sontuosa, ne piu superba vista pote

poteuasi desiderare. Pendeuano dal superbo palco di quella, per la bocca di certe maschere, dodici gran lumiere, accommodate a guisa di corone, che 3. n'erano aguisa di regni Papali, tre in foggia di regni Imperiali, & vna reale, & cinque Ducali, le tre papali erano poste dalla parte di verso Tramontana, che vna era per Lione decimo, & l'altra per Clemente settimo, & p Pio quarto l'altra, tutti Pontefici dell' illustrissima casa de'Medici: le tre Imperiali erano poste a cāto alla Scena, che di Carlo quinto n'era la prima, & di Ferdinando suo fratello la seconda, & la terza era di Massimiano figliuolo di detto, & nipote di Carlo quinto, & fratello di sua Altezza, tutti Imperatori inuitti di casa d'Austria. La reale corona era per Caterina de' Medici serenissima Regina di Francia, & allato gli era vna corona reale, e nuziale, per i felicissimi Sposi delle cui Altezze si celebrauono le Nozze, queste erano in mezzo della Sala in coppia, & le metteuano in mezzo 4. corone Ducali, dua di sotto, e dua disopra, che le disopra erano p Lorēzo Duca d'Vrbino, e l'altra p Giuliano Duca di Nemors, & l'altre dua di Alessandro Duca di Ciuita di penna, & primo Duca di Fiorenza, & l'altra di Cosimo Duca di Fiorenza, e Siena, tutti Duchi della illustre famiglia de'Medici, questi haueuano tutti il nome di ciascuno scritto; & erano nel fondo, & haueuano da pie nel mazzocchio vna fregiatura, nella quale di diuersi grandezze di

vetro,& cristalli,appariuano cosi dentro,come di fuori alcune gioie di vari colori, le quali per la riuerberatione di certi lumi,che dietro ardeuano,sendo quelle piene d'acque stillanti faceuano vn lume mirabile,& pareuano gioie lucētiss Erano q̄ste corone tutte con diuersi intagli dentro,& fuori riccamente fabricate, piene ne lor fiori,& rosoni,di perle grosse fatte di cristalli,& ingrillandate attorno attorno ciascuna di lumi, che rendeuano per quella sala ribattēdo nel loro brunito degli ornamenti del palco, & facciate,che pareua ogni cosa vno splendore e-ra fra le storie delle facciate,che erano cinque p̄ banda doue era figurato tutte le piazze delle città del dominio di loro Eccellenze,fra l'un quadro,& l'altro,dieci termini di rilieuo tondi, finte per femine,lequali posauano le braccia sopra alcuue palle alte vn braccio di cristallo, fatte cō grande artificio,piene di acqua di varie tinte di colori,che rendeuano per la trasparenza d' un gran lume,che gli era dietro aquel corpo diafano,che faceua vn grādissimo splendore,queste erano tutti messi d'argento,figurate per l Hore della Notte,che con altre palle simili,che erō poste sopra le cornici dell'ornamento di pietra della facciata della Vdienza,fecero il numero dell'hore,che si cōsumò nella Comedia,nel Pasto, & ne balli,che durarono fino a giorno. Era per far lume ancora alla prospettiua,&per dar maggior luce alle strade,& casamenti di quella otto Ange

Angeli,che volauono p aria ignudi, i quali reggeuano vna torcia in mano per vno, con alie sopra le spalle a vso di Amori: Et la Scena rappresentaua Fiorenza in quella parte qual noi diciamo Santa Trinita,nella quale era il ponte figurato intero,come era propriamente inanzi che il diluuio del fiume d'Arno l'anno 1557. lo rouinasse,colla strada di via Maggio, fino a san Felice in piazza, che si vedeua per la dirittura di detto ponte. Et parimēte i palazzi, e le case, che sono attorno a quel luogo cō la agiunta d'uno Arco trionfale nel mezzo di quella col fiume d' Arno, & il fiume del Danubio a piedi, per la congiuntione di loro Altezze, per le quali si faceuano queste nozze si felici. Et i casamēti della prospettiua, che erano innanzi, con variati modi per dar piu bellezza, e con grādissima diligēza lauorati, che faceua con i lumi scoperta insieme con tutto l'ornamento vna vista molto magnifica,& gratiosa. Haueua vsato Giorgio Vasari,autore di tutti questi ornamenti vn cielo a vso di mezza Botte con cortine di legname, tutto coperto di tele,& dipinto con aria piena di nuuole,che giraua in tondo,secondo che faceua tutta la Scena,che per essere stata inuētion nuoua faceua sfuggire molto la prospettiua,& daua gran ricrescimento agli edificij di quella Scena,la quale,& per le musiche,& per gli strioni fu accommodata drento di palchi, & stanze, scale,con tante commodità,che non si senti, ne appa

apparì mai mentre,che si fece, vno strepito, ne vn minimo disordine.

Sendo dunque accommodate a deputati luoghi loro altezze,fu subitamente fatta cadere la tenda,che dauanti paraua la veduta della prospettiua,la quale rimasta scoperta si aperse subito vn cielo maestreuolmente per cio fabricato, onde Venere con quelli,che appresso si dirãno scendendo in scena,fece il primo Intermedio, i quali tutti successiuamente qui appresso dichiareremo,nel modo,& forma che dal Magnifico & vertuosissimo gentilhuomo M. Giouambatista Cini autore di quelli furno diuisati,&ordinati,tratti,e cauati da quello,dalla Nouella di Psiche,& d'Amore descritta molto piaceuolmẽte da Apuleio nel suo Asin d'oro.pigliando però le parti principali di essa,& inserendole,&accomodandole,quanto piu destramente era possibile alla Comedia: di maniera,che egli apparisisi,che quel che operano gl'Iddij, operino gli huomini ancora,quasi mossi a ciò da vna celeste,& diuina potentia.

PRIMO INTERMEDIO.

SCendeua adũque nel primo Intermedio Venere di Cielo,conosciuta dal Carro, da Cigni,& dal Cignimento,chiamato dalli antichi Cesto,dalla ghirlanda di Mortella, & di rose: & da tutta l'habitudine del corpo.

In

In cui compagnia erano le tre Gratie, conosciute dal mostrarsi tutte nude, & dalle Treccie sciolte; ma piu dalla guisa come stauano nel la loro attitudine prese per mano.

Et le quattro Hore distinte secondo le quattro stagioni,cioè,l'una,& con le Treccie, & con calzaretti di ghiaccio,& con la Veste azurra tutta tempestata a fiocchi di Neue, per l'Inuerno.

L'altra con Pomi,& con l'Vue, & con la Veste rossa,per l'Autunno.

La terza con le Spighe,& con la veste gialla per la State.

L'ultima con fiori,& con la veste cangiante per la variatione della fiorita Primauera.

Le quai tutte facendo quasi tenore a Venere gli aiutauano cantare le due prime stanze della seguente canzone in modo di Ballata.

A riscontro di cui compariua Amore accompagnato anch'egli dalle quattro sue principali passioni,dalle quali par che deriuino tutti i trauagli,che si spesso conturbano il suo Regno; cioè.

Dalla Speranza tutta di verde vestita con vn fiorito ramicello in testa.

Dal Timore;conosciuto da Conigli nella capelliera,& ne calzaretti,& dalla pallida Veste.

Dall'allegrezza,di bianco,& di ranciato vestita con mille altri vaghi colori, & con la pianta di fiorita Borrana sopra i capelli.

Et

Et dal Dolore, tutto nero, & tutto nel sembian te doglioso, & piangente.

De quali altri portaua l'Arco ad Amore, altri le saette, altri l'ardente facella, & altri la Rete, & facendoli anch'essi quasi tenore gl'aiutauano cantare l'ultima stãza della Ballata, che diceua in questa guisa.

VENERE

A ME che fatta son negletta, & sola
Non più gl'Altar, ne i voti,
Ma di Psiche deuoti
A lei sola si danno, ella gl'inuola.
Dunque se mai di me ti calse, ò cale
Figlio, l'Armi tue prendi:
Et questa folle accendi
Di vilissimo Amor, d'huomo mortale.

AMORE

ECCO Madre, andian noi; chi l'Arco dammi?
Chi le saette? ond'io
Con l'alto valor mio
Tutti i cor vinca, leghi, apra, & infiammi.

Spargeuano l'Hore, sopra i risguardanti, nel venire, e nel partirsi ghirlãde di diuersi fiori cõteste: Sentiuansi nel medesimo tempo diuersi soauissimi odori, & Amore cantando; & attrauersando la Scena, tiraua nel ascoltante popolo

popolo diuerse saette. La Musica di questo primo Intermedio, era cõpositione di M. Alessandro Strigio. & concertata.

Da quattro Grauicembali doppi.
Da quattro Viole d'arco.
Da dua Tromboni.
Da dua Tenori di Flauti
Da vn Cornetto muto.
Da vna Trauersa.
Et da dua Liuti.

Che con bellisś. ricerche diedero cõueneuole spatio alla scesa del Carro, & all'Hore, & alle Gratie, che si arrecassero a gl' assegnati luoghi.

La Musica delle due prime stanze della Ballata di Venere, fu a otto: cãtata fuori solo da voci: & accompagnata dentro alla Scena, ma ben con singular difficultà, & artificio.

Da dua Grauicembali.
Da quattro Violoni.
Da vn Liuto mezano.
Da vn Cornetto muto.
Da vn Trombone.
Et da dua Flauti diritti.

L'vltima stanza poi d'Amore fu a cinque cantata anch'ella fuori tutta da voci, & accompagnata dentro.

Da dua Grauicembali
Da vn Liuto grosso.
Da vn sotto basso di Viola, aggiunto sopra le parti.

Da vn soprano di Viola, aggiunto anch'egli.
Da vn Flauto similmente aggiunto.
Da quattro Trauerse
Et da vn trombone.

Et questo fu tutto nel primo Intermedio.

INTERMEDIO II.

NE l'Intermedio secondo, seguitando pur come sempre la fauola, veniua Zeffiro, l'amoroso Vento, tutto azurro, conosciuto dall'Ali: dal capo fiorito: dalla giouane, & ridente faccia: & dalla Veste, & da calzaretti tutti cõtesti di fiori, de quali andaua spargendo grã copia ne circonstanti: & haueua seco.

La Musica, conosciuta anch'essa dalla mana musicale, che haueua in testa; & dalla Veste tutta piena di diuersi instromenti, & di diuerse Cartiglie, oue erano segnate tutte le Note, et tutti i tempi di essa; & dal bello, & gran Violone con che essa veniua sonando.

Haueuano questi dua in lor compagnia diuersi Cupidini, che con mille giuochi cantauano il seguente Madrigale.

OH altero miracolo nouello;
Visto l'habbian; ma chi fia, che ce'l creda?
Ch'Amor di Amor ribello
Di se stesso, & di Psiche oggi sia preda?
Dunque à Psiche conceda
Di beltà pur la palma, & di valore

Ogn'altra bella; ancor che pel timore
Ch'ha del suo prigionier, dogliosa stia:
Ma seguian noi l'incominciata via;
Andian Gioco, andian Riso,
Andian dolce Armonia di Paradiso,
Et faccian, che i tormenti
Suoi, dolci sien, co tuoi dolci concenti.

Essendo ad altr'opera intento Amore, che ad accender i cuori humani, gonfiando quasi la terra pareua che quindi surgessi.

Et la Musica di questo secondo Intermedio fu a quattro cantato fuori da quattro voci, & sonato.

Da quattro Liuti.
Da vna Viola d'Arco.
Et da vn Lirone.

Et dentro.

Da tre Grauicembali.
Da vn Leuto grosso.
Da vna Viola soprano.
Da vna Trauersa contralto.
Da vn Flauto grande tenore.
Da vn Trombone basso.
Et da vn Cornetto muto, che sonaua vna quinta parte aggiunta di soprano.

INTERMEDIO TERZO.

NEL terzo intermedio, fu vna ſchiera d'INGANNI, conoſciuta dalle Volpi, di cui ciaſcuno ne haueua vna; ma con diuerſa attitudine in teſta, dal buſto indanaiato; dal reſtante del corpo Serpentino: & da' rampi, ò oncini, & Armi, & trappole di cui erano armati; i quali cantauano il ſeguente Madrigale.

S'Amor vinto, & prigion poſto in oblio
L'Arco, & l'ardente face,
Della Madre ingannar nuouo deſio
Lo punge; & s'à lui Pſiche inganno face;
Et ſe l'empia, & ſallace
Coppia d'inuide ſuore Inganno, & Froda
Sol penſa; hor chi nel Mondo oggi più fia,
Che'l Regno à noi non dia?
D'Inganni dunque goda
Ogni ſaggio; & ſe ſpeme altra l'inuita
Ben la ſtrada ha ſmarrita.

Deriuando dagl'Inganni l'offeſe, dalle offeſe, le diſſenſioni, & mill'altri mali.

Fu queſto terzo Intermedio a ſei ſonato, & cantato tutto fuori. cioè.

Da cinque Storte.

Da vno Cornetto muto. (baſsi.

Et da otto voci. raddoppiando i ſourani, & i

Et la Muſica fu di M. Franceſco Corteccia.

INTERMEDIO QVARTO.

ERA il quarto guidato dalla Diſcordia, laquale vſcendo della terra, anch'ella, ma in diuerſo modo, cioè che pareua quaſi che ſi apriſſe, era conoſciuta dall'Armi, & dalla variata, & ſdruſcita Veſte, & capellatura, che con l'Inſegna in mano quaſi Condutrice, haueua ſeco.

L'Ira, che ſi faceua conoſcer' anch'ella oltre l'armi, da calzaretti à guiſa di zampe: & dalla teſta in vece di celata d'Orſo; onde vſciua fumo, & fiamma.

Haueua la Crudeltà, nota per la celata, à guiſa di teſta di Tigre; & per i calzaretti a ſembiāza di piedi di Coccodrillo.

Haueua appreſſo la Rapina, con il rapace vccello ſu la celata, & con i piedi à ſembianza d'Aquila.

Haueua ancora la Vendetta con i calzaretti; & con la celata tutta conteſtata di Vipere.

Et haueua in oltre due Antropofagi, ò Leſtrigoni, che ci vogliamo chiamarli.

Ciaſcuno di queſti, era meſſo in mezzo da due Furori di diuerſe armi forniti, conoſciuti per tali dalle ferite, di che haueuano tutta la per

ſona piena, di cui vſciuano fiamme di fuoco; & dalle ſerpi, onde erano in diuerſe guiſe cinti: & dalle rotte catene, che dalle braccia, & dalle gambe lor pédeuano. iquali tutti inſieme cantato, & ſonato il ſeguente Madrigale: fecero in foggia di combattenti, vna nuoua moreſca.

IN bando itene vili
Inganni, il Mondo ſolo Ira, & Furore,
Sent'oggi: audaci voi ſpirti gentili
Venite à dimoſtrar voſtro valore:
Che ſe per la lucerna hor langue Amore,
Noſtro conuien non che lor ſia l'Impero.
Sù dunque ogni piu fiero
Cor ſurga: il noſtro bellicoſo Carme
Guerra guerra ſol grida, & ſol Arm'Arme:

La Muſica di queſto Quarto atto fu anch'ella a ſei cantata ſimilmente, & ſonata tutta fuori, raddoppiando nelle voci tutte le parti, & aggiugnédoui.
Dua Tromboni.
Vna Dolzaina.
Dua Cornetti ordinarij.
Vn Cornetto groſſo.
Et dua Tromboni.
Et queſta fu compoſizione di M. Franceſco Corteccia.

INTERMEDIO QVINTO.

LA miſera Pſiche di diſperation veſtita, daua materia al Quinto Intermedio, laquale, come per la fauola s'intende, mandata da Venere all'Infernal Proſerpina, era accompagnata.

Dalla noioſa Geloſia, conoſciuta dalle quattro Teſte, & dalla Veſte turchina, tutta conteſtata di occhi, & di orecchi.

Dall'Inuidia nota anch'eſſa per le ſerpi, che ella diuora.

Et dal Penſiero, ò Cura, ò Sollecitudine, che ci vogliam chiamarla; conoſciuta dal Corbo, che haueua in teſta. & dall'Auoltoio, che gli laceraua l'interiora.

Et dallo Scorno, ò Diſprezagione, per dargli il nome di femina, la quale anche era conoſciuta dal Ghuſo, che portaua in teſta, e dalla mal compoſta, & mal veſtita, & diſcinta Veſte.

Queſte quattro percotendola, & ſtimolandola, su quattro Violoni, che à guiſa di ſerpenti pareua che vſciſſino della Terra, ſonauano mentre, che ella cantaua l'infraſcritto Madrigale: il qual fornito, teneuano all'infelice faſtidioſa, & diſpiaceuol compagnia, con lei entrando nella Barca di Carõte, che in quello inſtante appariua in vna quaſi oſcura voragine.

FVGGI *spene mia, fuggi*
Et fuggi per non far mai piu ritorno.
Sola tu, che distruggi
Ogni mia pace, à far vienne sog giorno
Inuidia, Gelosia, Pensiero, & Scorno
Meco nel cieco Inferno,
Oue l'aspro martir mio, viua eterno.

Il quinto Intermedio fu a cinque con vna voce sola disoprano accompagnata fuori.

Da quattro Violoni.
Et drento.
Da vn Lirone.
Et da quattro Tromboni.

Laqual musica fu di M. Alessandro Strigio.

INTERMEDIO SESTO.

FV il sesto, & vltimo intermedio tutto lieto; percioche tornata Psiche, salua dall'Inferno, & impetratogli, dal marito Amore per intercesion di Gioue, mercede, & gratia dalla sdegnata Venere (come piu appunto nella fauola s'intende) venne da Amore accompagnata tutta festante: & con loro era quella piaceuolissima schiera de' Cupidini, di Zeffiro, della Musica; & con essi Pan, & altri Satiri, che scendendo del Monte Helicone, il qual si vedeua in vn tempo apparire, conduceuano cō loro Himeneo lo Dio delle Nozze; & sonādo & cantando le sue laudi (come nelle seguenti Canzonette) & ballādo dauano alla Festa grazioso finimento.

DAL *bel Monte Helicona*
Ecco Himeneo che scende
Et gia la face accende, & s'incorona.
Di Persa s'incorona
Odorat'e soaue
Ond'il Mondo ogni graue cura scaccia.
Dunque, & tu Psiche scaccia
L'aspra tua fera doglia;
Et sol gioia s'accoglia entro al tuo seno.
Amor dentro al suo seno
Pur lieto albergo datti,
Et con mille dolc'atti ti consola.
Ne men Gioue consóla
Il tuo passato pianto:
Ma con riso, & con canto al Ciel ti chiede.

H*imeneo dunque ogn'un chiede*
Himeneo vago, & adorno,
Deh che lieto, & chiaro giorno
Himeneo tec' hog gi riede.
Himeneo per l'alm'et diua
Sua GIOVANNA *ogn'hor si sente*

Del gran Ren ciascuna riua
Risonar soauemente.
Et non men l'Arno lucente
Pel gradito inclito, & pio
Suo FRANCESCO *hauer desio*
D'Himeneo lodar si vede.
Himeneo dunque ogn'un chiede.

FLORA lieta, Arno beato,
Arno humil, Flora cortese,
Deh qual piu felice stato
Mai si vide, ò mai s'intese.
Fortunato almo paese
Terra in Ciel gradita, & cara:
A cui coppia cosi rara
Himeneo benigno diede.
Himeneo dunque ogn'un chiede.

L'AVRI hor dunque, Oliue, & Palme
Et Corone, & Scetri, & Regni
Per le due si felic' Alme
Flora in te sol si disegni
Tutti i uili atti, & indegni
Lungi stien, sol pace vera,
Et diletto, & primauera
Habbia in te perpetua sede
Himeneo dunque ogn'un chiede.

L'ultimo fu a quattro allegrissimo, & pienissimo, quadruplicando tutte le voci, & aggiunendoui.

Dua Cornetti muti.
Dua Tromboni.
Vna Dolzaina.
Vna Stortina.
Vn Lirone.
Vna Lira.
Vn Ribechino.
Et dua Liuti.

Sonando nella prima Canzonetta, & cantando tutti.

Nella seconda oue si faceua il ballo dicendosi le stanze cantauano solo otto voci, e sonaua la Lira, e'l Lirone, ma al ritornello d'essa quasi risuegliando le menti de gl' ascoltanti si sentiuano con vna certa nuoua allegrezza, lietissimamente cantare, & sonare tutti.

E la Musica fu Composta dal sopradetto M. Francesco Corteccia.

FInito detto intermedio vltimo, primieramente loro Eccellenze si ridussero alle loro stanze, cosi le gẽtil donne, che in su gradi atorno alla Sala sedeuano, scendendo di quiui se n'andarono in vn'altra sala vicina a q̃lla, & in altre stanze deputate a cio, per dar luogo a ministri, e serui del palazzo, d'apprestare le tauole, e fare quello apparecchio, che à cosi grã numero di conuitati si conueniua. Percio sgombrata la sala; e rimasa spedita nelle mani de' ministri, leuarono subito in su i trespoli loro le ordinate tauole, che per maggior commodità; & per piu presto spedirsi haueuano in prima distese a pie de' detti gradi per terra senza impaccio della sala, o scomodo di alcuno. Cosi distese, le tauole furono subito di ricchissime arazerie coperte, con i suoi sederi, con questo ordine.

Era in testa della sala verso la scena vna gran tauola per lo largo di essa stanza, la quale riccamẽte adorna doueua seruire per loro Altezze; & p quei Signori, che da quelle erano conuitati.

Dopo alla qual mensa ne seguiuano tre ordini andanti per la lunghezza della sala, quanto ella si distende, per insino all'altra testa di essa là doue è l'Vdienza. e quiui terminauano con alcuni interualli, e spazij per commodità de seruenti, apunto doue riscõtrauano le porte; che di vari luoghi mettano in detta sala. le quali mense erano

no apprestate, & con bellissimo ordine tutte fornite per quelle gentil donne, che habbiamo dette disopra.

Per tanto messo in ordine il tutto con quella maggior prestezza, che fu possibile, ritornarono nella gran sala loro Altezze, & dopo quelle tutte le gentil donne. Cosi sentato ogniuno alle sue mense allegramente, passarono molte hore piaceuolmente intertenendosi in tanto Conuito, il quale qnanto ricco, magnifico, & reale fusse, ne potete far giudicio a pieno dallo apparato disopra scritto da noi. Quello adunque finito, che era di gia passata la mezza notte, si diportarono di nuouo loro Eccellenze, & le gentil donne tutte a le deputate stãze, si per loro cõmodità, si per dar luogo a quei a chi era stato commesso, che tosto, che sgrombrata fussi la Sala, rimettissino le tauole in terra, & apprestassero il luogo di maniera, che'l resto della notte cõ allegra veglia consumare si potesse in balli; & in mascherate con le ordinate liuree, come si fece.

Per tanto accommodato leggiadra, & graziosamente il luogo, ritornarono di nuouo loro Eccellenze, & le gentil donne insieme, & sentate tutte a i preparati luoghi si diede ordine a i balli, i quali con tanta benignità, & humanità veramente singolare, furono fatti etiam dalla Regina GIOVANNA con quelle giouani Fiorentine, che se altro stato non vi fusse da rallegrarsi

grarſi, ſol queſto colmaua di ſingolare allegrezza i circoſtanti tutti, che con mirabil contentezza, & ſommo piacere ammirauano le rari doti, & virtu di coſi corteſe, & magnanima Regina, non punto diuerſa daquello che ciaſcheduno ſi era da tanta Altezza promeſſo molto tempo auanti nella nuoua del ſuo felice Coniugio.

Vennero dopo i molti balli due ricchiſsime liuree di Signori, & altri gran perſonaggi, et da loro Eccellenze fauoriti, iquali maſcherati ſi meſcolarono, finite le muſiche loro, con i balli; che ſubito ſi ripigliarono, & coſi in gioia, & feſta finirono tutta quella notte, nella quale nón harebbono giamai reſtato di danzare, & prenderſi ſpaſſo feſteuolmente di coſi piaceuoli, & allegri intertenimenti, ſe l' Aurora, inuidiando a quelli ſi bella, & gioconda contentezza di animo, non li haueſſe fatti mutare diſegno, ſendo maſsimamente quiui a poco ſpũtati i Solari raggi fuori dell'Orizonte all'apparire di Febo. Onde per lo migliore conſiglio giudicando loro Eccellenze, che ſi doueſſe dar fine, tornateſene alle ſue ſtanze diedero licenzia a i conuitati; che a loro commodità ſe ne tornaſſero anche eſſi a le lor caſe.

IL FINE.

In Fiorenza appreſſo i Giunti.
1566.

NIL CANDIDIVS
F

21.6.5

005262018

5